Quotidiano / Anno LI / N. 45 (Sped. abb.post gruppo 1/70)

Venerdì 15 febbraio 1974 / L. 100

Scuole: scioperano il 22 febbraio docenti e personale

A pag. 2

l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Oggi alle 18 a SS. Apostoli manifestazione del PCI per la casa contro il carovita

A pag. 8

Forte impegno per la giornata di lotta del 27

Già in preparazione lo sciopero generale

Le conclusioni del Direttivo della Federazione CGIL, CISL, UIL - Difesa dei redditi dei lavoratori e nuovo corso economico - Prese di posizione

Le organizzazioni sindacali di categoria, territoriali, sono già impegnate nella preparazione dello sciopero generale del 27 febbraio deciso dal Comitato direttivo della Federazione CGIL, CISL, UIL dopo due giorni di dibattito. La astensione dal lavoro avrà la durata di quattro ore. Per i lavoratori addetti alla pubblica amministrazione ed ai servizi pubblici la segreteria della Federazione sindacale unitaria concorderà con le categorie interessate la durata e le modalità dello sciopero. Il Direttivo è arrivato a queste conclusioni, dopo aver espresso nuovamente la «insoddisfazione per la indeterminatezza e la inadeguatezza delle risposte fornite dal governo alle proposte presentate dal sindacato» e dopo aver valutato l'andamento delle grandi vertenze aziendali e di gruppo che impegnano oltre un milione di metalmeccanici, tessili, chimici, alimentaristi. La decisione di sciopero generale con al centro la difesa dei redditi dei lavoratori, e l'occupazione, una diversa politica degli investimenti, è stata approvata a tarda ora di mercoledì dopo una giornata di lavori «dura e travagliata» come ha detto il compagno Lama. Riserve, dissensi si erano manifestati all'interno della UIL per cui è stata necessaria una lunga riunione della delegazione. Un gruppo di lavoro della segreteria della Federazione ha poi provveduto a stendere un ordine del giorno conclusivo con la data, le modalità, le motivazioni della giornata di lotta (di cui diamo il testo integrale a pagina 4). Su questo odg si è votato per organizzazione. E' stato approvato dalle tre Confederazioni. Un altro importante odg sullo sviluppo del processo di unità sindacale che prevede l'impegno a generalizzare i consigli di azienda e di zona sottoposto al voto della assemblea ha avuto l'unanimità dei consensi salvo due astensioni.

Fino da ieri mattina i sindacati si sono messi al lavoro per organizzare una grande giornata di lotta. Oggi con la segreteria della Federazione si riuniranno i rappresentanti delle categorie dell'industria e dell'agricoltura. Lunedì mattina l'incontro avverrà con le categorie del pubblico impiego e dei servizi. I ferrovieri hanno chiesto di effettuare anch'essi quattro ore di astensione dal lavoro. Intanto si stanno già preparando le manifestazioni che si svolgeranno nel corso della giornata di lotta.

Sulla proclamazione dello sciopero si devono registrare le prime prese di posizione. Di particolare rilievo quella del Comitato centrale della Confederazione nazionale dell'artigianato che ha anch'essa deciso di promuovere una settimana di mobilitazione e di lotta (dal 28 febbraio al 5 marzo).

Prese di posizione vengono anche da numerosi dirigenti sindacali. Fra gli altri il compagno Rinaldo Scheda, segretario confederale della CGIL ha affermato che «il Direttivo ha vissuto momenti di difficoltà, data anche la gravità della decisione da prendere. Ma la decisione è stata responsabile e sono certo che i lavoratori comprenderanno e daranno un'adesione in forme senza precedenti».

A PAG. 4: GLI ORDINI DEL GIORNO SULLO SCIOPERO GENERALE

Scelta di progresso

LA DECISIONE della Federazione Cgil, Cisl, Uil di proclamare lo sciopero generale e di impegnare tutte le organizzazioni ad accelerare le tappe del processo unitario, specie nella situazione difficile e delicata in cui si trova il Paese, non può che essere salutata come un fatto positivo, un contributo di grande valore nello sforzo teso ad affrontare in modo nuovo i problemi di fondo dello sviluppo economico e sociale, a partire dalla difesa dei redditi dei lavoratori e della occupazione.

La proclamazione dello sciopero generale viene dopo grandi lotte che hanno impegnato nei giorni scorsi oltre un milione di metalmeccanici, chimici, tessili, che si battono per concludere positivamente vertenze aziendali e di gruppo, popolazioni di intere regioni come la Sardegna e la Campania, di grandi città come Milano e Napoli. I lavoratori italiani, durante queste giornate, hanno dato una nuova prova della piena consapevolezza della gravità della situazione economica e sociale, della loro volontà di lotta, della loro combattività e unità. In questa direzione si muovono le importanti decisioni prese dal Direttivo della Federazione unitaria. Esse sono in primo luogo una testimonianza della forza del movimento e della tenuta dell'unità.

Nel clima torbido che le forze reazionarie e conservatrici cercano di creare per ingenerare sfiducia e qualunquismo, il sindacato sceglie, democraticamente, in modo autonomo, la strada della organizzazione della lotta di grandi masse, respinge gli attacchi alle istituzioni democratiche, indirizza il malcontento e la giusta protesta di milioni di lavoratori verso obiettivi che mirano a profondi mutamenti negli indirizzi economici e sociali. E' questa l'unica strada per uscire dalla crisi che attanaglia il paese e, nello stesso tempo, per difendere le conquiste economiche e i diritti di libertà nei luoghi di produzione che i lavoratori sono riusciti a strappare con dure lotte.

E' del tutto evidente lo sforzo del padronato teso a pesare negativamente sulla politica del governo, a condizionarne in modo deteriore i comportamenti. Il governo dal canto suo, per la inerzia, la inadeguatezza delle decisioni e dei provvedimenti (esemplare a questo proposito è la rinuncia a una politica di efficace e democratico controllo manovrato dei prezzi), subisce tali condizionamenti, e non mostra alcuna concreta volontà politica di cambiare le cose. Forze di governo e padronato, nel momento della stretta energetica, avevano recitato una specie di *mea culpa*, riconoscendo che occorreva cambiare i meccanismi dello sviluppo. Di queste parole si sono però ben presto dimenticati. La denuncia della Federazione Cgil, Cisl, Uil è stata precisa: si mira a ripristinare i vecchi meccanismi del processo economico, a tornare a quel «modello» che si è dimostrato disastroso per lo sviluppo dell'intero Paese. Ciò è inaccettabile per milioni di lavoratori delle città, delle campagne, dei servizi, per i ceti medi produttivi.

Lo sciopero del 27, dunque, è volto ad ottenere una decisa svolta nella politica economica, al fine di affrontare i grandi problemi del Mezzogiorno, dell'agricoltura, della crisi energetica, delle riforme.

GIUNGERE a questa decisione non è stato facile. Il sindacato, i suoi uomini, i lavoratori non sono certo «al di fuori della mischia». L'ultima giornata dei lavori del Direttivo è stata «dura e travagliata», come ha detto esplicitamente il compagno Luciano Lama. Ma si trattava appunto di prendere una decisione difficile, in una situazione difficile. Dal travaglio vissuto da alcune componenti del movimento, il sindacato esce tuttavia con scelte unitarie e positive. Il che dimostra che l'unità costruita in questi anni è capace di superare prove anche ardue. Altrimenti non avrebbe retto di fronte a fatti laceranti quali erano e sono le pressioni antiunitarie esterne e interne al sindacato e cioè gli attacchi violenti all'unità, che sono ben altra cosa da legittime polemiche e prese di posizione, utili e necessarie da parte di tutti.

Già nella preparazione dell'azione, come è stato detto a conclusione dei lavori del Direttivo, e poi ancor più nella giornata di lotta, che deve essere un momento di grande partecipazione di massa, le difficoltà, le riserve e le incertezze possono e devono essere superate: ciò è pienamente possibile, se il sindacato sa mantenere, attraverso il dibattito democratico, la propria piena autonomia, se vive in stretto contatto con i milioni di lavoratori che hanno dimostrato di essere ben disponibili a tutte le battaglie di progresso e di democrazia necessarie per far avanzare l'intera società italiana.

Alessandro Cardulli

E' necessaria un'opera di radicale rinnovamento democratico

GRAVI RIVELAZIONI SUI NOMI DELL'AFFARE ENEL-PETROLIERI

Tra i primi nomi delle persone implicate, secondo le indiscrezioni, vi sono quelli degli amministratori dei partiti che governano il Paese – Una quindicina di petrolieri – Riserbo sul titolo delle accuse che verrebbero contestate – Trentacinque gli avvisi di reato finora firmati dalla procura della Repubblica

PROTESTA DEI MUTILATI A ROMA Migliaia di mutilati e invalidi di guerra hanno dato vita ieri a Roma ad una forte manifestazione di protesta rivendicando migliori condizioni di vita. La categoria chiede in particolare una revisione del trattamento pensionistico rimasto fermo ad alcuni anni fa. Un lungo corteo ha attraversato le vie del centro concludendosi in piazza SS. Apostoli. Nella foto: il corteo A PAG. 9

Cominciano a filtrare le indiscrezioni sui nomi dei 35 ai quali sono state notificate le comunicazioni giudiziarie (o avvisi di reato) per lo scandalo petrolifero. Anche se la procura della Repubblica rifiuta categoricamente di dare conferme e di fornire spiegazioni, ieri a palazzo di Giustizia circolava un elenco, pur se incompleto, degli indiziati. Questa lista si apre con il nome di Vincenzo Cazzaniga, già raggiunto da un mandato di arresto firmato dal pretore di Genova, e con quello di Vito Antonio Di Cagno, ex presidente dell'Enel. Seguono i nomi di cinque dirigenti dei partiti di centro sinistra: Adolfo Battaglia ed Emanuele Terrana, vice segretari del Partito repubblicano italiano, senatore Augusto Talamona, amministratore del PSI, on. Filippo Micheli, segretario amministrativo della DC, Giuseppe Amadei, segretario amministrativo del PSDI.

Tra i primi venti avvisi di procedimento fatti notificare l'altra sera dai carabinieri vi sono anche quelli contro l'attuale presidente della Italcasse (l'istituto bancario che riunisce le casse di risparmio italiane) Giuseppe Arcaini e il dottor Nardone, funzionario della stessa banca.

Per quanto riguarda l'Enel si fanno i nomi di componenti del consiglio di amministrazione in carica nel 1971-72, epoca in cui sarebbe avvenuto l'episodio oggetto di indagine. Conferme dirette, come abbiamo detto, non ce ne sono, tuttavia con insistenza tra i nomi degli indiziati si fanno quelli del vice presidente dell'ente elettrico Luigi Grassini, rappresentante del PSI in seno al consiglio di amministrazione dell'Enel, e del segretario generale Luigi Benedetti.

Alle venti comunicazioni firmate l'altra sera se ne devono aggiungere altre quindici che in parte sono state notificate ieri e in parte saranno notificate nei prossimi giorni, quando cioè i magistrati avranno la certezza che in effetti le persone raggiunte dal provvedimento sono quelle che rivestivano la carica di responsabili legali delle società sotto accusa.

Infatti i 15 avvisi che stanno partendo in queste ore riguardano le compagnie petrolifere italiane e straniere che fanno capo all'Unione petrolifera. Cioè riguarderebbero i corruttori, coloro che avrebbero versato un miliardo per «convincere», tramite l'Enel alcune forze politiche a sostenere determinate tesi in materia di politica energetica. In pratica, come è noto, si trattava di costruire in Italia centrali termoelettriche, che vanno a nafta, piuttosto che centrali termonucleari, che funzionano con materiale radioattivo. Si dà per sicuro che tra coloro che sono raggiunti dal provvedimento dei magistrati romani vi sono i legali responsabili delle «sette sorelle» in Italia e cioè delle società Texaco, Esso, BP, Shell, Total, Chevron, e Fina.

Una posizione particolare, stando sempre alle indiscrezioni, avrebbe l'Agip: anche la società italiana avrebbe dovuto depositare una quota per questa operazione, ma pare che i 125 milioni per i quali si era impegnata non siano stati versati nel corso della impresa portata in porto dall'Unione petrolifera attraverso la Italcasse. Tuttavia questi milioni risulterebbero comunque essere stati consegnati a qualcuno.

Ancora in questo elenco di

Paolo Gambescia

(Segue a pagina 6)

A PAG. 2: IL MECCANISMO DELLA CORRUZIONE

Le radici di un metodo

Sta emergendo, dalle inchieste giudiziarie, la situazione grave e preoccupante che abbiamo non da oggi sottolineato e denunciato. Respingiamo con fermezza ogni campagna qualunquistica tesa a porre sotto accusa la democrazia in quanto tale e quello che viene definito il «regime dei partiti». Il vero è che la democrazia, in Italia, è ben lontana dall'essere quella che la Costituzione ha indicato e indica, quella «Repubblica fondata sul lavoro» che implica la più ampia partecipazione delle grandi masse popolari al governo della cosa pubblica e quelle riforme sostanziali delle strutture economiche che facciano prevalere l'interesse pubblico su quello privato. Il vero è che, fuori del sistema dei partiti, non vi può essere, in Italia, altra cosa che un regime reazionario e tirannico.

Ciò rimane per noi assolutamente fermo. Ma questo non può significare in alcun modo chiudere gli occhi di fronte a fenomeni così gravi come quelli che stanno venendo alla luce. Poco conta che il giornalista il quale ha intervistato il ministro De Mita faccia la cortesia di dire che ha creato lui stesso la espressione secondo la quale rientrerebbe nei «compiti sub-istituzionali» dell'Enel quello di finanziare i partiti (al governo). Quel giornalista stesso conferma, in sostanza, che egli ha tradotto, ma non tradito il contenuto delle dichiarazioni del ministro. De Mita ha fatto, poi, una smentita più circostanziata. La questione, è, comunque, che si è fatta strada in certi partiti una mentalità tanto scandalosa quanto pericolosa. E cioè che fossero da considerare «normali» determinate sovvenzioni in determinate occasioni.

Occorre, allora, andare alla radice di una tale mentalità. Essa deriva, innanzitutto, da ragioni profonde che vanno alla sostanza stessa della società costruita in tutti questi anni sotto i governi democristiani: all'intreccio, cioè, tra i potentati economici privati e la amministrazione della cosa pubblica.

Insieme con questo, però, vi è un fatto politico non meno sostanziale. Esso è che si è voluto sistematicamente non solo combattere, ma negare l'esistenza di una grande forza alternativa come la nostra. Ma, per fare questo, il «sistema dei partiti» voluto dalla Costituzione, e necessario alla democrazia, è stato degradato e umiliato. Oggi si piange sul mancato finanziamento pubblico dei partiti. Ma la verità è che non lo si è voluto perchè sembrava più utile e più comodo, a partire dal tempo della guerra fredda, utilizzare i canali segreti del finanziamento sottobanco. E' senza dubbio vero che i comportamenti dei vari partiti i quali hanno utilizzato questo metodo non è stato meccanicamente eguale. Ma ciò non toglie che si è voluto questo sistema, perchè si è cercato per decenni di stroncare anche attraverso lo strangolamento economico quelle forze che, come la nostra, erano venute conquistando un posto così rilevante tra il popolo italiano.

Occorre, ora, fare piazza pulita di questo sistema che, finalmente, viene alla luce del sole. Ma, perciò, è necessaria un'opera profonda di rinnovamento democratico. La giustizia deve fare il suo corso. Contemporaneamente, però, occorrono non già penosi tentativi di giustificazione come quelli dell'on. De Mita: ma, al contrario, una robusta e seria autocritica. Il finanziamento pubblico dei partiti può essere una misura utile. Esso, però, non può e non deve essere disgiunto dalla valutazione delle cause di fondo di una situazione tanto grave, da uno sforzo reale e profondo di risanamento e rinnovamento. Anche questo caso, dunque, dà stimolo alla lotta generale per una svolta economica, politica, morale.

Una interpellanza alla Camera e un'interrogazione al Senato

Il PCI chiede conto al governo delle preoccupanti dichiarazioni di De Mita

Una grave intervista sui finanziamenti occulti ai partiti governativi e sulla politica petrolifera - Un'interrogazione e un sollecito di Parri - Tentativo di parziale rettifica del ministro dell'Industria - Comunicato della segreteria del Psi - Ammissioni del Pri

La dimensione dello scandalo petrolifero è testimoniata eloquentemente dagli sviluppi che la questione sta avendo sul piano giudiziario. I riflessi politici di questo «caso», intanto, si sono fatti più gravi in seguito a una intervista del ministro dell'Industria, De Mita, al *Corriere della sera;* una intervista nella quale sono contenute dichiarazioni inammissibili, e per la quale i parlamentari comunisti hanno chiamato il governo a dare una risposta immediata dinanzi alle Camere. Un'interpellanza è stata presentata dai compagni Natta, D'Alema, Malagugini, Peggio, Damico e Pochetti a Montecitorio; una interrogazione dai compagni Perna e Venanzi a Palazzo Madama. E ieri sera, al termine della seduta del Senato, tanto il compagno Perna, quanto il senatore Ferruccio Parri — che pure ha presentato un'interrogazione — hanno sollecitato il governo a rispondere sollecitamente alle domande sollevate dall'opposizione di sinistra (il ministro Bucalossi, che si trovava al banco del governo, non ha escluso che nella giornata di oggi possa essere fissata la data del dibattito parlamentare).

L'intervista del ministro dell'Industria De Mita — che negli anni scorsi, come è noto, è stato vice segretario della DC a fianco di Forlani — ha suscitato una eco immediata negli ambienti politici, e reazioni improntate perfino a incredulità di fronte alle tesi sostenute dall'esponente dc. Quali sono le affermazioni più gravi contenute nell'intervista dell'attuale ministro dell'Industria al *Corriere*? Nel testo virgolettato che è stato pubblicato si afferma a tutte lettere che l'Enel — e quindi presumibilmente gli altri enti pubblici — avrebbero tra i loro compiti istituzionali anche quello di finanziare in modo sotterraneo i partiti governativi (*«come se non si sapesse* — ecco le parole esatte riferite dal giornale milanese — *che questo è fra gli obblighi, diciamo così, sub-istituzionali dell'Enel»*). Molto grave appare, poi, un'aperta accusa di inefficienza al Parlamento e agli enti elettivi, ai quali — sempre secondo il testo attribuito dal *Corriere* a De Mita — spetterebbe un ruolo

c. f.

(Segue in ultima pagina)

Razionamento dei carburanti: proposti 50 litri al mese per automobilista

E' stato reso noto un documento del ministero dell'Industria in cui viene analizzata l'ipotesi di razionamento dei carburanti. In tal caso le riduzioni ricadrebbero soprattutto sul riscaldamento domestico e il traffico privato. Vengono proposti 50 litri al mese per gli automobilisti. Il sistema si prospetta macchinoso di interventi e non sembra tale da dare garanzie contro pesanti rincari. Per ottenere la tessera, che verrebbe distribuita dall'ACI, è prevista la domanda in carta da bollo A PAGINA 6

OGGI

l'udienza

CON I TELEFONI non è sempre facile raccapezzarsi. Se chiamate qualcuno e quello, venuto all'apparecchio, vi dice affannosamente: «Non capisco», vi viene subito fatto di pensare che la linea, essendo guasta o sovraccarica, l'interpellato fatichi a sentire le vostre parole. Così, amaramente, dite: «Questi telefoni». Ma c'è un caso, forse unico, in cui tutto è semplice e chiaro. Se chiamate il ministero della Difesa chiedendo del ministro e dopo qualche attimo sentite una voce virile e calma che dice: «Non capisco», state sicuri che è Tanassi, perché nessuno tra i nostri maggiori uomini politici, quando si tratta di non afferrare un concetto, può vantare la sua prontezza.

Il presidente del Consiglio Rumor ha un relax, per così dire, omeopatico, nel senso che quando vuole riposare non si dedica ad attività contrarie, o estranee, a quelle che gli sono consuete, ma le continua a livello, diciamo, innocente, alleggerendole da impegno a giuoco, mutandole da dovere a passatempo. Così si spiega che l'altro ieri abbia ricevuto, per passare una mezzoretta finalmente serena, il ministro Tanassi. Ora, proviamo su noi stessi, per capire il presidente Rumor: noi tutti abbiamo varie lettere a cui dovremmo rispondere, diverse cose che dovremmo fare, certe persone che dovremmo incontrare. Ma c'è uno solo, tra tutti noi, che senta giunto il momento di vedere il ministro Tanassi? Egli stesso, per quanto gli è dato capire, vale a dire nulla, cerca di invogliare a riceverlo presentandosi oltre che come ministro, come capo della delegazione socialdemocratica al governo. Ebbene, lo credereste? Nessuno sente lo stesso il bisogno di vederlo, con questo innegabile vantaggio: che quando si incontra Tanassi in questa sua doppia veste si costata compiaciuti che è possibile, con una sola noia, sbrigare due inutilità.

Interrogato dai giornalisti, si è capito facilmente che il suo colloquio con Rumor non c'è stato. I due debbono avere dormicchiato una ventina di minuti, alla fine dei quali il presidente Rumor, che è persona amabile, ha detto a Tanassi: «Puoi stirarti» e l'ospite si è stirato due volte, una volta come ministro della Difesa e una seconda volta come capo della delegazione socialdemocratica al governo. Uscito dall'udienza, Tanassi ha detto che la data del referendum non è un problema politico. Qualche pettegolo deve avergli confidato che è un problema meteorologico.

Fortebraccio

Denunciando i pericoli di uno scontro produttori-consumatori

Gli arabi criticano le decisioni di Washington

L'Organizzazione dei paesi esportatori di petrolio (OPEC) definisce i risultati del vertice «uno sviluppo infelice suscettibile di provocare tensioni molto spiacevoli» - Moro riferirà in Parlamento sui lavori della Conferenza

WASHINGTON, 14

L'OPEC, l'organizzazione dei paesi esportatori di petrolio, ha reagito oggi in maniera apertamente critica e preoccupata dinanzi alle conclusioni cui è giunta ieri sera la conferenza petrolifera di Washington. Il portavoce dell'Organizzazione, Abdul Amir Kubbar, ha avvertito — in una dichiarazione rilasciata a Vienna — che le decisioni adottate a Washington potrebbero produrre «tensioni spiacevoli» tra i produttori di petrolio e i consumatori, anzichè avviare a soluzione il grave problema. La critica dei paesi produttori si concentra soprattutto sulla decisione di costituire un gruppo di coordinamento che prepari una successiva riunione dei paesi consumatori e produttori. «Questo — afferma Kubbar — è uno sviluppo infelice che è suscettibile di produrre tensioni molto spiacevoli tra produttori e consumatori. Io guardo ad esso come all'inizio di un raggruppamento rivolto contro i produttori di petrolio da parte degli Stati Uniti, attraverso la cooperazione internazionale tra paesi consumatori, nonostante l'opposizione della Francia».

Dal canto suo il segretario dell'OPEC, l'algerino Aberrahman Khene si è riservato di commentare i lavori della conferenza di Washington quando saranno disponibili maggiori informazioni, ma ha detto apertamente: «A mio avviso non è cambiato nulla rispetto alla linea stabilita in precedenza dal governo americano», sottolineando implicitamente il completo cedimen-

(Segue in ultima pagina)

Iniziati colloqui al Cairo fra PCI e Unione socialista

IL CAIRO, 14

La delegazione del PCI diretta dal compagno Gian Carlo Pajetta, membro della Direzione e dell'Ufficio politico, e composta dai compagni Luciano Barca, della Direzione, Umberto Cardia, del Comitato centrale, e Remo Salati, della sezione esteri, è giunta nella capitale egiziana, e si è incontrata con una delegazione dell'Unione socialista araba. I colloqui si svolgono in un'atmosfera di reciproca comprensione e di cordialità.

Un articolo della senatrice Carettoni

Perchè la DC ha eluso anche le nuove proposte per evitare il referendum?

Sottolineato il valore nuovo e positivo delle indicazioni fornite dall'ex presidente della Corte Costituzionale Branca e dal senatore Ossicini

La senatrice Tullia Carettoni, della *Sinistra indipendente*, è intervenuta ieri sul quotidiano milanese *Il Giorno* a proposito della questione del referendum, sottolineando che «*la grande maggioranza delle forze politiche italiane non lo ha voluto e — anzi — lo considera, indipendentemente dal giudizio sul divorzio in sé, un male che sarebbe meglio evitare*». Perché, allora, sembra che al referendum si debba egualmente arrivare? «*Una minoranza oltranzista ha imposto la sua volontà ad una maggioranza che, consapevole dei rischi e del vero significato dello scontro, vi è, benché nolente, trascinata*».

Alla vigilia di un confronto così grave — prosegue la senatrice Carettoni — devono essere chiarite «*le responsabilità di ciascuno*». Per uscire dall'attuale *impasse*, pericolosa per il Paese, garantendo, al tempo stesso, una buona legge divorzista, sarebbe stato necessario giungere ad «*un momento concreto, dove fosse possibile trovare una soluzione soddisfacente per la grandissima parte dei laici e per una larga parte dei cattolici democratici*». La strada, l'unica strada, era quella della modifica della legge vigente, nella salvaguardia di «*principi irrinunciabili*» quali la sovranità dello Stato, l'uguaglianza dei cittadini, il mantenimento dell'istituto del divorzio nel codice italiano. Ora — ricorda la senatrice Carettoni — «*è purtroppo vero che siamo giunti a questo punto senza aver fatto un serio esame di merito delle eventuali proposte di modifica; che le richieste d'incontro, per così dire ufficiali, fra partiti laici e DC, avanzate, a tacer d'altri, da Granelli e Spadolini, sono cadute nel nulla; che infine non sono stati raccolti i suggerimenti di autorevoli personalità di parte divorzista, capaci di dare al Paese un tipo di scioglimento del matrimonio che senza ledere in alcun modo i diritti principi su ricordati, occogliesse alcune istanze di parte cattolica*».

In sostanza, la DC si è rifiutata di prendere in considerazione anche quelle modifiche emerse dalla trattativa fra i partiti laici del '71, che tenevano conto delle stesse richieste dc, e che sfociarono appunto nella presentazione del disegno di legge firmato dalla senatrice Carettoni (*«che oggi, con qualche revisione, potrebbe costituire la base della nuova legge)*. Inoltre — prosegue lo scritto — l'ex presidente della Corte Costituzionale senatore Branca ha recentemente avanzato «*una formula intelligente e nuova*». «*Nei matrimoni celebrati con rito cattolico trascritti dopo l'approvazione della legge, quando il coniuge convenuto si opponga alla domanda di cessazione degli effetti civili del matrimonio, il tribunale dovrebbe sospendere il processo di divorzio per un tempo indeterminato a meno che, o fino a quando, la comunione di vita fra i coniugi risulti assolutamente impossibile.*

E' concepibile — chiede la senatrice Carettoni — *che questa ipotesi non dica nulla ai cattolici e non fughi molte loro preoccupazioni? Che non apprezzino lo sforzo di una personalità di indiscutibile fermezza laica come il senatore Branca, mosso, ne siamo certi, dalle gravi conseguenze che il referendum potrebbe avere per il Paese? E perché non si è raccolta l'altra idea, sostenuta a suo tempo dal cattolico senatore Ossicini, di consentire al giudice di respingere la istanza di divorzio quando esso potrebbe arrecare "grave" danno all'interesse dei figli minori degli anni quattordici (salvo il diritto di ripresentare la domanda dopo un anno)? Perché non riconoscere che si scioglierebbe così uno dei nodi cui ai tempi della trattativa del '71 la DC attribuiva stragrande importanza?*».

«*Pare dunque strano* — conclude l'articolo, dopo avere anche rilevato l'atteggiamento di cautela che la Chiesa sta assumendo — *che si vada al referendum senza averlo voluto o, in ogni caso, senza volerlo troppo, lasciando scorrere le settimane e i giorni fino a quando non ci sarà veramente più tempo*».

Al referendum dedica un lungo corsivo, ieri, anche l'organo ufficiale della DC, *Il Popolo*, per polemizzare, con imbarazzata irritazione, contro un editoriale della *Stampa* di Torino, il cui autore, Carlo Casalegno, aveva posto al partito dello scudo — crociato una domanda scottante: come potrà la DC affrontare la campagna elettorale restando «rigorosamente autonoma» rispetto all'impostazione della destra missina? *Il Popolo* non sa che rispondere: preferisce, dunque, ignorare le *avances* ripetutamente formulate dal caporione fascista Almirante (ultima, in ordine di tempo, quella di domenica scorsa nel discorso all'«Adriano» di Roma) e lanciare un «appello» di stile «quarantottesco». Gli italiani, cioè, dovrebbero, a suo dire, votare per l'abrogazione del divorzio perché «*la prevalenza dei 'no' risponderebbe soltanto all'interesse del PCI*».

Intanto presso la direzione del PRI si è svolta una riunione per esaminare alcune questioni inerenti il prossimo svolgimento della campagna elettorale per il referendum sul divorzio: alla riunione erano presenti rappresentanti del PSDI, PLI, PSI, PRI, PCI (tra gli altri Orsello, Quilleri, Manca, Galluzzi, Mammì, Biasini e Battaglia). Sono state avanzate alcune proposte per la regolamentazione della propaganda, soprattutto per quanto concerne l'utilizzazione della RAI-TV. I rappresentanti dei partiti torneranno di nuovo a riunirsi nei prossimi giorni.

DECISIONE UNITARIA DELLA CGIL-CISL-UIL

Scuola: tutto il personale in sciopero il 22 febbraio

Insegnanti e non docenti delle scuole di ogni ordine e grado sciopereranno perchè il governo rispetti gli impegni sullo stato giuridico - Confermata anche la partecipazione allo sciopero generale del 27

Tutto il personale della scuola, insegnante e non insegnante, scenderà in sciopero nazionale il prossimo venerdì 22 febbraio.

Lo hanno deciso ieri sera le segreterie dei sindacati scuola confederali, nel corso di una riunione con la segreteria nazionale della Federazione CGIL, CISL, UIL. Nella riunione, dice un comunicato ufficiale, è stato «constatato il rifiuto del ministro della Pubblica istruzione di attuare l'accordo del 17 maggio mediante una seria trattativa con la Federazione unitaria e i sindacati confederali di categoria, impedendo così l'avvio di un reale processo di rinnovamento democratico della scuola».

Il governo — precisano i sindacati, elencando i motivi per i quali scendono in sciopero — non ha mantenuto gli impegni presi con le Confederazioni.

In particolare, non ha provveduto alla consegna degli schemi dei provvedimenti delegati entro la fine di gennaio, e in ogni caso prima della convocazione della Commissione mista (proprio ieri infatti è stata convocata per il 21 febbraio la prima riunione della Commissione mista prevista dalla legge delega e composta da 12 rappresentanti dei sindacati, 10 senatori, 10 deputati e 4 esperti di problemi scolastici).

Il governo, proseguono i sindacati, non ha mantenuto l'impegno di emanare il bando dei corsi abilitanti ordinari e speciali, nè quello di raggiungere coi sindacati una intesa entro gennaio in merito all'articolo 17 della legge delega che riguarda l'entrata in ruolo degli incaricati a tempo indeterminato.

Sono rimasti altresì irrisolti, nonostante l'impegno assunto coi sindacati dal ministro Malfatti, i problemi del personale non docente, specialmente per quanto riguarda il funzionamento dei doposcuola; nè si è provveduto a organizzare il conseguimento dell'abilitazione mediante corsi di studio in sostituzione del concorso tradizionale ed a effettuare lo scorrimento delle graduatorie previsto dalla legge 468.

Constatate tutte queste inadempienze specifiche, aggravate dal rifiuto del ministro ad una seria trattativa con le Confederazioni, i sindacati scuola della CGIL, CISL, UIL hanno deciso: 1) di partecipare allo sciopero generale proclamato dalla Federazione unitaria per il 27 febbraio; 2) di proclamare un primo sciopero nazionale di categoria per il giorno 22 febbraio; 3) di convocare assemblee unitarie per preparare gli scioperi del 22 e del 27 e per discutere il documento unitario relativo ai decreti delegati, nonchè il rapporto tra azione di lotta della categoria e quelle generali dell'intero movimento sindacale.

Sia lo sciopero del 22 che quello del 27 avranno la durata dell'intero orario scolastico per tutto il personale della scuola docente e non docente di ogni ordine e grado.

Per quanto riguarda quello del 22, i sindacati confederali dell'università decideranno nei prossimi giorni le forme della loro adesione, mentre confermano la partecipazione allo sciopero generale del 27.

PENSIONI

Maggioranza e destre votano contro ogni miglioramento

Le proposte dei comunisti relative, tra l'altro, all'aggancio della pensione al salario ed all'elevamento dei minimi — Mercoledì il dibattito in aula alla Camera

I provvedimenti relativi all'aumento dei minimi di pensione, degli assegni familiari e del sussidio di disoccupazione andranno all'esame dell'assemblea di Montecitorio a partire da mercoledì della prossima settimana. Lo ha deciso la conferenza dei presidenti dei gruppi parlamentari, riunita ieri presso l'on. Pertini, la quale ha anche stabilito che l'esame del bilancio di previsione dello Stato si concluda martedì.

Con quale testo, però, si andrà in aula? Le vicende delle ultime ore in seno alla Commissione Lavoro della Camera indicano che, al di là della professione del governo di «disponibilità» ad accogliere proposte di modifica (peraltro relative a questioni secondarie), il dato di fatto emergente è che la maggioranza, richiamata a una rigida disciplina governativa di contrapposizione alle proposte migliorative dei comunisti, da ieri pomeriggio vota contro ogni emendamento, anche quando questo non solo non comporta oneri aggiuntivi ma, addirittura, mira a ridurre determinati impegni di spesa. E' il caso della proposta comunista di stabilire un «tetto» (di 400.000 lire) oltre il quale le pensioni INPS più elevate non possono andare. I comunisti hanno anche precisato, nel corso dell'animato dibattito su questo punto, che essi ritenevano la proposta riferita all'INPS emblematica e tale da costituire la base per la determinazione delle pensioni elevate di altre casse previdenziali. Contro la proposta hanno votato tutti gli altri: dal centro sinistra all'estrema destra. L'atteggiamento negativo nei confronti di ogni proposta di miglioramento della legge è stato del resto ieri ribadito dalla riunione del gruppo dei deputati dc, durante la quale Piccoli ha affermato che l'onere globale «non potrà superare quello previsto dal disegno di legge governativo».

Non staremo qui ad elencare tutti i punti sui quali la maggioranza dice di no. Ne segnaliamo alcuni, ricordando che per la gran parte saranno riproposti in aula: l'aggancio della pensione al salario, l'elevamento dei «minimi» a un terzo del salario medio dell'industria, l'aumento di cinquemila lire al mese per le pensioni superiori ai «minimi» e inferiori a 90.000 lire, la parificazione delle entrate pensionabili dei lavoratori autonomi (coltivatori diretti, artigiani e commercianti) e dei cittadini aventi diritto alla pensione sociale con l'età pensionabile dei lavoratori dell'industria, e cioè 55 anni per le donne, 60 anni per gli uomini, anzichè, come è oggi, 60 anni per le donne e 65 anni per gli uomini (lavoratori autonomi), 65 anni per uomini e donne per quel che concerne gli aventi diritto alla pensione.

Altro diniego la maggioranza ha opposto a un emendamento comunista che, nella riconferma della legislazione in vigore fino al 31 dicembre 1973, chiedeva la detassazione degli assegni familiari. Governo e maggioranza — che nei giorni scorsi aveva parlato di ipotesi di «compensazione» degli oneri derivanti dall'imposizione fiscale sugli assegni familiari (che cocciutamente si vogliono considerare «redditi» imponibili e non contributi sociali) — hanno votato contro l'emendamento comunista, senza contrapporre ad esso alcuna proposta alternativa. Si sono limitati a dire che il problema «è allo studio» del ministro delle Finanze.

All'interno della DC viene intanto montando un preoccupante orientamento sulla parte del disegno di legge governativo relativo agli aspetti di riforma del sistema previdenziale. Un orientamento che prefigura un pesante attacco all'autonomia dell'istituto e al ruolo che in esso debbono avere i rappresentanti dei lavoratori. Della questione si è parlato all'assemblea del gruppo dei deputati democristiani, nella quale è stata prospettata l'ipotesi di dare vita a un «comitato di vigilanza» che faccia la guardia agli amministratori dell'INPS non potendosi ammettere — dicono i democristiani, e la predica viene da un pulpito davvero poco indicato! — che con l'unificazione della riscossione dei contributi dell'INPS i sindacati amministrino un così ingente patrimonio di denaro.

Lo scontro in assemblea si preannuncia, quindi particolarmente pesante.

Durante la riunione della commissione antimafia

Per le bobine manomesse sentiti due magistrati

Ascoltato anche Salvatore Ferrara, legato a Mangano e a Frank Coppola

Salvatore Ferrara, uomo di Frank Coppola e contemporaneamente confidente del questore Angelo Mangano, accusatore del Procuratore generale Carmelo Spagnuolo, s'è presentato ieri pomeriggio al Palazzo della Sapienza con una scorta di poliziotti come protezione. Con la sua deposizione s'è chiusa la giornata dell'Antimafia, dedicata anche essa alla ricerca sui casi relativi alla fuga di Luciano Liggio e alla assunzione alla Regione Lazio del rampollo dei boss di Alcamo, Natale Rimi.

A cavallo fra Coppola e Mangano, il Ferrara è stato probabilmente invitato dalla commissione a chiarire proprio anche i rapporti spesso oscuri fra il questore e il boss specie nella fase in cui il superpoliziotto, per ordine del capo della polizia Vicari, aveva l'incarico di dare la infruttuosa caccia a Luciano Liggio.

Nella seduta antimeridiana della commissione, dinanzi alla Antimafia sono comparsi i sostituti procuratori della Repubblica di Roma Vitalone e Dell'Anno: è stata invece rinviata, per mancanza di tempo, l'audizione del giudice istruttore Imposimato. Sarebbe stata, probabilmente, la più interessante, essendo il dott. Imposimato incaricato di una indagine giudiziaria sui rapporti fra il questore Mangano e Frank Coppola.

Vitalone e Dell'Anno erano invece interessati soprattutto alle torbide vicende delle bobine contenenti le registrazioni delle intercettazioni telefoniche effettuate dalla polizia sotto la direzione di Mangano.

Mangano, secondo qualche giornale, avrebbe detto all'Antimafia che a manomettere le bobine sarebbero stati dei magistrati. I magistrati sospettati lo negano, ma nello stesso tempo, contraddicendosi, mostrano o dicono di aver affidato il tutto, fiduciosamente alla polizia, talvolta senza neppure aver letto le traduzioni delle intercettazioni. Da quale parte sta la verità?

Autorizzazione a procedere contro i fascisti Caradonna, De Marzio e Turchi

La Giunta per le autorizzazioni a procedere in giudizio si è riunita a Montecitorio ed ha deciso di proporre la concessione dell'autorizzazione a procedere in giudizio nei confronti dei parlamentari del MSI-DN Caradonna, De Marzio e Turchi per i reati di manifestazione fascista e apologia del fascismo.

I fatti cui si riferiscono queste decisioni sono contenuti in un rapporto del Procuratore della Repubblica De Andreis, inviato al presidente della Camera il 26 settembre 1972.

Il procuratore della Repubblica fa riferimento ad una manifestazione organizzata dalla federazione romana del Msi il 3 maggio 1969. Tale manifestazione, che si svolse in piazza della Repubblica a Roma, assunse carattere fascista sia per gli inni diffusi dagli altoparlanti, sia per i discorsi pronunciati da Caradonna, De Marzio e Turchi.

L'inchiesta della magistratura a Genova

Il meccanismo della corruzione parte dall'azione dei petrolieri

Una campagna per imporre all'ENEL la costruzione di centrali termoelettriche al posto di quelle termonucleari

Dal nostro inviato

GENOVA, 14

Nella sua intervista al «Corriere della Sera» il ministro dell'Industria De Mita ha dichiarato che «per buona sorte, la forza di questo paese, nella crisi del petrolio, è nelle raffinerie e non nei pretori»; una singolare coincidenza (interessante anche se in questa sede dobbiamo registrare solo i fatti e non le valutazioni politiche) faceva conoscere proprio nello stesso tempo il meccanismo dei rapporti intercorsi nel triangolo petrolieri-Enel-partiti di governo. Un meccanismo che dimostra, appunto, quale e quanta sia la forza dei proprietari delle raffinerie.

Ora cerchiamo di ricapitolare i dati emersi nell'inchiesta dei pretori genovesi, una forza indubbiamente minuscola, se rapportata a quella dei parenti italiani delle «Sette sorelle». Di questi dati, una parte sono già noti: risalgono al tempo in cui — una diecina di anni fa — si aprì la discussione se la produzione di energia in Italia doveva essere affidata alle centrali termonucleari o a quelle termoelettriche. Quasi tutti i paesi si orientarono nel senso delle centrali termonucleari mentre l'Italia curiosamente scelse la via delle centrali termoelettriche, precipitando dai primi agli ultimi posti della graduatoria dal punto di vista del potenziale di energia nucleare.

Ai primi del 1972, di fronte al profilarsi di una nuova scelta in materia di politica energetica, l'Unione petrolifera ideò — secondo quanto serebbe emerso dalle indagini — quella che fu chiamata «Operazione Enel» o, più dettagliatamente ma anche più anonimamente, «Campagna istituzionale di propaganda per le centrali termoelettriche». Le due definizioni, comunque, si completano: la campagna per le centrali termoelettriche doveva svolgersi attraverso un ente pubblico come l'Enel, che aveva contatti con partiti di governo o almeno con uomini di questi partiti che potevano influire sulle scelte di indirizzo generale.

La cifra che doveva servire a ungere le ruote o a influire su quelli che nelle lettere e negli appunti rintracciati presso l'Unione petrolifera sono chiamati «i noti amici», fu stabilita in un miliardo, e le 25 società petrolifere interessate dovevano contribuire a formarla in modo proporzionale ai maggiori utili che contavano di ottenere vendendo, in un determinato periodo di tempo, sei milioni di tonnellate di prodotti petroliferi in più.

Di conseguenza si va da cifre dell'ordine del centinaio di milioni attribuite — secondo le voci — alla Shell, alla Esso e all'AGIP, fino agli otto milioni del noto petroliere Garrone, che calcolava su una maggiore vendita di circa 50.000 tonnellate.

Poiché il miliardo serviva subito e i petrolieri non ne disponevano immediatamente, la cifra fu richiesta al carrozzone democristiano dell'Italcasse, il cui presidente — Arcaini — dispose il versamento di 875 milioni (gli altri 125 che completano il miliardo furono probabilmente consegnati da una delle società interessate *brevi manu* a qualche «noto amico»), al segretario del consiglio di amministrazione dell'ENEL, Luigi Benedetti.

All'ENEL — sempre secondo quello che sembra risultare — gli 875 milioni divennero «spiccioli»: furono convertiti in assegni circolari da dieci milioni, intestati a nomi convenzionali e infine riscossi dagli interessati o attraverso dei prestanome o direttamente, con tanto di timbro degli uffici amministrativi dei partiti o con tanto di firma degli uomini di partiti che li incassavano. Così, ad esempio, a quanto pare sarebbero stati sequestrati presso banche, assegni col timbro della DC o con la firma dell'allora segretario amministrativo di quel partito, Micheli; con timbro del PSDI o del PRI (quest'ultimo con le firme dell'on. Battaglia o dell'ingegner Terrana).

Solo nel luglio del '73 i petrolieri saldarono il conto con l'Italcasse, restituendo gli 875 milioni che sarebbero stati versati sul conto che la Sofid (Società finanziaria idrocarburi) ha presso l'Italcasse.

Kino Marzullo

Telegramma di Pertini per la morte di Fabiani

Il presidente della Camera dei deputati on. Sandro Pertini ha inviato il seguente telegramma alla Federazione provinciale del PCI di Firenze: «La scomparsa dell'amico carissimo Mario Fabiani mi addolora profondamente. Scompare con lui un compagno dalla coscienza retta e dalla fede sicura. Devotissimo al suo partito, l'ha sempre servito senza mai servirsene. Antifascista tenace e fiero, coraggioso partigiano, tutto se stesso ha dato alla causa della libertà. Io mi rivedo al suo fianco durante la liberazione di Firenze, la sua città che amava con cuore di figlio. Grande è il vuoto che lascia con la sua dipartita nel vostro partito e nel movimento democratico. Con voi lo piango. Vi prego di far giungere ai suoi familiari le vive espressioni di cordoglio mie e della assemblea dei deputati.

Vostro Sandro Pertini»

Le manifestazioni del PCI

OGGI

Cuneo, Minucci; Roma, Perna; Padova-Abano, Serri e A. Pasquali; Reggio Emilia, Colajanni; Roma-Garbatella, Lod da; Lecco, Merzario; Firenze-Senigallia, G. Pajetta; Prato Spagnoli; Pontedera, Spriano

DOMANI

Udine, Cavina; Concordia Sagittaria, Ceravolo; Venezia Galluzzi; Perugia, Ingrao; Asti, Minucci; Caserta, Reichlin; Crotone, Seroni; Spezzano Albanese, Ambrogio; Genazzano (Roma), Conte; Lodi, G. Pajetta; Trento, A. Pasquali; Savona, Spagnoli; Viterbo, Tedesco.

DOMENICA

Messina, Bufalini; Sassari, Natta; Piana degli Albanesi (Palermo), Occhetto; Grottaglie (Taranto), Romeo; Pordenone, Serri; Ferrara, Terracini; Spezzano Sila, Ambrogio; Urbino, Bertini; Terracina Capponi; Martinafranca, Fredduzzi; Cervia, Giadresco; Isola C. Rizzuto, Poerio; Saviano (Napoli); Valenza; Avellino (sez. Centro), Verdini.

Tesseramento FGCI

Tutte le Federazioni della FGCI debbono trasmettere i dati del tesseramento alla Direzione nazionale della FGCI entro la giornata di oggi 15 febbraio.

LEGGETE

Rinascita

Al Senato

Previsti 120 miliardi per la zootecnia nel '74

Concordato un testo unico che recepisce alcuni punti delle proposte del PCI e della DC

La commissione agricoltura del Senato ha ieri concluso la discussione generale sul provvedimento per lo sviluppo della zootecnia. Un sottocomitato ha, anzi, approntato, approvandolo alla unanimità, un nuovo testo unitario che, recependo alcuni contenuti delle proposte di Artioli (PCI), Marcora (DC) e del ministro per la agricoltura, prevede una serie di misure di pronto intervento

In particolare esso prevede non soltanto crediti, secondo l'ipotesi governativa, ma anche premi di allevamento e di ingrasso per tutti i capi bovini nati in Italia (e non anche all'estero) e dà l'avvio alla costituzione di centri associati per l'allevamento.

L'intervento finanziario dello Stato sarà di 120 miliardi di lire nel corso del '74. Il provvedimento di pronto intervento sarà completato da un altro provvedimento che, in maniera più organica, affronterà i problemi dello sviluppo della zootecnia, sulla base di una proposta che, tenendo conto dell'apporto delle Regioni, congloberà i vari piani zootecnici già annunziati (EFIM, Cassa per il Mezzogiorno etc.).

Nella commissione bilancio, chiamata a dare il parere sul finanziamento del provvedimento, invece, il rappresentante del ministero del tesoro, mostrando una chiara e grave volontà dilatoria, ha chiesto un rinvio di quindici giorni di tempo.

I senatori comunisti faranno i passi opportuni perché entro giovedì prossimo vi sia il parere della commissione bilancio ed il voto di approvazione della commissione agricoltura.

Proposto dall'Arci-Uisp e Lega per le autonomie

Impegno comune per la riforma degli istituti culturali

Convocato un convegno nazionale aperto all'incontro con le forze politiche e sindacali - La conferenza stampa dei compagni Morandi e De Sabata

L'ARCI-UISP e la Lega per le autonomie ed i poteri locali convocheranno un convegno nazionale al fine di sviluppare l'azione comune per la riforma della spesa pubblica per le attività culturali, ricreative e sportive; per la riforma degli istituti culturali, dello sport e della ricreazione; per un diverso ruolo delle regioni, degli enti locali e dell'associazionismo.

Il quadro generale nell'ambito del quale si muoverà il convegno è stato esposto, nella sede dell'ARCI-UISP, dal presidente della associazione compagno Arrigo Morandi e dal segretario nazionale della Lega delle autonomie, compagno Giorgio De Sabata.

Dopo una breve introduzione svolta da Cesare Elisei, il presidente dell'ARCI-UISP ha illustrato il documento programmatico (pubblicato integralmente dai giornali delle due organizzazioni), sottolineando come momento essenziale della battaglia di riforma sia quello di sviluppare in modo sistematico una azione congiunta dell'associazionismo, delle forze culturali, degli enti locali e delle Regioni.

Non si vuole, ha precisato Morandi, sviluppare un semplice movimento di denuncia dell'attuale situazione; bensì dare una risposta concreta alle esigenze di crescita culturale del paese. Si tratta quindi di affrontare problemi ai quali l'associazionismo democratico non può dare risposta da solo, specie nell'attuale, aggravata situazione economica: e l'iniziativa, infatti, si muove in accordo con le piattaforme rivendicative dei sindacati, con l'impegno di esserne supporto culturale di massa. E' al sindaco ed ai partiti democratici che la proposta, dunque, si rivolge.

I motivi specifici dell'impegno parallelo della Lega della autonomie sono stati quindi illustrati dal compagno De Sabata, sottolineando innanzi tutto come una visione pluralistica della cultura abbia bisogno di una organizzazione pluralistica del potere pubblico, anche per corrispondere ad una reale esigenza di sviluppo del paese. In questo senso, la riforma degli istituti culturali, sportivi e ricreativi è momento di una più generale azione riformatrice dello Stato, collegata a tutte le riforme, per un nuovo tipo di sviluppo del paese che ponga al centro le esigenze della personalità umana. Tre sono, in tale ambito, le questioni da affrontare: emancipazione dagli attuali strumenti culturali burocratici: accrescimento dei poteri di intervento delle Regioni e degli enti locali; risanamento della gravissima situazione finanziaria delle autonomie.

Per preparare una piattaforma concretamente documentata di intervento, è già al lavoro una équipe che — come ha spiegato Giovanni Bechelloni — sta faticosamente rintracciando i dati sulla spesa pubblica in campo culturale-ricreativo, realizzando un confronto con la spesa complessiva che rappresenta un giro di affari di circa ottomila miliardi. Le proposte di riforma si articolano su alcuni nodi centrali, più volte emersi a livello di denuncia. Si pone, in primo luogo, la questione della soppressione dell'Enal la cui struttura burocratica e centralizzata è connaturata alle funzioni che esso svolse durante il fascismo; si propone, quindi, un ridimensionamento del CONI a compiti di preparazione olimpica, attribuendo nuovi ruoli, competenze e mezzi alle regioni ed agli enti locali per lo sport inteso come servizio sociale. Di pari rilievo sono l'impegno per la riforma democratica della Rai-TV e gli interventi nei settori del cinema, del teatro e del turismo sociale. Su alcune di tali questioni è già pronto un disegno di legge di iniziativa popolare.

d. n.

Documentati interventi critici al dibattito sui problemi della capitale

Accusati DC e speculatori edili al convegno del Vicariato su Roma

Denunciato da parroci e sacerdoti l'inumano sviluppo della città — L'impegno delle comunità di base, delle ACLI, dei sindacati — Documento del gruppo consiliare comunista

Anche la terza giornata del convegno organizzato dal Vicariato sulle responsabilità dei cristiani di fronte ai problemi di Roma è stata caratterizzata da numerosi e documentati interventi critici circa il modo con cui è stata amministrata la città, ma anche dalla preoccupazione di fare emergere proposte concrete per l'avvenire.

Bisogna dire subito che il principale accusato, la DC, in questo processo alla città è stato quasi assente, almeno nei suoi uomini più rappresentativi e direttamente responsabili. Nè per colmare questa grave lacuna può bastare il documento pubblicato in cronaca da *Il Popolo*: esso si limita, dopo una poco persuasiva autodifesa dell'operato delle amministrazioni dc in tanti anni, ad annunciare nelle conclusioni che per il futuro «la DC è pronta a ricercare, all'interno del corpo sociale, le basi del proprio consenso nell'alleanza tra quanti sentono di nuovo per la prima volta l'impegno di servizio per la comunità».

Si tratta di un discorso evasivo, non solo circa le responsabilità passate ma anche per gli impegni futuri che moltissimi partecipanti al convegno, soprattutto i giovani, hanno contestato. Lo stesso consigliere provinciale del movimento giovanile dc, Pasqualiti, dopo avere evidenziato la scarsa considerazione che i massimi dirigenti dc hanno per i giovani nel partito, ha rimproverato quanti nel passato hanno dato il voto a chi ha dimostrato di non meritarlo.

La necessità invece di elaborare un nuovo modello di sviluppo, è stata sottolineata non solo da due sindacalisti della CISL (Cataldo e Nasoni), ma da moltissimi giovani. Il presidente del FUCI, Cerocchi, ha proposto che dopo il convegno gli studenti cattolici si riuniscano per trarre le dovute conseguenze. La presidentessa del CIF ha dichiarato la «disponibilità» dell'organizzazione femminile cattolica a cambiare indirizzo secondo le indicazioni del convegno.

I più critici sono stati i sacerdoti, i parroci che, nelle loro valutazioni sono partiti da esperienze dirette. Il parroco di San Francesco (Monte Mario) ha detto che non basta dire che «Roma è una città disumana, occorre anche dire che i mali di Roma sono il risultato delle contraddizioni del sistema capitalistico. Se non si parte da questa analisi non si può trarre la dovuta conseguenza».

Il salesiano Gerard Lutte ha illustrato la sua esperienza vissuta nel quartiere della Magliana dove le case sono state costruite per due piani al di sotto del letto del Tevere, dove l'abusivismo edilizio ha raggiunto punte massime e dove la vita dell'infanzia e dei giovani si svolge in una maniera disumana. Anche don Silvio Durazzi di Ostia Nuova ha detto che le scuole sono inesistenti, gli asili mancano totalmente. Don Marchi ha detto che bisogna additare come «pubblici peccatori gli speculatori, gli arricchiti illecitamente, gli imboscatori di generi alimentari e di petrolio».

Don Giovanni Nome ha proposto che tutti i parroci devono impegnarsi a parlare dei problemi emersi dal convegno durante le funzioni religiose nelle prossime settimane in tutte le chiese di Roma.

Non sono mancate critiche alla stessa chiesa romana. Il teologo e missionario Giovanni Cereti ha così sintetizzato il suo intervento: «In Africa ho conosciuto la vera chiesa che vive nella speranza. A Roma sarà molto difficile se riuscirò a conservare la fede». Ha comunque auspicato che il convegno rappresenti l'inizio di un discorso nuovo per la chiesa e per i cristiani.

Nella direzione del cambiamento delle strutture e del modo di gestire la città, si sono espressi numerosi documenti di comunità di base, di parrocchie, di associazioni come le ACLI, di movimenti come i cristiani per il socialismo, di sindacati.

In questo senso è andato anche l'intervento di Aldo Tozzetti, presidente del Sindacato unitario nazionale inquilini affittuari (SUNIA), che ha sottolineato come il distorto sviluppo della città abbia colpito in maniera drammatica i lavoratori meno abbienti, relegandoli nelle borgate e nei borghetti. Tozzetti ha auspicato che i lavoratori cattolici portino i loro orientamenti democratici all'interno dei partiti e dei sindacati.

Il documento del gruppo comunista al comune di Roma è stato illustrato ufficialmente dal compagno Giulio Bencini, il quale nell'esprimere il suo apprezzamento per l'iniziativa del convegno, ha detto che il superamento di una situazione intollerabile si potrà avere solo attraverso un ruolo nuovo delle assemblee elettive, delle circoscrizioni, delle grandi organizzazioni sindacali e associazioni di massa, dei comitati in cui si esprimono esperienze diverse a livello locale capaci di assicurare una gestione liberata dalla pratica deteriore del clientelismo. Di qui la necessità di ricercare forme di azione comune tra forze comuniste, socialiste e cattoliche per fare avanzare un costume nuovo di vita democratica.

Il convegno si chiuderà domani pomeriggio nella Basilica di San Giovanni, con la sintesi del dibattito svoltosi finora del dott. Tavazza e con il discorso conclusivo del cardinale vicario Ugo Poletti.

Alceste Santini

Il direttore, i docenti, gli assistenti e i collaboratori dell'Istituto di economia, finanza e diritto finanziario «Antonio Pesenti» della Facoltà di giurisprudenza dell'Università di Pisa, ricordano, nel primo anniversario della scomparsa, il

SEN. PROF.

ANTONIO PESENTI

Pisa, 14 febbraio 1974

Ad un anno dalla scomparsa del

SEN. PROF.

ANTONIO PESENTI

lo ricordano: prof. Franco Batistoni Ferrara, sig.ra Stefania Barachini, d.sa Eleonora Bennati, d.sa Dionisia Cazzaniga, prof. Gian Luigi Galeotti, prof. Gianfranco La Grassa, d.sa Rosalba Martini, dott. Gino Niccodemi, dott. Giuliano Pizzanelli, d.sa Maria Antonietta Salvetti, dott. Stefano Sanna, sig.ra Mariella Serani, prof. Vincenzo Vitello.

Pisa, 14 febbraio 1974

Nel primo anniversario della scomparsa del compagno

SEN. PROF.

ANTONIO PESENTI

la moglie Adriana e i parenti tutti lo ricordano a quanti lo conobbero e apprezzarono le sue alte doti di studioso e di combattente antifascista.

Il Presidente, la Giunta, il Consiglio provinciale partecipano con profondo dolore al lutto che ha colpito la famiglia e il movimento operaio e democratico fiorentino per l'immatura scomparsa di

MARIO FABIANI

Senatore della Repubblica

Nobile figura di combattente dell'antifascismo e della Resistenza, già sindaco di Firenze, per oltre un decennio presidente dell'Amministrazione provinciale di Firenze.

Mimi Vera e Paolo Fortunati con profonda commozione si associano al dolore dei familiari per l'improvvisa scomparsa dell'amico carissimo

FRANCESCO ARGANGELI

Bologna, 15 febbraio 1974

Una questione che non può più essere elusa

La durata degli studi

Siamo uno dei Paesi in cui più lungo è il ciclo preuniversitario - I vantaggi di un accorciamento del «curriculum» scolastico - Una proposta precisa

Un problema sul quale a me pare che troppo poco si discuta, nel pur ampio dibattito che sui temi della politica scolastica si svolge ormai quotidianamente nel nostro paese, è quello della durata complessiva del ciclo degli studi. Può anzi persino stupire questa relativa indifferenza per un tema che invece in altri paesi è stato in questi anni oggetto di molteplici ricerche e anche di vivaci polemiche. Ma essa è probabilmente dovuta non tanto a un limite di provincialismo, che pure esiste, ma soprattutto al modo in cui i problemi di riforma della scuola sono stati sino ad oggi affrontati dalla nostra classe dirigente: cioè sempre entro un orizzonte settoriale (prima la riforma della scuola dagli 11 ai 14 anni, oggi quella della secondaria superiore, ma nell'uno e nell'altro caso prescindendo da un ripensamento di assieme sul *curriculum* degli studi), il che ha reso e rende ovviamente più difficile una impostazione del problema scolastico in termini unitari e complessivi.

Ciò che mi sembra chiaro è, però, che questa questione della durata degli studi non possa più essere, se non con gravi conseguenze negative, ulteriormente elusa. Abbiamo infatti a questo riguardo, in Italia, un primato del quale non c'è davvero da essere orgogliosi: siamo cioè il paese (o, meglio, uno dei pochi paesi) in cui più lungo è il ciclo degli anni scolastici che precedono l'Università. Cinque anni di scuola elementare, più tre anni di scuola media, più cinque di scuola secondaria, fanno complessivamente tredici anni: un ragazzo in regola con gli studi giunge dunque in Italia al conseguimento di un diploma intermedio che lo immette nelle professioni, o gli dà l'accesso all'Università, solo a diciannove anni; mentre nella maggior parte degli altri paesi europei il compimento degli studi preuniversitari avviene a diciotto anni (è per esempio il caso della Francia, dove proprio in questi giorni si sta discutendo sulla riforma della scuola secondaria proposta dal governo) e in alcuni casi, come l'Unione Sovietica e altri paesi socialisti, anche a diciassette.

L'indagine dell'Unesco

Di questa maggiore durata del ciclo degli studi, non c'è — dicevo — da essere troppo fieri. Non si può dire, infatti, che essa abbia come effetto il raggiungimento di un più alto livello medio di scolarità: al contrario l'Italia è fra i paesi europei — fatte le solite eccezioni della Grecia, della Turchia, del Portogallo — quello dove più accentuati sono gli squilibri nei livelli di scolarizzazione e dove più elevata è la percentuale dei ragazzi che già a 14 o 15 anni hanno lasciato la scuola. E neppure si può dire che il risultato sia, al termine degli studi secondari, un più alto livello di qualificazione culturale o professionale: sono note infatti le indicazioni della recente indagine promossa dall'UNESCO, che ha messo in luce come la scuola media superiore italiana sia, quanto a capacità formative, alla coda rispetto non solo ai paesi industrializzati, ma anche rispetto a molti paesi del cosiddetto Terzo Mondo.

Già questo confronto internazionale dovrebbe perciò indurre a prendere seriamente in considerazione il problema di un accorciamento degli studi che precedono l'Università. Ma vi sono molte altre buone ragioni che depongono a favore di questa tesi: e mi limito qui a richiamare, brevemente, quelle che mi sembrano le principali.

In primo luogo una scuola più lunga significa un prolungamento in qualche modo artificioso di una condizione adolescenziale che un tempo poteva forse essere tollerabile per una minoranza destinata agli studi superiori, ma che oggi è in contraddizione con la realtà di una scuola di massa e comunque contrasta sempre più acutamente con la maturazione psicologica e culturale dei giovani e accentua e protrae nel tempo il vizio, che è così evidente nel nostro sistema scolastico, del distacco tra l'attività formativa e i problemi della vita sociale e del lavoro. In altre parole una scuola eccessivamente prolungata rischia oggi di essere, anzichè una scuola più formativa, semplicemente una scuola più disgregata.

In secondo luogo una maggiore durata degli studi preuniversitari comporta, per i singoli e per la collettività, costi economici assai pesanti, che incidono negativamente non solo nel confronto internazionale (è anche questa una delle ragioni per cui il nostro sistema scolastico è fra i più improduttivi), ma anche sulle diverse scelte che si presentano in materia di politica dell'istruzione. Per essere più chiari, non è possibile, nelle condizioni attuali, perseguire contemporaneamente l'obiettivo di espandere su scala di massa una scuola lunga e quello di assicurare indistintamente a tutti i ragazzi un più elevato grado di istruzione di base: e per noi non c'è dubbio che è quest'ultimo l'obiettivo che deve essere prioritariamente perseguito, generalizzando a tale scopo la scuola per l'infanzia, riqualificando l'istruzione obbligatoria come scuola a pieno tempo, estendendo la scolarità di base al primo biennio della secondaria superiore.

In terzo luogo, una lunghezza eccessiva del ciclo scolastico è in contraddizione con l'esigenza, oggettivamente sempre più avvertita, di concepire la scuola non più come un'istituzione esclusivamente riservata ai giovani (o, meglio, a una parte di essi) e che dia una volta per tutte le conoscenze che sono necessarie per la vita sociale e per il lavoro, bensì come un'istituzione aperta, alla quale sia possibile far ricorso, anche durante o dopo una fase di attività lavorativa, per l'aggiornamento, la riqualificazione, lo ulteriore avanzamento culturale e professionale. Sembra perciò preferibile una scuola più breve, ma alla quale sia possibile far ritorno, anzichè una scuola lunga che però escluda una sua utilizzazione permanente.

Se sono fondate — come a me sembra — queste considerazioni, in quale punto del *curriculum* scolastico può però essere proposto lo accorciamento di un anno (escludendo, almeno per il momento, che sia realistico pensare subito a una riduzione di due anni) così da parificare la durata degli studi in Italia con ciò che mediamente accade negli altri Paesi?

Non c'è dubbio che la soluzione più semplice, anche in rapporto al fatto che oggi è in discussione la riforma della scuola media superiore, sembrerebbe la riduzione a quattro anni di questa scuola. Sarebbe infatti questa la via che consentirebbe di ottenere più rapidamente il risultato voluto; e sarebbe, forse, una via obbligata qualora si andasse a una riforma (non è però questa, come è noto, la nostra tesi) che ordinasse la scuola secondaria come scuola totalmente deprofessionalizzata, tale cioè da rinviare necessariamente a un ulteriore ciclo di studi di uno o due anni per il conseguimento di una qualificazione professionale. Non ci si può tuttavia nascondere che esiste anche il pericolo che l'accorciamento di un anno della scuola media superiore significhi, allo stato dei fatti, soltanto un livellamento verso il basso dei traguardi formativi e culturali che questa scuola può o dovrebbe far raggiungere.

Sembra perciò più ragionevole orientarsi verso una proposta che preveda invece il recupero di un anno in quello che è l'attuale ciclo della scuola obbligatoria di otto anni: naturalmente in connessione con una riforma (per evidenti motivi è questa, per noi, una condizione *sine qua non*) che prolunghi per tutti l'obbligo scolastico sino al compimento del primo biennio della scuola secondaria. Non mi pare del resto infondato ritenere — e lo confermano le esperienze compiute in vari paesi — che sia possibile senza eccessive difficoltà, con un'adeguata revisione di metodi e di programmi, conseguire in quattro anni i traguardi formativi che oggi sono l'obiettivo dei cinque anni di scuola elementare: ciò in relazione sia alla più accelerata maturazione psicologica dei bambini, sia — ancor più — alle possibilità formative che possono essere offerte da un contemporaneo programma di generalizzazione della scuola per l'infanzia e di espansione della scuola a pieno tempo.

E' chiaro che questa riduzione di un anno andrebbe in ogni caso collocata nel quadro di una ristrutturazione della scuola di base, che ne riveda ordinamenti, metodi e contenuti e superi la frattura attualmente esistente fra scuola elementare e scuola media; l'attuazione di questa ristrutturazione potrebbe essere graduata nel tempo, nell'arco di alcuni anni, in modo da superare più agevolmente le difficoltà pratiche che inevitabilmente si presenterebbero.

Il livello di istruzione

Secondo questa ipotesi, si potrebbe pertanto delineare un ordinamento scolastico così organizzato: una scuola di base di sette anni, ovviamente preceduta dalla scuola per l'infanzia; poi due anni, generalizzati a tutti i ragazzi, di scuola secondaria incompleta; infine — con una progressiva generalizzazione — altri due anni (oppure tre, in rapporto alle diverse ipotesi di riforma della media superiore prima ricordate) per il completamento della scuola secondaria. Si otterrebbe in tal modo il duplice risultato di anticipare, per chi completa la scuola secondaria, l'età di ingresso al lavoro (o agli studi universitari) e, al tempo stesso, di innalzare e rendere più unitario il livello di istruzione comune a tutti i giovani.

Naturalmente — e lo dimostra il carattere approssimativo di queste note — su questi temi è indispensabile portare ben più a fondo l'analisi che qui è stata solo accennata; è evidente, in particolare, che il tema della durata del ciclo scolastico non può essere considerato separatamente nè da quello della riforma degli ordinamenti e dei contenuti della scuola nè da quello degli sbocchi professionali e del rapporto tra studio e lavoro. Occorrerà perciò ritornare più distesamente su queste connessioni: ma intanto mi premeva, con questo articolo, richiamare l'attenzione su un problema che — come ho detto — finora è stato in Italia troppo trascurato e sollecitare così una discussione che contribuisca a colmare i ritardi che, su un tema come questo, ancora registriamo anche nella nostra elaborazione.

Giuseppe Chiarante

Il centenario della nascita del grande musicista viennese

L'AVVENTURA DI SCHÖNBERG

Per un'astuzia della ragione fu proprio questo compositore dichiaratamente borghese a portare lo scompiglio, con un radicale rinnovamento del linguaggio, nelle file della classe cui apparteneva — I contatti con la pittura espressionista — La dodecafonia e il rapporto con i classici — Il significato di una lunga, difficile, tormentosa ricerca musicale che intende proporsi come strumento di conoscenza della realtà

Ricorrono cent'anni dalla nascita di Arnold Schoenberg, e ventitrè dalla sua morte, senza che la coscienza culturale e civile del nostro paese abbia avvertito in qualche modo il senso profondo della sua opera e della sua esistenza. E lo dimostra clamorosamente il fatto che il 1974 non risulta animato da un fervore di iniziative alla sua memoria da parte delle nostre istituzioni musicali, che non solo rigettano costituzionalmente il nuovo, ma ancora non sanno far posto in modo organico alla musica che nuova era cinquanta o settant'anni fa, e che dovrebbe ormai essere orgogliosamente consegnata alla meditazione e all'arricchimento culturale dell'oggi. Nel caso di Schoenberg questo è fin troppo comprensibile: probabilmente non si è ancora estinto il ruolo di cattiva coscienza dell'establishment musicale che il suo tempo gli ha attribuito e che egli realmente ebbe; e la sua previsione, di essere dopo la morte persino sopravvalutato dai posteri, stenta ad avverarsi, al punto che ampi settori della stessa musica «nuova» sono ben lontani dall'attestargli qualcosa di più di un generico riconoscimento come rinnovatore rimasto a sua volta prigioniero dei propri principi.

Per questo ancor oggi parlare di Schoenberg in Italia è compito difficile e delicato: tanto più lo è ove si pensi che l'insufficienza assoluta delle strutture musicali del nostro Paese rende assai difficile affrontare, sulla base di cognizioni elementari minime, qualsiasi fenomeno della musica, anche la più tradizionale. E tuttavia il discorso su Schoenberg va fatto, ed è certamente più importante oggi farlo su di lui che sui rappresentanti della tradizione perchè in Schoenberg e nella sua musica vivono le contraddizioni più palmari del nostro tempo, si riflette la condizione complessa di una società in disgregazione che produce un'arte in fermento, protesa a mezzi e forme nuove, conscia delle implicazioni strutturali di un linguaggio in continua trasformazione, e quindi spesso in — apparente — contrasto con le richieste elementari della classe nuova che va imponendo al mondo la sua egemonia.

Si deve aprire insomma, il discorso sul linguaggio musicale di Schoenberg, sul perchè della sua stessa esistenza e della sua necessità nel pieno della società attuale: anche perchè l'agitazione che il movimento operaio e popolare conduce per una corretta appropriazione della cultura musicale non intende certo adagiarsi nella richiesta di un mero arricchimento quantitativo dell'informazione musicale appunto, ma sa e vuole porsi contemporaneamente il problema del suo rapporto proprio con la musica che più profondamente ha testimoniato la crisi del nostro tempo: e dunque anche con quella di Schoenberg.

Arnold Schönberg - Autoritratto

Una delle ultime immagini di Schönberg

Per comprendere la sostanza critica della sua musica nei confronti dell'ideologia dominante, basta tener presente la situazione musicale a fine secolo nell'Europa centrale (Schoenberg era viennese), quando gli pseudovalori della grande borghesia imperialistica si velavano convulidati nella musica pirotecnica, virtuosistica ma totalmente aproblematica di un Richard Strauss, mentre l'ideologia wagneriana garantiva, nel nome di un dissepolto misticismo germanico, il distacco pressochè assoluto dalla problematica di classe dei musicisti contemporanei. Con il che non si vuole assolutamente dire che Schoenberg abbia avuto in qualche modo coscienza diretta di questa problematica. Egli stesso lo dice, in termini un po' rudi e ingenui che ci fanno capire bene la sua condizione di intellettuale piccolo borghese: «Sui vent'anni (e quindi a fine secolo - n.d.r.) avevo amici che mi fecero conoscere le teorie marxiste e... mi chiamavano "Genosse", compagno. E a quell'epoca, quando la socialdemocrazia lottava per l'estensione del diritto di voto, avevo forte simpatia per alcune sue finalità. Ma prima dei 25 anni avevo già scoperto la differenza tra me e un operaio: avevo scoperto di essere un borghese, e abbandonai tutti i contatti politici... Quando iniziò la prima guerra mondiale fui orgoglioso di essere chiamato sotto le armi come soldato» (1950).

Un patrimonio comune

Ma per una sottile astuzia della ragione fu proprio questo musicista dichiaratamente «borghese» che per primo in Europa seminò lo sgomento nelle file della classe cui apparteneva. A partire dal 1905 circa, la sua musica sollevò a Vienna le critiche e gli scandali più furibondi, che lo obbligarono a prendere anche fisicamente le distanze da quell'ambiente ostile (nel 1911 si trasferì a Berlino): fu, in campo musicale, il segnale della rivolta degli spiriti liberi alle convenzioni, rivolta che in seguito dilagò in mezza Europa concretandosi in varie forme. Quanto alla pittura, lo stesso Schoenberg partecipò ben presto e in prima persona al rinnovamento espressionista con una produzione cronologicamente limitata agli anni 1907-12 e che fu profondamente apprezzata dallo stesso Kandinsky.

Dunque è nella critica alla falsa coscienza della musica affermativa e trionfalistica della sua epoca che sta il primo merito della posizione di Schoenberg, e che non può che farlo partecipe del patrimonio comune di critica alle istituzioni esistenti nella società come nell'arte (e non a caso egli si sentì vicino a Mahler, che con mezzi diversi operava sostanzialmente nella sua stessa direzione). Nel momento in cui si appropriava, con ammirazione quasi religiosa, del patrimonio della musica migliore del passato (da Bach a Brahms e Wagner stesso), egli operò una trasformazione radicale del linguaggio musicale, distrusse la «tonalità», e creò un tipo nuovo di musica in cui i concetti tradizionali di melodia, tema, armonia, strumentazione, forma, venivano ristrutturati nel nome di un ampliamento e di una ricerca che si rivolgevano — e si rivolgono — a tutti coloro che vedono nell'arte non un mero passatempo edonistico, ma un elemento costitutivo di conoscenza, di formazione, di arricchimento dell'uomo.

Il senso reale della sua critica all'antico e, nello stesso tempo, della sua profonda adesione ad esso (del resto nessun rivoluzionario responsabile — Lenin insegni — ha mai pensato di rinnegare le esperienze e le conquiste della tradizione borghese) si individua nella stessa ideazione della dodecafonia, cui il nome di Schoenberg è legato.

Dopo un lungo periodo di atonalità, che per essere più corretti definiremo con Schoenberg «emancipazione della dissonanza», la dodecafonia (messa a punto intorno al 1920) nasce come momento di ricupero, su uno stadio più avanzato delle conquiste della musica del passato, in particolare di quella tedesca. Questa si fondava, da Bach a Brahms attraverso Mozart, Beethoven e così via, sul concetto di elaborazione tematica, cioè sull'aspirazione a dare la massima unità a una composizione basandosi su alcune «cellule» tematiche, che ricorrevano trasformate non solo nella linea melodica, ma spesso anche nel mutare dei temi quando non addirittura negli stessi accompagnamenti. Ebbene, nella dodecafonia non v'è più nemmeno una nota che sfugga a questo principio di assoluta unità strutturale, anche se i principi armonici, melodici e formali sono completamente trasformati.

Fu il primo passo verso altre possibilità della musica, fu l'apertura di una prospettiva su orizzonti nuovi che fecero uscire la musica dai miti del falso nazionalismo (Casella), dalle secche dei ritorni al passato (certo Stravinski neoclassico), dalle vacue aspirazioni alla ricostruzione di un compatto sistema di rapporti consonanti (l'ultimo Hindemith). Per questo, in Schoenberg e nei suoi allievi Berg e Webern, è possibile vedere ancor oggi il momento della verità, il senso più autentico e più costruttivo della crisi generale dell'arte nella società tardo-capitalistica. Perchè in lui operò con il maggior rigore la esigenza del superamento del passato, della trasformazione del presente, della costruzione di nuove possibilità per la musica; e soprattutto perchè egli rivalutò il momento della ricerca intellettuale intesa come comunità di sforzi tra autore e ascoltatore, come continua maturazione di consapevolezza a cui nessun essere pensante, e meno che mai il movimento operaio nel suo complesso, può restare insensibile.

Tutto questo non toglie che Schoenberg sia sempre rimasto, come si diceva, un borghese, e che per certi aspetti potesse sembrare quasi un reazionario; la sua appartenenza di classe risultò chiara anche nello sbocco che egli diede alla persecuzione razzista, che lo vide esule (fino alla morte) negli USA: si trattò di uno sbocco sionista e nel migliore dei casi di incomprensione nei riguardi delle lotte di matrice socialista. Schoenberg fu l'autore di «Mosè e Aronne», dei salmi ebraici, di una commedia di esaltazione sionistica («La via biblica», risalente del resto al 1926-27); e tuttavia fu anche l'autore dell'«Ode a Napoleone» (e cioè «contro» Napoleone, sul testo di Byron), del «Sopravvissuto di Varsavia», la più alta composizione musicale ispirata alla condanna del nazismo che sia mai stata scritta. Segno che Schoenberg viveva profondamente le lacerazioni e i drammi del nostro tempo, che le grida di orrore dell'umanità dilaniata giungevano acutissime al suo orecchio vigile, e che ad essi egli cercò sempre, nel linguaggio musicale come nei testi prescelti, di dare la sua risposta di artista impegnato a vivere il suo tempo.

Conquista di valori

Hanns Eisler, che di Schoenberg fu allievo e se ne allontanò dopo il '20 per dissensi politici, pur mantenendo nei suoi riguardi fino alla morte una autentica venerazione, scrisse di lui nel 1955: «Un miliardo di operai e contadini che vivono nei paesi liberati dal capitalismo non sapranno per il momento cosa farsene di Schoenberg, o comunque molto poco. Hanno altri e più urgenti compiti... Soltanto dopo che... anche le opere più complicate dei classici saranno diventate popolari Schoenberg potrà essere proposto di nuovo alla discussione». Ebbene, non siamo d'accordo. Un miliardo di operai e di contadini hanno, anche il compito di affrontare criticamente la musica di Schoenberg. Se non vogliamo che la musica, e l'arte in genere, si umili a pura oleografia, a banale edonismo, a semplice «ornamento delle anime belle», ma sia anch'essa momento di conoscenza, di trasformazione dell'oggi, proprio la musica di Schoenberg, questa musica così «difficile», così poco gradita alla borghesia che fu contemporanea della Rivoluzione d'ottobre, va messa all'ordine del giorno. Essa sollecita un giudizio collettivo nel contesto della generale conquista di valori culturali, artistici, umani di cui le masse popolari nel nostro Paese, sono state fino ad oggi defraudate.

Giacomo Manzoni

Costituita una commissione scientifica nazionale del PCI

L'impegno dei ricercatori comunisti

Un grande lavoro di orientamento ideale e politico per combattere le tendenze antirazionaliste e di «sfiducia nella democrazia» - La relazione di Giovanni Berlinguer, l'intervento di Giorgio Napolitano e l'ampio dibattito - In preparazione una nuova rivista

Un forte impegno di tutti i lavoratori della ricerca contro l'abrogazione della legge sul divorzio; un grande lavoro di orientamento ideale di massa per combattere l'ondata antiscientifica e antirazionalista che oggi deriva dalla crisi dell'idea borghese di progresso; il riconoscimento, infine, delle difficoltà sempre crescenti di parlare a nome di una ricerca scientifica e tecnologica, da tutti riconosciuta come una delle basi per costruire uno sviluppo nuovo della società, ma di fatto in Italia resa subalterna, dispersa, lusingata da interessi particolari e, più spesso, abbandonata allo sfacelo. Questi, in sintesi, i temi generali affrontati dal compagno Giovanni Berlinguer nella relazione introduttiva che ha segnato la nascita di una nuova commissione nazionale del PCI per la ricerca scientifica.

Nella riunione costitutiva sono stati chiamati a far parte della commissione, oltre ai membri di segreteria, i responsabili dei vari settori di lavoro (energia, informatica, agricoltura, chimica, biologia, tecnici, aerospazio), dirigenti sindacali, i responsabili dei gruppi di lavoro sulla ricerca nelle federazioni, i segretari di cellula dei maggiori centri di ricerca del paese, i compagni parlamentari e del Comitato centrale che si occupano dei problemi di politica scientifica. La commissione intende intensificare e coordinare singole attività e iniziative prese per settore, per zona (Federazioni e Regioni) o per enti.

I problemi generali, di orientamento e di lotta, esaminati in questa prima riunione, sono stati collegati molto strettamente alla grave situazione economico - politica, e all'esigenza di mobilitare tutte le forze del partito nel quadro dei grandi movimenti di massa e delle scadenze politiche dei prossimi mesi. Prima fra tutte, la battaglia per il referendum. A questo scopo — ha detto il compagno Berlinguer — occorre che da tutti i centri di ricerca, e da quelle personalità che più influiscono sull'opinione pubblica, partano messaggi, appelli o altre forme di propaganda, rivolti a tutta la popolazione in nome della «libertà dei moderni» e contro la mobilitazione di tutte le forze oscure del passato.

Ciò si collega — come esigenza che trascende ma comprende il referendum — alla lotta per spezzare tutto un clima di «sfiducia nella democrazia» che trova alimento nell'irrazionalità dei rapporti reali del mondo capitalistico: dalla crisi ecologica a quella monetaria, dalla stretta energetica all'affacciarsi di più drammatici problemi di alimentazione e di occupazione. L'ondata, che rischia di creare un clima adatto a spostamenti verso posizioni reazionarie, può esser vinta solo con una razionalità scientifica che coincida con la razionalità sociale, e quindi con il progresso effettivo — non solo ideologico, astratto — delle forze rivoluzionarie espresse dalla storia di questi decenni e cresciute in questi anni.

Quanto, poi, agli «aggiustamenti di tiro» riguardanti il futuro della politica scientifica del partito, Berlinguer ha affermato che sul piano degli obiettivi occorre completare la linea delle «finalità sociali» della ricerca scientifica e tecnologica per puntare anche sulle finalità produttive (accrescere e orientare le basi dello sviluppo tecnologico), su quelle formative (rapporto con l'università, con la formazione professionale, con l'insegnamento nel suo complesso) e sulla ricerca di base (più «svincolante» nelle sue maggiori prospettive di libertà da condizionamenti). Un'altra «correzione» è da attuarsi sul piano delle «alleanze interne», facendo leva principalmente su tre forze: innanzitutto, sui lavoratori della ricerca, presenti in maggioranza nel sindacato; sui ricercatori, poi, di qualifica media e superiore, anche attraverso le loro forme associative (assemblee, società scientifiche); sul personale, infine, e su alcuni settori dei gruppi dirigenti degli enti pubblici di ricerca.

Nell'ampio dibattito che si è sviluppato dopo la relazione di Berlinguer, è intervenuto il compagno Giorgio Napolitano, membro della Direzione del PCI. Come in altri campi — egli ha rilevato — il problema che oggi si pone è impedire l'ulteriore stagnazione e degradazione della ricerca scientifica e, al contempo, imporre quella profonda svolta rinnovatrice che sola può far uscire il paese dalla crisi di fondo che attraversa. In realtà, si impongono sia modifiche dell'assetto istituzionale, sia modifiche sostanziali nel modo di governare e nella direzione politica. Forte contributo — ha aggiunto Napolitano — che può e deve venire dagli intellettuali di formazione scientifica alla battaglia ideale, all'azione di orientamento di grandi masse, sulle questioni delle reali cause e caratteristiche della crisi attuale dello sviluppo capitalistico, delle vie di superamento di questa crisi e del ruolo in questo quadro della scienza e della tecnica.

Sono ancora intervenuti i compagni Marco Maestro, Franco Graziosi, Lucio Libertini, Aldo Bondioli, Ennio Galante, Enrico Ferlenghi, Giorgio Di Maio, Giancarlo Pinchera, Vittorio Silvestrini, Elio Vianello, Alberto Malusardi, Mario Rosati. Si è inoltre discusso la proposta di dar vita nei prossimi mesi ad una rivista del partito sulla politica della ricerca scientifica e dell'innovazione tecnologica.

Giancarlo Angeloni

SUL N. 7 DI

Rinascita

da oggi in tutte le edicole

- **La trama e il segreto** (editoriale di Alberto Malagugini)
- **«Vertice» del malessere** (di Aniello Coppola)
- **Conferenza operaia: iniziativa politica e lotta delle masse** (di Fabrizio D'Agostini)
- **ENEL: è rimasto un monopolio privato** (di Napoleone Colajanni)
- **Heath fa appello alla maggioranza silenziosa** (di Antonio Bronda)
- **Referendum: per che cosa e contro cosa** (di Maurizio Ferrara)
- **Preoccupata attesa della Chiesa toscana** (di Franco Bertone)
- **A proposito di Regioni conciliari** (di f. be.)
- **Passo indietro col progetto di Malfatti** (di Vincenzo Magni)
- **Natura, conseguenze e problemi della crisi economica capitalistica** (tavola rotonda di «Rinascita» con Luciano Barca, Riccardo Lombardi, Paolo Sylos Labini e Bruno Trentin)
- **USA: la corsa al missile perfezionato** (di Kenneth Ram)
- **Il Mar Rosso diventa più importante** (di Luigi Pestalozza)
- **La città di ieri per l'uomo di oggi** (di Giuseppe Guglielmi)
- **Milano: uno scontro di massa** (di Antonio Mereu)
- **L'idea di classe politica l'ha coltivata la TV** (di Ivano Cipriani)
- **ARTI - Contemporanea dell'età dei parcheggi** (di Antonio Del Guercio)
- **CINEMA - Non è veniale la malizia del «voyeur»** (di Mino Argentieri)
- **LA BATTAGLIA DELLE IDEE** - Renato Murer, **Sulle «multinazionali»**; Ambra Pirri, **Scritti di Gramsci sul fascismo**; Angelo Mele, **Commento a Zeno**; Vanni Bramanti, **Fonzi: tennis in riviera**
- **Ritorno a Lipari** (di G. B. Canepa)

Approvati dal Direttivo della Federazione CGIL, CISL, UIL

Gli ordini del giorno sullo sciopero generale e sull'unità sindacale

Il Direttivo della Federazione Cgil, Cisl, Uil a conclusione dei lavori ha approvato due ordini del giorno. Uno riguarda la proclamazione dello sciopero generale ed è stato votato favorevolmente dalle tre organizzazioni. L'altro, sullo sviluppo dell'unità sindacale, è stato approvato all'unanimità dalla assemblea salvo due astensioni.

Riportiamo di seguito i testi integrali dei due ordini del giorno.

SCIOPERO

Il Comitato direttivo della Federazione CGIL, CISL, UIL, sentita la relazione presentata da Bruno Storti sulla gravità della situazione economica ed occupazionale del paese, l'andamento delle grandi vertenze aziendali di gruppo, sullo stato dei rapporti tra governo e sindacati, approva le valutazioni in essa contenute e conferma il giudizio di insoddisfazione già espresso dalla segreteria per l'inadeguatezza e l'indeterminatezza delle risposte fornite dal governo alle proposte presentate dal sindacato.

In queste condizioni il Comitato direttivo decide la proclamazione, per il giorno 27 febbraio, di uno sciopero generale della durata di 4 ore.

Per i lavoratori addetti alla pubblica amministrazione ed ai servizi pubblici la segreteria della Federazione concorderà con le categorie interessate la durata e le modalità dello sciopero.

Questa azione generale di coordinamento del movimento di lotta rappresenta un momento di necessaria pressione a sostegno della piattaforma della Federazione CGIL, CISL, UIL.

La Federazione riafferma la indilazionabile necessità di acquisire concrete decisioni per la realizzazione degli obiettivi da essa indicati ed è impegnata a tale scopo a proseguire il confronto con il governo nazionale e con i governi regionali per le responsabilità di loro competenza.

Per le Regioni il Direttivo della Federazione conferma la necessità che ad esse vengano conferiti i necessari poteri e adeguati mezzi finanziari per lo sviluppo delle loro attività.

L'azione generale di lotta si propone i seguenti obiettivi:

1) programmi precisi e definiti nella loro quantità, nella loro destinazione e nei loro tempi e modalità di realizzazione nei settori della produzione energetica, dei trasporti pubblici, dell'agricoltura, della sanità e dell'edilizia abitativa scolastica e ospedaliera; immediate opere pubbliche e infrastrutture igienico-sanitarie essenziali, in particolare nelle aree urbane del Mezzogiorno, anche allo scopo di intensificare l'occupazione in tali zone;

2) la rapida e positiva soluzione delle vertenze dei grandi gruppi (FIAT, Alfa, Siderurgia pubblica, Montedison, ANIC, SME, Lanerossi, SIR, ecc.), soprattutto in correlazione agli investimenti nel Mezzogiorno proposti dalle piattaforme stesse che richiedono atti conseguenti da parte del governo e del padronato;

3) interventi atti a garantire, attraverso un più funzionale ed efficace indirizzo degli strumenti pubblici di controllo sulla formazione dei prezzi e sugli scambi commerciali, la lotta alle speculazioni, i necessari approvvigionamenti, la gestione politica dei prezzi dei generi di prima necessità e la realizzazione di un appropriato meccanismo di equo canone per i fitti;

4) migliore utilizzo dello strumento fiscale per colpire il fenomeno della evasione e per colpire in maniera più sostanziosa i consumi voluttuari e di lusso; — anticipazione dei tempi previsti dalla legge per l'adeguamento delle quote esistenti e delle detrazioni al mutato potere di acquisto della moneta; — in relazione alla proposta del governo relativa agli assegni familiari, richiesta di analogo trattamento fiscale per l'aggiunta di famiglia;

5) impegno del governo per l'immediata approvazione del disegno di legge sul miglioramento delle pensioni, degli assegni familiari e del sussidio di disoccupazione; inizio del confronto governo e sindacati per la realizzazione dell'aggancio delle pensioni alla dinamica delle retribuzioni del settore industriale secondo gli impegni scaturiti nell'incontro del 23 ottobre 1973;

6) una politica attiva della manodopera che, garantendo il salario e l'occupazione ai lavoratori colpiti da processi di ristrutturazione, potenzi e qualifichi le iniziative per la formazione e la riqualificazione professionale collegandole alle scelte di sviluppo.

Il Comitato Direttivo, infine, consapevole delle difficoltà dell'attuale situazione economica, dovute anche a fattori esterni rifiuta misure di austerità a senso unico e non finalizzate al sostegno di un nuovo tipo di sviluppo economico e di un diverso modello di consumo.

Il Comitato direttivo, inoltre, in relazione alla continua perdita del potere di acquisto delle retribuzioni, nell'intento di assicurare la difesa di tale potere di acquisto dà mandato alla segreteria di esaminare con le strutture categoriali e territoriali anche le proposte relative all'unificazione del valore del punto di contingenza.

Sulla base di queste decisioni di azione, il Comitato Direttivo impegna tutte le strutture in una vasta iniziativa di preparazione dello sciopero generale tra i lavoratori e nei confronti della pubblica opinione.

A tal fine la Federazione vedrà impegnati nella prossima settimana tutti i suoi componenti a partecipare alle riunioni delle strutture provinciali e di base, che dovranno essere convocate in ogni provincia.

UNITA'

Il Comitato direttivo udita la relazione Storti a nome della segreteria federale sui problemi dell'unità l'approva e impegna le strutture all'attuazione degli indirizzi in essa contenuti.

La decisione presa dagli 800 delegati riuniti ieri a Porto Marghera

Per i chimici mercoledì 20 giornata di lotta unitaria

Sarà attuata, insieme allo sciopero generale dei gommai, l'astensione in tutte le fabbriche investite dalle vertenze in corso - L'adesione di metalmeccanici e alimentaristi - Serrata alla Montedison di Bussi - Interrogazioni PCI, PSI, PRI, PSDI e DC sull'intervento della questura allo stabilimento di Ferrara - Difesa del diritto di sciopero

Dal nostro inviato

VENEZIA, 14

La piena adesione allo sciopero generale del 27, proclamato ieri dalla Federazione CGIL, CISL, UIL, e la riconferma della validità dei motivi che lo hanno determinato, sono state espresse dall'assemblea degli ottocento delegati dei consigli di fabbrica dei grandi gruppi chimici riuniti oggi nel capannone del Petrolchimico di Porto Marghera.

Ma lo sciopero generale deve essere accompagnato da iniziative che sappiano dare continuità e incisività al movimento. In questo senso dall'assemblea di Porto Marghera è scaturita la proposta di dar vita mercoledì 20 febbraio in concomitanza con lo sciopero generale della gomma, a una giornata di mobilitazione come quella attuata il 7 scorso che investa tutte le aziende che hanno vertenze aperte. La proposta è stata fatta nella relazione introduttiva dal compagno Cipriani, segretario della FULC, e successivamente ripresa dai dirigenti nazionali delle altre categorie che hanno partecipato alla riunione (Del Turco per i metalmeccanici e Martucci per gli alimentaristi). Tra l'altro domani a Roma, presso la Federazione CGIL, CISL, UIL avrà luogo una riunione per analizzare lo stato delle vertenze di gruppo e, come ha ricordato il compagno Giovannini, segretario confederale, sarà quella la sede per assumere decisioni operative sulla base della proposta scaturita dall'assemblea di Porto Marghera.

L'orientamento di giungere, in vista e in preparazione dello sciopero generale, a un ulteriore appuntamento di lotta nazionale nasce dall'esigenza di coordinare, in modo sempre più organico, le vertenze aperte nei grandi gruppi industriali del Paese; di rendere sempre più evidente i loro contenuti politici unitari.

Comuni sono infatti gli obbiettivi posti nelle piattaforme dei metalmeccanici, dei tessili, dei chimici, degli alimentaristi. Alla FIAT, come alla Montedison, all'Alfa come alla Lanerossi, alla SIR come alla SME, all'ANIC come all'Italsider, i lavoratori chiedono qualificati investimenti nel Mezzogiorno, garanzia e sviluppo dell'occupazione, migliori condizioni di lavoro in fabbrica, difesa del potere d'acquisto dei salari.

Questo impegno di lotta coinvolge attualmente oltre un milione di lavoratori. La loro azione, proprio per il valore sociale degli obiettivi, non può restare chiusa all'interno delle singole aziende o dei singoli gruppi. I delegati dei grandi petrolchimici di Brindisi, Mantova, Ferrara, Siracusa, delle aziende Farmitalia, Carlo Erba, Solvay, 3M riuniti nell'assemblea di Porto Marghera, hanno sottolineato il carattere qualitativamente nuovo della loro lotta, i suoi rapporti con l'intero movimento e il senso «politico» della posizione negativa espressa finora dal padronato.

«Non a caso — ricordava il volantino che la federazione del PCI di Venezia ha distribuito durante i lavori — l'assemblea si svolge a Marghera: non solo per il peso e il ruolo che i 14 mila lavoratori del polo industriale hanno nella battaglia nazionale, ma per le esperienze di grande valore che negli ultimi mesi sono state compiute soprattutto sui problemi dell'ambiente e del risanamento produttivo... e che hanno permesso di porre in termini più ravvicinati il problema del ruolo e dell'intervento degli Enti locali, dai Comuni alla Regione».

E proprio nei confronti di Porto Marghera la Montedison, attraverso minacce all'occupazione, sta tentando una manovra di divisione dei lavoratori sperando in una rinuncia agli obiettivi qualificanti, in modo particolare a quello del controllo democratico degli investimenti.

L'analisi dello stato della «vertenza chimica» che si articola in una serie di piattaforme di gruppo e i suoi sviluppi sono stati i temi centrali del dibattito concluso dal segretario della FULC Beretta.

Al tavolo delle trattative finora il padronato chimico ha espresso in modo deciso la sua volontà di proseguire nelle vecchie scelte produttive, basate sulla logica privatistica ma sorrette da massicci finanziamenti pubblici. I piani che Montedison, SNIA, SIR e ANIC hanno presentato in risposta alle proposte dei sindacati non danno infatti il segno di una volontà nuova indirizzata a un uso sociale della chimica. Le trattative con la Montedison sono state interrotte l'8 e i lavoratori stanno effettuando un programma di scioperi articolati; mobilitati sono anche i dipendenti della SIR e Rumianca (la discussione riprende il 18 e il 19) dell'ANIC (è fissato un incontro per domani) della SNIA (la prossima riunione avrà luogo il 20-21) delle 3M.

Le resistenze padronali sono apparse esplicite non solo sugli obiettivi generali (investimenti nel Sud, sviluppo della chimica secondaria, produzioni necessarie all'agricoltura e ai consumi sociali) ma anche sugli obiettivi della riduzione dell'orario di lavoro per i turnisti, del controllo dello straordinario, degli aumenti salariali. Questo stato di cose — cui si accompagnano vere e proprie provocazioni e attacchi al diritto di sciopero — richiede un sempre più forte, articolato e unitario impegno di lotta dei chimici.

Lo sciopero generale sarà un momento unificante di grande rilievo. Non un traguardo, ma una tappa dell'iniziativa di tutto il movimento per un diverso sviluppo economico e sociale del Paese. Un impegno che chiama in causa direttamente anche la stessa difesa della democrazia del nostro Paese.

Francesca Raspini

• • •

PESCARA, 14

La direzione della Montedison di Bussi sul Tirino ha di nuovo proclamato ieri la serrata di alcuni importanti reparti dello stabilimento, sospendendo dal lavoro 72 operai. Lunedì scorso, il Consiglio di fabbrica della Montedison, a seguito della rottura delle trattative nazionali del gruppo, decideva di effettuare uno sciopero di quattro ore per la giornata di mercoledì. Lo sciopero si è svolto regolarmente, ma la direzione ha impedito a 72 lavoratori che dovevano riprendere servizio, di rientrare in fabbrica.

Le organizzazioni sindacali hanno risposto proclamando lo sciopero di tutti i lavoratori giornalieri e chiedendo un intervento del prefetto contro il nuovo grave atto antisindacale della Montedison.

• • •

Reazioni unitarie si sono avute alla Camera e al Senato contro l'operato della polizia a Ferrara per l'inammissibile comportamento nei confronti del Consiglio di fabbrica della Montedison. Interrogazioni sono state presentate a Montecitorio dai deputati Talassi e Buzzoni (PCI), Cristofori (DC), Giovannardi (PSI) e Ascari Raccagni (PRI).

Analoga posizione è stata sottoscritta al Senato da parlamentari del PCI, PSI, PSDI PRI e DC.

Un momento dell'assemblea dei delegati chimici dentro il capannone del Petrolchimico di Porto Marghera

La difesa del reddito di lavoro

Una scala mobile di tipo nuovo per fisco e previdenza

Previsto durante il 1974 un livello d'inflazione superiore a quello dell'anno passato - Interesse dei ceti medi

Le previsioni circa la svalutazione monetaria media per il 1974 oscillano attualmente fra il 10% ed il 18%, a seconda di come viene valutata l'ancora fluida situazione delle fonti di energia. Il ricorso permanente alla fluttuazione delle monete, oltretutto, crea un circolo vizioso dell'inflazione: il costo delle importazioni viene rincarato con la svalutazione della moneta al cambio estero ed i maggiori prezzi pagati, a loro volta, aumentano il livello dell'inflazione all'interno. La svalutazione media della lira si è attestata, in 12 mesi, attorno al 19%.

L'attacco al potere di acquisto dei salari diviene così un elemento permanente della politica economica dei gruppi dirigenti.

La risposta da dare sul terreno politico e contrattuale segue una linea già definita dal movimento operaio: lotta per il controllo democratico sulla formazione dei prezzi (e quindi su direzione degli investimenti e della produzione), da un lato, e dall'altro sviluppo delle lotte contrattuali per la modifica *qualitativa* dei rapporti di lavoro

I lavoratori comprendono che i mutamenti nella organizzazione del lavoro, nel sistema delle qualifiche, nella difesa della salute, ecc..... «pagano» spesso più di semplici incrementi monetari di base. Le vertenze di gruppo dei chimici, metalmeccanici, braccianti seguono questa linea di contrattazione qualificata. In taluni casi, come nel settore bancario o in quello dell'impiego pubblico, la linea contrattuale deve essere difesa da spinte «cieche» e particolaristiche ma i risultati sindacali del 1973 hanno dimostrato la possibilità di un avanzamento che offre l'azione rivendicativa qualificata unita agli adeguamenti parziali, ma complementari, della *scala mobile*.

Il più grosso problema sorto con la nuova strategia di politica economica del grande capitale è quello della difesa della parte del salario che non ha base contrattuale diretta, da una parte, e dall'altra del prelievo dello Stato. La soluzione è stata indicata nella applicazione di adeguate forme di *scala mobile* al reddito redistribuito.

Quando è stata conquistata la scala mobile la componente previdenziale del reddito (pensioni, assegni, indennità, indennizzi infortuni) era piccola rispetto ad oggi. D'altra parte, per la previdenza non è sufficiente che vi sia un meccanismo di adeguamento al costo della vita poichè la consistenza economica di pensioni, assegni, ecc. non è già rapportata in misura adeguata al salario.

Oggi la pensione media è ancora inferiore al 30% del salario (supererà questo limite solo dopo l'attuazione della legge ora in discussione) mentre gli assegni famliiari non hanno alcun rapporto col costo effettivo del mantenimento dei figli. La soluzione è stata indicata nell'aggancio del trattamento previdenziale al salario medio dell'industria: questa e una impostazione acquisita, la cui attuazione è entrata parzialmente negli impegni di governo. Non mancano però i tentativi di allontanarvisi come quando, fingendo di voler rimediare al brutto colpo della tassazione degli assegni familiari, il ministero delle Finanze tenta di fare un passo indietro rimettendo in discussione l'unicità degli assegni familiari per introdurre una discriminazione fiscale che divida i lavoratori

Nuova, invece, è la formulazione della rivendicazione della scala mobile per le quote di reddito di lavoro esente da imposta personale contenuta nelle indicazioni date dalla CGIL alle organizzazioni aderenti per l'impostazione dell'azione rivendicativa in campo fiscale e nel progetto di legge del PCI sul trattamento fiscale delle pensioni. L'intero meccanismo del prelievo fiscale — dalla quota esente da obblighi di versare l'IVA al reddito di lavoro — è oggi falsato dal ritmo elevatissimo della inflazione che aumenta l'incidenza del prelievo stabilito dalla legge, cambiandone i soggetti, senza che intervenga alcuna decisione politica

La Costituzione ha riservato al Parlamento la competenza nella determinazione dei soggetti aventi «capacità contributiva» e la progressività delle aliquote mentre oggi, stabilendo ad esempio che l'aliquota maggiorata di imposta personale del 13% scatta ad una sogila fissa, in pratica si lascia all'inflazione di stabilire chi è che deve pagare quel tipo di imposta.

Sul piano economico, l'imposta diventa uno stimolante della inflazione perchè il potere di acquisto sottratto a retribuzioni con cui i lavoratori devono provvedere ad esigenze elementari della vita inevitabilmente si trasforma in un vortice di nuove rivendicazioni salariali.

Scale mobili appropriate per la previdenza e il fisco, collegate all'incremento medio dei salari, hanno validità anche a favore di artigiani, commercianti, coltivatori, professionisti costituendo un elemento di unificazione economica e perciò politica dei lavoratori.

Renzo Stefanelli

Fenomeni speculativi accompagnano l'impennata dei prezzi

Ruolo delle multinazionali e rincaro di materie prime

Chi sono i paesi produttori delle principali materie di base — L'aumento del grano sulle piazze mondiali — Gli utili del trust del rame Anaconda

Col petrolio, il '73 è stato l'anno dei rincari di *tutte* le materie prime, determinando una situazione completamente nuova nei paesi industrializzati che ne sono privi. Ma non è stata certamente la stretta petrolifera — come *l'Unità* ha più volte argomentato — a trascinare verso l'alto la «*fuga dei prezzi*» delle materie prime, bensì il caos monetario prodottosi dopo il *forfait* dato dal dollaro, l'accentuarsi dell'inflazione in tutti i paesi del mondo capitalistico (e con la stretta energetica ed alimentare l'accentuarsi dei disavanzi commerciali dei principali paesi europei). Si sono inoltre verificati vistosi fenomeni speculativi, a cominciare dalle «tempeste monetarie» per finire a scarsità artificiose sui mercati delle materie prime. Fenomeni particolarmente collegati alla politica delle società multinazionali, specialmente americane.

E, certamente, si sono verificate tensioni nuove sia nella presa di coscienza dei «paesi produttori» sia nella domanda di certe materie prime, come le materie prime alimentari: sulle piazze mondiali il grano ha segnato aumenti a fine dicembre del '73 del 94 per cento rispetto all'anno precedente, determinando un immediato rincaro del costo della vita. Ma tutte le materie prime, alimentari e non alimentari, hanno segnato vistosi aumenti: secondo le quotazioni mondiali lo *zinco* è aumentato del 268 per cento, il *caucciù* del 150, il *cotone* del 130, il *mais* del 73, il *rame* del 94 per cento, *piombo* 77, *stagno* 68, *zucchero* 43, *lana* 25, *caffè* 24 per cento.

La stampa italiana, salvo qualche eccezione, vorrebbe ora accreditare la tesi di un mondo occidentale industrializzato ma privo di materie prime, alla mercé dei paesi produttori di materie prime, indicati genericamente come paesi emergenti o del Terzo Mondo. Si tratta di immagini mistificanti, del tipo di quella che attribuiva allo «*sceicco*» o all'«arabo» tutti gli spiacevoli effetti della stretta energetica. Per la maggioranza della nostra stampa il ruolo delle multinazionali, tuttora preminente nella formazione dei prezzi e delle scorte delle materie prime, scompare dietro queste immagini fasulle. Porre del resto gli Stati Uniti come paese «*consumatore*» di materie prime e non anche come principale produttore, nel mondo capitalistico, di materie prime, a cominciare da quelle energetiche (petrolio, uranio e carbone) è un'altra di queste ricorrenti mistificazioni.

E' notorio, d'altro canto, che le società multinazionali americane controllano importanti giacimenti e soprattutto la produzione di materie prime sia nei paesi dell'America Latina che nell'Africa Nera e nel Vicino Oriente.

Negli stessi Stati Uniti, le società petrolifere multinazionali sono arrivate a controllare oltre un terzo delle riserve e della produzione di carbone e hanno di recente messo le mani sulle *sabbie d'asfalto* — di sicuro avvenire — del Venezuela, della Colombia e soprattutto del Canadà. Basterà dire che in questo paese esistono riserve di *sabbie d'asfalto* che potrebbero fornire 300 miliardi di barili di petrolio sintetico (pari alla metà delle attuali riserve di petrolio mondiali).

Le vicende di alcune materie prime energetiche dimostrano quale peso abbiano i monopoli americani anche in questo campo. Il *rame* è tuttora dominato (specie dopo il «golpe» cileno) dalle multinazionali USA, talché i paesi produttori (Cile, Perù, Zaire e Zambia), pur dopo essersi riuniti in un'associazione nel tentativo di controllare produzione e vendita, non hanno ottenuto alcun esito significativo nella loro lotta per l'autonomia dei produttori (la caduta del prezzo del rame cileno durante il governo di *Unidad popular* è in proposito significativa). Anche per lo *stagno* l'«International Tin Agreement», che riunisce i paesi produttori (Malaysia, Bolivia, Tailandia, Indonesia, Nigeria, Zaire, Australia), ha finora ottenuto ben pochi ed apprezzabili risultati per quanto riguarda l'autonomia dalle multinazionali e la piena disponibilità del proprio prodotto.

Si capisce dunque il ruolo tuttora preminente di questi grandi monopoli, ruolo che pare incominci a inquietare certi governanti di paesi europei «consumatori» di materie prime, per i quali le multinazionali USA sono diventate gravi fattori di turbamento delle economie. Il problema è stato infatti portato davanti alla CEE.

Si hanno controprove di quanto si è asserito nei vistosi aumenti dei profitti — già segnalati dall'*Unità* — da parte di *tutte* le società multinazionali americane, protagoniste anche delle più torbide manovre politiche. L'*Anaconda*, il grande trust multinazionale del rame (riammesso in Cile dopo il golpe), anche nel '72 ha registrato un aumento degli utili pari al 48 per cento (*Bollettino di notizie FIMS*, gennaio 1974).

r. g.

Per la vertenza del gruppo su investimenti e salario

RIPRESE LE TRATTATIVE FIAT MENTRE PROSEGUONO GLI SCIOPERI

Anche ieri decine di migliaia in lotta in numerosi stabilimenti - Cortei interni di operai e impiegati Il negoziato è stato aggiornato - Interrotte le trattative Italsider: i sindacati decidono nuove azioni

Dalla nostra redazione

TORINO, 14

Un mese fa, quando le trattative per la vertenza di gruppo dei 200.000 lavoratori FIAT furono clamorosamente interrotte, di fronte al negativo e provocatorio atteggiamento padronale, pesavano ancora sul movimento di lotta i disorientamenti che avevano provocato un'incerta riuscita dei propri scioperi. Stamane le parti si sono di nuovo riunite attorno al tavolo del negoziato, presso l'Unione industriali torinese, in un «clima» completamente diverso: nella sola giornata di oggi, infatti, quasi sessantamila lavoratori FIAT hanno dato vita a scioperi massicci, a cortei imponenti e ordinati negli stabilimenti torinesi del monopolio.

Alla FIAT Mirafiori hanno partecipato alle fermate articolate di tre ore per turno oltre il 95 per cento dei ventimila operai della meccanica, dei novemila delle presse e dei cinquemila della fonderia, mentre hanno lavorato regolarmente per oggi quelli della carrozzeria, che ieri avevano effettuato scioperi plebiscitari contro le sospensioni di rappresaglia dei giorni scorsi. I cortei di migliaia di operai che si sono snodati per le officine sono stati disciplinati da un servizio d'ordine gestito dagli stessi lavoratori, che alla meccanica hanno sventato un ennesimo tentativo di provocazione compiuto da alcuni fascisti della CISNAL, i quali incitavano a danneggiare materiali. Con fermate della durata di due o tre ore, hanno scioperato all'85 per cento gli ottomila operai dell'Osa Lingotto ed i millecinquecento della Sot, oltre il 95 per cento quelli della Ricambi e della Spa Centro, al 99 per cento i settemila operai delle Ferriere, i duemila delle ausiliarie di Grugliasco, quelli delle fonderie di Borgaretto. Pressoché totale è stata l'adesione degli impiegati allo sciopero alle Ausiliarie ed alla Ricambi: in quest'ultima sezione gli impiegati hanno fatto un loro corteo a fianco di quelli degli operai.

Le trattative presso l'Unione industriale sono iniziate stamattina alle 10, presenti per la FIAT i direttori generali Cuttica, Rossignolo e De Pieri, per la FLM il segretario generale Benvenuto ed i segretari nazionali Zavagnin, Tridente, Mattina, Pastorino, Laveto, Zilli.

Si è parlato oggi di investimenti nel Mezzogiorno, e la FIAT ha dimostrato un atteggiamento notevolmente diverso da quello mantenuto nella precedente fase di trattative, quando si era rifiutata di assumere impegni e aveva addirittura rimesso in discussione quelli già presi, col pretesto che mancavano piani governativi che le consentissero di programmare sviluppi produttivi nei settori degli autobus, del materiale ferroviario e dell'automobile. In primo luogo la FIAT ha dichiarato di essere pronta ad assumere questo impegno anche in un accordo, che tutti i suoi futuri investimenti saranno localizzati nel Mezzogiorno. La FIAT ha poi presentato una nuova «logica»: quella di assumersi certi impegni a condizione che in futuro se ne verifichino certe altre. Ad esempio: la FIAT realizzerà nel Sud una nuova fabbrica di autobus, con tremila dipendenti, invece dei 1800 prima previsti se saranno varati (come appare probabile) i piani regionali per lo sviluppo del trasporto pubblico; la FIAT occuperà duemila lavoratori all'OMECA di Reggio Calabria non appena il governo prenderà decisioni per il potenziamento del trasporto di pendolari su rotaia Per quel che riguarda il settore automobilistico, la FIAT si è detta disposta a costruire sia lo stabilimento di Piana del Sele che quello di Valle del Sangro, purché nei prossimi mesi siano confermate le previsioni di uno sviluppo nelle vendite di automobili.

In relazione a voci che sono circolate sulla possibile messa a cassa integrazione di lavoratori, in seguito a scioperi effettuati nel reparto magli delle fonderie di Mirafiori, la FIAT ha dichiarato che attualmente il problema non esiste.

In una conferenza stampa tenuta in serata, il segretario generale della FLM Benvenuto ha definito «spiragli interessanti» le dichiarazioni odierne della FIAT. La FLM tuttavia si riserva di dare un giudizio complessivo nel coordinamento che si svolgerà domani pomeriggio, anche in relazione alle risposte che la FIAT fornirà domattina sui restanti punti della piattaforma rivendicativa: salario, contribuzioni industriali, organizzazione del lavoro. La trattativa potrebbe proseguire poi nella giornata di lunedì.

ITALSIDER — Le trattative fra l'Italsider e l'Intersind per il rinnovo del contratto integrativo aziendale sono state sospese. Nel darne notizia, la Federazione dei lavoratori metalmeccanici ha proclamato altre 12 ore di sciopero articolato da fare entro il 28 febbraio.

La decisione di sospendere la trattativa è stata presa dal coordinamento dei lavoratori Italsider e dalla segreteria della FLM di fronte «all'indeterminatezza delle posizioni delle controparti in punti della piattaforma relativi agli investimenti».

NELLE ZONE DELLA RIFORMA AGRARIA

Un insediamento Liquichimica negli aranceti del Metaponto?

Dichiarazione del segretario regionale della CGIL

POTENZA, 14.

Il compagno Luigi Tammone, segretario regionale della Cgil per la Basilicata ha rilasciato alla stampa una dichiarazione a proposito della ubicazione della fabbrica Liquichimica da insediarsi in Basilicata.

«La dichiarazione del sindaco di Pisticci — afferma Tammone — secondo cui la Liquichimica sarà insediata "tra la statale Jonica 106 e la ferrovia Metaponto - Reggio Calabria, in territorio di Pisticci, al termine della valle del Basento" è una clamorosa conferma che ci troviamo di fronte ad una scelta che tiene conto esclusivamente del profitto privato di società monopolistiche multinazionali. La zona menzionata dal sindaco Grieco è un'area in cui l'agricoltura è sviluppatissima. Con l'insediamento della Liquichimica si vuole distruggere la parte oggi più valida dell'economia del Metapontino, cioè la zona in cui grazie alle lotte dei braccianti, dei contadini, delle popolazioni, condotte nel 1949-'50 sono state investite ingenti somme per trasformare i terreni da zone paludose e malariche a territorio coltivato ad ortaggi ed aranceti.

«E' appunto per questo — prosegue la dichiarazione — che il Metapontino è l'unica zona della Basilicata non colpita dall'emigrazione. Gli aspetti tecnici portati a giustificazione dai dirigenti della Liquichimica circa la necessità di avere lo sbocco a mare non possono e non debbono essere accettati. Lo sbocco a mare può esservi anche collocando il complesso industriale all'interno della Val Basento, cioè tra lo scalo di Ferrandina e lo scalo di Grassano. E' mai possibile che il presidente Verrastro, reduce da un discutibile viaggio negli ambienti padronali di Milano denso di aspetti di sottomissione se non addirittura di servilismo nei confronti del monopolio Liquichimica, non capisca che uno sviluppo industriale lungo le fascie costiere condanna regioni interne a sicura morte? Dove vanno a finire tutte le autocritiche a proposito delle cattedrali nel deserto e dei guasti prodotti nelle zone interne?

«La Regione Basilicata — conclude Tammone — ha bisogno di industrie ma deve impedire che le industrie distruggano quel poco di positivo che è stato costruito con gli investimenti pubblici e gli immensi sacrifici dei lavoratori e delle popolazioni».

Martedì si fermano le aziende Dalmine

La FLM e il coordinamento nazionale Dalmine hanno indetto due ore di sciopero con assemblee in tutti gli stabilimenti del gruppo per il 19 febbraio in seguito alle risposte «non soddisfacenti» fornite dalla controparte sui punti qualificanti della piattaforma.

DOPO 3 MESI DI LOTTA

Ipotesi di accordo per il settore concia

Interessa 20 mila lavoratori - Unificazione con il contratto dei chimici - Positivo giudizio sindacale

Al termine di tre giorni consecutivi di trattative, si è realizzata l'ipotesi di accordo per il rinnovo del contratto di lavoro nel settore conciario. Dopo oltre tre mesi di lotta i 20 mila della concia hanno conseguito un grosso risultato che può compendiarsi nei seguenti punti: conquista del principio dell'accorpamento al contratto della chimica, farmaceutica, fibre chimiche e collegato, attraverso una precisa dichiarazione di disponibilità della controparte e fondamentalmente attraverso la realizzazione di una struttura contrattuale che rispecchi nella forma e nel contenuto il CCNL 31-10-72. A questo deve aggiungersi la durata del contratto che nei due anni e cinque mesi consentirà con la prossima scadenza dei chimici l'aggancio con il contratto in oggetto.

Questo significa — afferma la FULC in un suo comunicato — l'affermazione, il consolidamento e la contrattazione articolata aziendale sui temi dell'organizzazione del lavoro quali l'orario di lavoro rigido e contrattato, l'ambiente di lavoro, gli appalti, il lavoro a domicilio, la drastica riduzione del periodo di apprendistato.

Rinnovo che realizza importanti risultati sul tema dei diritti sindacali attraverso il CDS e l'estensione della agibilità sindacale nelle aziende al di sotto dei 15 dipendenti. Coglie inoltre risultati significativi sui temi della parificazione normativa, dell'obbligo della divisione nelle qualifiche operaia, QS e impiegatizia attraverso l'istituzione della scala classificatoria unica su sette categorie. E realizza infine un importante risultato economico mediante un aumento retributivo di 24.000 lire, cifra fissa uguale per tutti. L'ipotesi di accordo verrà ora sottoposta alla discussione e all'approvazione delle assemblee dei lavoratori.

Incisiva azione dei lavoratori della ricerca

I lavoratori degli Enti pubblici di ricerca di tutta Italia hanno dato vita ad una forte manifestazione di lotta unitaria con assemblee in tutti i Centri di ricerca per porre all'attenzione delle forze politiche e parlamentari lo stato di crescente emarginazione della ricerca pubblica. Tale processo è determinato dalla tendenza alla privatizzazione della ricerca che si esprime nella subordinazione alla logica aziendale al di fuori di un chiaro quadro programmatico.

Lo stato di crisi nel quale vengono tenuti gli Enti di ricerca è tanto più grave perché le masse lavoratrici ed il Paese richiedono con forza che la ricerca sia uno degli elementi trainanti e propulsori del nuovo modello di sviluppo ai fini economici, sociali, culturali dei lavoratori.

E' emerso chiaro il legame tra le lotte delle masse lavoratrici, la difesa dei livelli salariali ed il ruolo che possono e debbono avere gli Enti pubblici di ricerca, le cui strutture devono di conseguenza essere riformate e democratizzate e gli indirizzi programmati.

L'inchiesta sull'arresto di Angeli

Giudice milanese indaga a Chiasso sul neosquadrista sequestratore

Il magistrato interrogherà i sette personaggi coinvolti nella vicenda - Numerosi interrogativi da sciogliere - I reati commessi dal «bombardiere nero»

Nostro servizio

CHIASSO, 14.

Nella vicenda dei sette italiani arrestati il 5 febbraio a Chiasso mentre stavano per prelevare 200 milioni da una banca è entrata in scena la procura generale di Milano. Questo pomeriggio è infatti partito per la Svizzera il sostituto procuratore generale dott. Elio Vaccari, al quale è stata affidata l'istruttoria. Il magistrato, che dovrebbe trattenersi nel Canton Ticino anche domani, interrogherà i sette, tenuti nel carcere cantonale « La Stampa », ad una dozzina di chilometri da Lugano.

Tre degli arrestati vengono per ora indicati come parti lese: sono Giorgio Cubertino, dirigente della società finanziaria FINAN, sua moglie Anna Maria Nava e un impiegato della FINAN, Enrico Gorla. Secondo la prima versione dei fatti essi sarebbero rimasti vittime di un sequestro di persona da parte degli altri quattro protagonisti della vicenda: il notissimo neofascista Angelo Angeli, due altri « gorilla » di uguale tendenza, Giovanni Orsi e Antonio Attolini, e Renato Padovani, agente della società finanziaria FUNDUS-SAIFI.

La natura del reato è ancora imprecisata perché pare che i tre « sequestrati » abbiano seguito a Chiasso il quartetto dopo essere stati minacciati se il Cubertino non avesse prontamente restituito una forte somma (circa 180 milioni) che gli era stata affidata da un industriale svizzero, proprietario di una fabbrica a Bergamo, per essere trasferita in Svizzera (il trasferimento sarebbe stato effettuato dal Cubertino ma sul proprio conto). Se risulterà valida questa seconda ricostruzione dei fatti, i quattro saranno accusati di violenza privata. Uno di essi, comunque, Angelo Angeli, deve rispondere anche di violazione di diffida a soggiornare in Svizzera (inflittagli per aver trasformato uno chalet in un deposito di armi e in una specie di poligono di tiro per neofascisti) e di aver violato l'obbligo di presentarsi periodicamente alla questura di Milano, un obbligo derivatogli dalla libertà provvisoria in cui era stato posto nel novembre scorso.

Il noto teppista fascista, infatti, condannato a tre anni, undici mesi e venti giorni di carcere per attentati dinamitardi, era stato posto in libertà nello scorso novembre, mentre era in attesa del giudizio della cassazione.

Al di là degli aspetti giuridici della vicenda che dovranno essere chiariti (e lo potranno essere meglio una volta accolta la richiesta di estradizione di Angeli, Orsi, Attolini e Padovani), restano alcuni interrogativi: Angelo Angeli, Antonio Attolini e Giovanni Orsi sono solo tre « gorilla » neofascisti ingaggiati dal Padovani per minacciare il Cubertino o il loro ruolo nella vicenda è più importante? La presenza di Angelo Angeli nella storia basta a tingerla di « nero »: ma questa presenza è limitata alla figura del « bravaccio » o riguarda, invece, finanziamenti a organizzazioni neofasciste? E' opinione diffusa che dalla Svizzera arrivino molti soldi per i fascisti. Una parte dei 200 milioni che il Cubertino si apprestava a pagare (la somma era stata « arrotondata » su richiesta del Padovani) sarebbe finita alle bande fasciste? E' una domanda legittima alla quale l'inchiesta condotta dal sostituto procuratore Vaccari potrà dare una risposta.

Altre risposte a interrogativi ancora aperti potranno venire dall'esame che il nucleo di polizia tributaria della Guardia di Finanza di Milano sta compiendo del materiale sequestrato negli uffici delle due società finanziarie

Claudio Redaelli

Importante scoperta presso Luxor

TOKYO, 14

Un gruppo di archeologi giapponesi ha scoperto in Egitto, nella regione di Luxor, una scala di mattoni che risale al 2000 avanti Cristo e che probabilmente conduce ad un sepolcro. La scala, composta da 20 gradini, è decorata con pitture che rappresentano schiavi della Nubia.

Preoccupazioni per la stagione turistica

Grave inquinamento del mare abruzzese

A Marina di Vasto esplose le condutture delle « acque nere » - Necessari immediati provvedimenti

L'AQUILA, 14.

Il mare abruzzese è ovunque inquinato dagli scarichi delle fogne che immettono in acqua liquami a tonnellate. Avvertimenti e allarmi si registrano in ogni centro della costa. Il mondo degli operatori turistici è seriamente preoccupato per la concreta possibilità che la ormai prossima stagione balneare possa « saltare », con incalcolabili danni sull'economia abruzzese, già duramente provata dalla recessione generale e dal divieto di balneazione imposto nello scorso settembre per il colera.

I casi di malattie dovute all'inquinamento sono in aumento. I dati sulla presenza di batteri sono allarmanti, secondo prelievi effettuati al largo della costa.

Il rischio di far saltare la stagione balneare è stato concretamente profilato nel corso di una riunione, promossa dall'Ente provinciale turismo di Chieti, con i sindaci delle principali stazioni turistiche marine. Nel corso della riunione, è stata ribadita l'assoluta necessità di intervenire per ridurre gli scarichi a mare e per ripristinare la balneazione. L'economia della provincia si basa sull'introito estivo dovuto al turismo, è stato ricordato, e, anche se l'inquinamento nel chietino è inferiore rispetto ad altre zone, è urgente installare collettori a grigliatura e vasche per la clorazione e la purificazione delle acque.

Si è intanto appreso che a Marina di Vasto, sono « esplose » le condutture dell'impianto di depurazione e decantazione delle acque nere. L'impianto, progettato 12 anni fa, non « ha retto » al volume attuale degli scarichi. Nella cittadina abitano oggi più del triplo degli abitanti di 12 anni fa. D'estate, le presenze ammontano a circa 130 mila e l'impianto era progettato per 5-10 mila persone.

Un basista ha guidato il favoloso colpo nella « sezione valori » a Milano

800 MILIONI IN ORO RUBATI ALLA DOGANA

Non c'era neanche il segnale d'allarme

Venti lingotti (in tutto 251 chili) custoditi in un normalissimo armadio - Dal «ponte della Ghisolfa» a un muretto fino alla porta-finestra dell'ufficio - I preziosi sacchi provenienti da Zurigo erano destinati alla Banca Nazionale del Lavoro - Scarpe e guanti di gomma - L'abbonamento ai metronotte e il complicato rituale dell'apertura mattutina

La freccia indica la porta scassinata dai ladri per entrare nella Dogana

Dalla nostra redazione

MILANO, 14

Colpo da 800 milioni più o meno (a seconda della fluttuazione) la notte scorsa a Milano nel salone della sezione valori delle Dogane in piazzale Lugano 21. E non si tratta di milioni in svalutata cartamoneta, ma di tanti chili di oro in lingotti, freschi di fusione e con tante belle punzonature di una banca svizzera di Zurigo, nei cui sacchi, odorosi del caratteristico e piacevole profumo della juta e ancora nuovi e sigillati, erano chiusi. I sacchi contenenti i 20 lingotti da 13 chili ciascuno per complessivi 251 chili erano stati poi, a loro volta, diciamo pure custoditi in un armadio metallico normalissimo la cui definizione aggiuntiva di « cassaforte » davvero pare sia stata soltanto velleitaria, come purtroppo tante altre cose della nostra burocrazia.

L'arrivo del « carico » prezioso

A far sparire i 20 lingotti d'oro dal cosiddetto armadio-cassaforte, è stata una banda di ladri che ha agito — presumibilmente fra le 3 e le 5 della notte, le ore « canoniche », come dicono i poliziotti, per questo genere d'imprese —, una banda di cui tutto quello che, per ora, la polizia è in grado di sapere, è che ha agito a colpo più che sicuro, sulla base di una informazione precisa nei minimi dettagli. E anche per formulare questa constatazione lapalissiana non è che ci sia stato bisogno di scomodare sir Arthur Conan Doyle e il suo celebre « deduttore » Sherlok Holmes. E' bastato ricostruire passo passo il percorso dei ladri, seminato, vien quasi la voglia di dire « romanticamente », di tutta una serie di « testimonianze ». Ma è meglio procedere con ordine.

La storia milanese dei 20 lingotti è cominciata ieri mattina quando, staccato dal resto di un convoglio giunto da Zurigo, il vagone che li trasportava, con altri, è stato avviato al moderno edificio delle Poste che si chiama Farini e si trova, come si è detto, in piazzale Lugano 21, con un lato che si sviluppa parallelamente (anche se a qualche centinaia di metri di distanza) al cavalcavia « Bacula » che, per i milanesi è, però, « il ponte della Ghisolfa » reso celebre dal noto dramma di Testori.

Tutti i carichi del genere (ne arrivano quasi giornalmente) vengono scaricati da una speciale squadra dai carri ferroviari; i cui binari passano lungo il retro dello stabile, per cui basta portarli per pochi metri sino a un montacarichi che li solleva sino al primo piano nel grande « salone sdoganamento ».

E' un ambiente molto vasto al cui interno è stato « isolato » con una robusta recinzione metallica, dal pavimento al soffitto, un settore rettangolare denominato « Magazzino della sezione valori ». Qui, in appositi armadi metallici, vengono costodite, appunto, le merci preziose di ogni genere. In uno degli armadi, ieri mattina, erano stati chiusi i venti sacchi di oro giunti da Zurigo per la Banca nazionale del lavoro.

Come sempre, del loro arrivo era stata data urgente comunicazione alla banca interessata da parte del dottor Pandolfini responsabile della « sezione » essendo prassi abituale che le banche ritirino l'oro con la maggiore rapidità possibile. Infatti i carichi del genere sostano alla sezione valori solo qualche ora. Ieri dalla banca si sono limitati a prendere atto dell'arrivo dell'oro.

Ma, all'ora della chiusura degli uffici, la banca non aveva ancora mandato il furgone con la consueta scorta di polizia a ritirare il carico. Perché? Per quale impedimento non previsto? Sono i due interrogativi che, ancora questo pomeriggio, sollecitano maggiormente l'interesse della polizia. E' certo che, per come sono andate le cose e per l'incredibile, totale assenza di un qualsiasi meccanismo preventivo antifurto nell'edificio o nella sezione la cosa appare tale da lasciare perplessi. Il colpo infatti, così stando le cose, poteva avvenire in qualsiasi momento; ma è ugualmente certo che questo momento doveva coincidere necessariamente con una notizia *sicura* fatta pervenire tempestivamente ai ladri da tempo, evidentemente, in possesso di tutti gli altri elementi diciamo così « topografici ».

A questo punto, infatti, la loro entrata in azione è avvenuta, come ha rilevato uno dei funzionari di polizia accorsi, « senza alcuna difficoltà », utilizzando alla perfezione tutti i dati preventivamente acquisiti sull'ubicazione dell'armadio cassaforte e sulle scarsissime difficoltà da superare. I ladri in realtà non hanno dovuto faticare per consentire ai due o tre di loro scelti come « guastatori » di raggiungere, arrampicandosi su una piazzola in cemento e poi sulla sommità di un muretto, un poggiolo ad angolo, al primo piano, dal lato del ponte della Ghisolfa, sul quale si aprono due porte finestra, una delle quali dà, appunto, nel salone sdoganamento. Forzata questa, i « guastatori », muniti di una cesoia, due piedi di porco, un grosso cacciavite e alcuni altri attrezzi, poi disinvoltamente abbandonati sul posto, non hanno dovuto che percorrere i sessanta metri che li separavano dal recinto metallico nel quale hanno praticato, in pochi minuti, una apertura rettangolare.

Abbandonati 80 milioni

Attraverso questa hanno raggiunto l'armadio cosiddetto cassaforte, lo hanno scassinato in pochi secondi e hanno preso i sacchetti di juta con i lingotti. Un velocissimo « passamano » e lingotto dopo lingotto, ognuno dei preziosi involucri ha finito con il fare un tuffo sul terreno ai piedi del poggiolo. Unica difficoltà, si fa per dire, è stata la necessità di imprimere alla traiettoria di ciascun sacchetto l'impulso necessario a farlo volare al di là del muretto. Piccolo particolare: i ladri avevano preso pure una cassetta contenente ottanta milioni in valute straniere che, però, evidentemente per la fretta (forse già cominciava sul ponte il transito dei primi filobus) hanno preferito, una volta che stavano per andarsene, abbandonare.

Vigilanza tutta da ridere

E' toccato a un finanziere, rispettoso esecutore del minuziosissimo regolamento (ci si perdoni il gioco di parole) che regola, mattino e sera, l'apertura e la chiusura del salone e di quanto altro in esso contenuto abbia una serratura, a scoprire che il reticolato della sezione valori era stato tagliato e a dare l'allarme.

Poi sono arrivati la polizia, il direttore del servizio postale, dottor Bielli e sono cominciati gli accertamenti. I commissari La Vitola e Colucci hanno « repertato » i ferri e gli arnesi da scasso, un certo numero di dita dei guanti di gomma usati dai ladri e gli uomini della scientifica hanno scoperto — cosa anch'essa scontata — una serie di impronte di scarpe gommate sulla sommità del famoso muretto. Ma le scarpe con quelle suole, è noto, sono usate da migliaia e migliaia di persone. C'è da ripetere, inoltre, che per i ladri, questo colpo è stato una specie di « adempimento » a un quasi tacito invito a commetterlo, data, ripetiamo, l'assoluta assenza di una qualsiasi cautela. A parte la formalissima « funzione » della apertura e chiusura dei locali che, per regolamento (ma a che epoca risalente?) deve essere compiuta contemporaneamente dai funzionari della Dogana alla presenza, obbligatoria (naturalmente) di altrettanti finanzieri armati, il salone e la sezione valori che esso — come il marsupio di un canguro — contiene, sono protetti solo da normalissime serrature. Non qualsiasi, né vecchio, né moderno congegno di allarme, né un servizio di vigilanza notturna efficace per la custodia di valori come quelli rubati.

Non può essere considerato tale, infatti, l'altrettanto normalissimo « abbonamento » al servizio orario di vigilanza notturna che consiste, come è noto, nel passaggio periodico di un metronotte che fa il giro dello stabile in bicicletta appiccicando le sue marchette di carta alle porte o infilando la chiavetta negli orologi a riprova che il giro è stato fatto.

Per la polizia, tuttavia, anche se unica, esiste la pista che, in questi casi, è quella che conta: l'identificazione del « basista ». E non dovrebbe essere impossibile venirne a capo.

Aldo Palumbo

Da Nord a Sud le indagini sull'allucinante catena di sequestri di persona

LIBERATO DAI BANDITI POSSIDENTE CALABRO NON SI TROVA IL RAGAZZO RAPITO A MEDA

Per Fazio Longhi ancora nessun contatto - Agostino Gerace, scomparso da Gioia Tauro, è tornato a casa dopo aver pagato 350 milioni
La ragazza sparita da Brugherio è di nuovo coi genitori: niente rapimento delle «Brigate rosse» ma aveva organizzato tutto lei

Dalla nostra redazione

MILANO, 14.

Dopo il ritrovamento, avvenuto nel tardo pomeriggio di ieri nei pressi di Meda, dell'autofurgone « Fiat 238 » col quale, si presume, è stato rapito il giovane Fazio Longhi, figlio di un industriale mobiliero della zona, gli inquirenti stanno valutando i pochi ma significativi elementi a loro disposizione.

Si esaminano le « tracce » rinvenute a bordo del camioncino, costituite da un rotolo di nastro adesivo dello stesso tipo di quello usato dai rapitori per imbavagliare e immobilizzare Aldo Longhi, il padre del giovane sequestrato e i familiari, e da un passamontagna grigio, identico a quelli usati dai banditi per coprirsi il volto.

A quanto è dato sapere, dopo le smentite circa eventuali richieste di riscatto e contatti con i rapitori, quella dell'autofurgone è l'unica pista di una certa consistenza in possesso degli inquirenti.

Naturalmente, non vengono trascurati anche particolari che potrebbero apparire insignificanti. Per questo ieri è stata interrogata a lungo la cameriera dei Longhi, per conoscere soprattutto se avesse avuto occasione di parlare con qualche estraneo, delle abitudini della famiglia. Due ore di interrogatorio sono servite soltanto a comprovare la discrezione della domestica.

Alcuni elementi, emersi dalle indagini, hanno infatti autorizzato il sospetto che i mal viventi fossero perfettamente a conoscenza e con notevole anticipo, dei movimenti che avrebbe compiuto la famiglia, la sera del rapimento, informazioni che avrebbero potuto ricevere soltanto da qualcuno molto vicino ai Longhi.

Infatti, i rapitori, per introdursi in casa, hanno utilizzato l'unica delle numerose finestre di cui è dotata la villa, la cui tapparella avesse il fermo interno difettoso. Ciò ha fatto pensare che qualcuno avesse avvertito di questo particolare i rapitori i quali sarebbero andati a colpo sicuro verso « quella » finestra, trascurando tutte le altre, senza perder tempo a cercare quella « buona ».

Oggi i genitori hanno anzi chiesto il « silenzio stampa » come aiuto alla soluzione del caso. E' probabile che i giornali da domani accolgano la richiesta.

• • •

MILANO, 14.

E' stata Dorotea Ilacqua, la ragazza scomparsa da casa e che si pensava rapita e che oggi è tornata a casa, a scrivere la lettera ai genitori, firmata « Brigate rosse »: lo ha confermato la stessa ragazza ai carabinieri. Dorotea ha telefonato ieri sera, verso le 22,30 alla famiglia, avvertendo il padre che sarebbe arrivata a casa entro un'ora. Al colonnello Vitale, comandante del gruppo carabinieri di Monza, ha raccontato di essere stata a Roma, in tutto questo periodo, alloggiata in un non ben precisato ostello della gioventù.

Durante il viaggio in treno, nel tratto fra Milano e Firenze, Dorotea ha scritto (questa la sua versione) una lettera ai genitori, tranquillizzandoli sulla sua salute, firmandosi appunto « Brigate rosse ». Approfittando della sosta alla stazione di Firenze, la ragazza è scesa dal treno e ha impostato il suo messaggio.

Dorotea Ilacqua era uscita di casa venerdì primo febbraio, verso le 17 per andare a Milano, alla palestra *Yamata* di via Treviso, nei pressi di Piazzale Loreto. Da quel momento nessuno l'aveva più rivista.

• • •

Dal nostro corrispondente

GIOIA TAURO, 14.

E' tornato in libertà, dopo quindici giorni di prigionia, Agostino Gerace, il diciottesimo dei sequestrati calabresi, un giovane procuratore legale di Gioia Tauro.

Il rilascio è avvenuto la notte scorsa alle 2 sull'Autostrada del Sole nei pressi dello svincolo per Pizzo Calabro

I rapitori hanno posto come condizione (« Se volete il bene di vostro figlio », avrebbero detto per telefono) che a prelevarlo fosse soltanto il padre che ha percorso oltre cinquanta chilometri per raggiungere il luogo indicatogli. Sembra che ad attenderlo non ci fosse soltanto il figlio, ma anche i rapitori o alcuni di loro, ai quali sarebbe stata versata la somma del riscatto che sembra sia stata di 350 milioni.

Padre e figlio hanno quindi fatto rientro a Gioia Tauro dove il giovane procuratore legale è stato visitato da alcuni medici (soffre dei postumi di un incidente stradale) e, quindi, interrogato dal Procuratore della Repubblica di Palmi dr. Sposato che dirige le indagini sul sequestro.

Si chiude così l'avventura di Agostino Gerace. Ora la parola passa agli inquirenti che, dopo aver sospeso le ricerche una settimana fa in seguito alla ormai consueta richiesta in tal senso dei familiari del rapito, hanno ripreso le battute sulla scorta delle indicazioni che il giovane ha loro fornito.

Nessun maltrattamento e poche parole da parte dei suoi carcerieri.

Ieri notte, prima di essere liberato, è stato fatto muovere dal nascondiglio almeno due ore prima che avvenis se l'incontro col padre.

Agostino Gerace, come si ricorderà, era stato rapito di fronte alla porta del proprio garage alle prime ore della sera del 30 gennaio.

Franco Martelli

Le richieste del PM al processo d'Appello ad Agrigento

Dodici ergastoli per i mafiosi di Ravanusa

Fondamentali per l'accusa le testimonianze delle mogli delle vittime, tra le quali la vedova Ciuni - Soltanto per un indiziato domandato il proscioglimento

Dal nostro corrispondente

PALERMO, 14.

Siamo ormai alle ultime battute dinanzi alla Corte di Assise di Agrigento al processo contro la mafia di Ravanusa, trascinata in giudizio per una lunga catena di sanguinosi delitti culminati nello ottobre 1970 nell'uccisione del boss-albergatore Candido Ciuni su un lettino di ospedale a Palermo.

Le richieste del PM. dr. Cirami, che ha concluso stamane la sua requisitoria, sono pesantissime e ricalcano in gran parte le indicazioni contenute nelle arringhe della parte civile, le tre « vedove della mafia », le spose di Ciuni, di Vito Gattuso e di Raffaele Vangelista, che — resistendo a pesanti intimidazioni — hanno rivelato ai giudici il *come* e il *perchè* della eliminazione dei loro congiunti.

Il rappresentante della Pubblica Accusa ha richiesto 12 ergastoli per 9 imputati — i mandanti e i sicari delle tre esecuzioni —, ed ha ripartito altri 160 anni di carcere tra gli altri 15 imputati. Per uno solo di essi, risultato completamente estraneo ai fatti, è stata chiesta l'assoluzione con formula piena.

La requisitoria, durata 5 giorni, ha ricostruito proprio sulla base delle coraggiose denunce delle tre vedove (il cui valore civile è stato sottolineato più volte durante il processo soprattutto nel corso delle arringhe degli avvocati della parte civile, Riela e Corrao) il complesso intreccio di interessi e di zone di influenza per il traffico di sigarette gestito dalle cosche di Ravanusa, Riesi e Campobello, che costituì il terreno di coltura delle tre uccisioni.

Ne è risultata la piena conferma del ruolo di mediatore e di arbitro tra le cosche in contesa (« boss del boss » l'ha definio ieri il PM) svolto da Giuseppe Di Cristina, il boss-burocrate DC, ammanigliatissimo con consistenti settori del potere politico, considerato il mandante numero uno dell'uccisione di Ciuni e per il quale è stata richiesta la massima pena.

v. va.

Un'interessante relazione al processo Scaglione - L'Ora

Come il mafioso Liggio sfuggì a giudici e PS

Curioso scaricabarile nella versione data al Consiglio superiore della magistratura - La polizia: « Non avemmo ordini chiari »

Dalla nostra redazione

GENOVA, 14

Udienza breve questa mattina per il processo a puntate in atto a Genova contro alcuni giornalista dell'*Ora* di Palermo, querelati dagli eredi del defunto procuratore del capoluogo siciliano Scaglione, dal ministro Gioia, dall'on. Bellavista e da altri. Sono state sentite due sorelle del magistrato ucciso in circostanze non ancora chiarite. Si tratta di Ines e Rosa Scaglione. E' mancato all'appuntamento, invece, l'ex sindaco di Palermo Ciancimino. Peccato, perchè sulla sua attività il tribunale ha acquisito, questa mattina, una nuova documentazione. E' contenuta nella relazione del direttore generale delle ferrovie siciliane, al quale i giudici avevano chiesto notizie sugli appalti ottenuti dal Ciancimino per la costruzione di linee ferroviarie nell'isola. Il direttore generale spiega che Ciancimino aveva macchine adatte ai lavori che voleva prendere in appalto e che, inoltre, come impresario, l'ex sindaco di Palermo inoltrava le pratiche di appalto attraverso il defunto on. Mattarella che, a quei tempi, era sottosegretario proprio al ministero dei trasporti.

L'avvocato della parte civile ad ogni buon conto ha promesso che Ciancimino sarà presente all'udienza del 27 marzo prossimo. Anche l'avvocato del ministro on. Gioia ha promesso che « l'onorevole non si avvarrà delle sue prerogative di essere sentito a domicilio, ma verrà direttamente a deporre innanzi ai giudici

Tra le ultime documentazioni richieste e ottenute dal tribunale genovese c'è un rapporto della commissione antimafia sul caso Liggio e quello del Consiglio superiore della magistratura sul caso Scaglione. Emerge dai rapporti in questione che la polizia accusava il defunto procuratore Scaglione di non aver dato ordini chiari per fermare il Liggio.

Scaglione, a sua volta, riversava l'accusa sulla polizia che non avrebbe eseguito i suoi ordini.

Il fatto è — sottolineano in sintesi i rapporti — che la polizia pur sapendo perfettamente dove si trovava Liggio, per cinque mesi non agì, nè provvide a piantonare la clinica romana dalla quale il boss si allontanò per darsi alla latitanza.

Giuseppe Marzolla

Una delle iniziative promosse nel quadro delle celebrazioni del 50° anniversario della fondazione del nostro quotidiano, sarà, come abbiamo già detto, l'emissione di una serie di buste filateliche, annullate con un timbro speciale. Abbiamo ritenuto così di fare cosa gradita non solo ai nostri amici collezionisti, ma anche a tutti i lettori.

La serie è composta da tre buste poiché tre sono i giorni dell'annullo speciale: il 10, 11 e il 12 febbraio 1974. Buste e annullo sono qui sopra riprodotti. Le illustrazioni sul lato sinistro dei plichi, sono nell'originale a quattro colori.

Presso la sede di Milano dell'UNITA' funzionerà un servizio distaccato dell'Amministrazione postale che provvederà all'annullo.

Il prezzo al pubblico delle tre buste è di lire 750 comprensive delle spese di raccomandata per l'invio delle stesse ai richiedenti. Prenotazioni e richieste possono essere effettuate con il tagliando che pubblichiamo sotto.

TAGLIANDO DI PRENOTAZIONE

Prego inviarmi numero . . . . . serie di buste celebrative. Ho provveduto a rimettervi l'importo di Lire . . . . . sul c/c postale N. 3/5531 oppure a mezzo vaglia postale intestato a: l'UNITA', Viale F. Testi, 75 - 20162 MILANO.

Il materiale mi sarà spedito a versamento ricevuto.

COGNOME . . . . . NOME . . . . . .

VIA . . . . . N. . . . . .

CAP . . . . . CITTA' . . . . . .

Si prega di compilare il tagliando in stampatello

La Regione impegnata a realizzare le linee di programma approvate dal consiglio

Le scelte per la Toscana

La prossima scadenza riguarda la discussione del bilancio 1974 Previsti piani settoriali per l'agricoltura e l'edilizia - Battute le posizioni arretrate su «terza Italia» e «battaglia di Toscana»

Dal nostro inviato

FIRENZE, 14

C'è un bilancio politico della discussione che si è sviluppata sulle «linee» del piano di sviluppo della Toscana (approvate, come è noto, ieri sera dalla maggioranza di sinistra del consiglio regionale) che vale la pena mettere in risalto. Si tratta innanzitutto del consolidamento dei rapporti tra i partiti della maggioranza governativa regionale e *sui contenuti;* si tratta inoltre del modo come la intera società regionale — dalle forze sociali, agli schieramenti politici — è stata per così dire coinvolta in un confronto ed in una valutazione che ha riguardato sia quello che è successo finora in Toscana sia, innanzitutto, quello che occorrerà fare nel futuro.

Nel corso di questo confronto — che è durato quasi un anno impegnando sindacati, forze imprenditoriali, enti locali — alcune scelte presentate dalla giunta di sinistra nel marzo dello scorso anno si sono meglio precisate; alcune posizioni mistificate e sostanzialmente arretrate di cui si faceva portavoce innanzitutto la DC, sono state battute e non è stato possibile sfuggire alla presa di coscienza dei collegamenti stretti che esistono tra la crisi nazionale e la situazione toscana, tra necessità di una politica generale di riforma e misure di rinnovamento delle strutture produttive della regione (e, per questo aspetto, le analisi contenute nel documento presentato dalla giunta un anno fa hanno confermato pienamente la loro validità).

Sono uscite sconfitte, ad esempio le posizioni della «terza Italia» e della «battaglia di Toscana» che miravano a risolvere i problemi della regione inseguendo suggestioni autarchiche, nella convinzione di una particolare «atipicità» della situazione toscana, e quindi della possibilità di tenere questa regione fuori delle mobilitazione politica e sociale necessaria per una nuova linea di sviluppo del paese nel suo complesso.

D'altra parte, proprio questo tipo di confronto; proprio la «disponibilità» espressa da forze sociali che pure non si sono dichiarate d'accordo con le «linee» della giunta di sinistra (come ad esempio le associazioni imprenditoriali); proprio il livello più alto cui è stato complessivamente portato il dibattito, hanno costretto la stessa DC ad avere un atteggiamento estremamente contraddittorio.

Questo partito ha rinunciato allo scontro frontale — cui invece, aveva fatto ricorso in altre fasi dello scontro politico in Toscana — ha avuto accenti di forte preoccupazione nei confronti della grave crisi in atto nel paese; ma nonostante tutto questo, la scelta che ha fatto è stata quella di attestarsi su di una posizione di netto rifiuto verso una proposta politica «aperta» mostrando difficoltà a scendere ad un confronto reale e rivelandosi, in sostanza, priva di un proprio discorso alternativo.

Si è detto che l'ampia discussione che si è sviluppata nella società toscana nel corso di quest'anno ha corretto alcune impostazioni iniziali del documento della giunta. Ci riferiamo, ad esempio, ai problemi della agricoltura, che sono stati ancora di più sottolineati e indicati come centrali ai fini della correzione del processo di sviluppo che si è avuto in Toscana, caratterizzato, anche qui, da spopolamento delle zone di montagna e delle tradizionali zone agricole e dalla congestione in alcune limitate aree. La necessità di una politica di riequilibrio delle varie zone della regione è stata così vista in stretta connessione con una politica di sviluppo della agricoltura che faccia da supporto ad un nuovo rapporto tra città e campagna, e appunto, tra industria ed agricoltura.

Anche il discorso sulla industria è servito a correggere alcuni rischi, come quello di una esaltazione di quanto si era avuto in Toscana (sviluppo di un certo tipo di piccola e media impresa) oppure come quello di porre in alternativa industria pesante ed industria leggera. Anche qui la conclusione cui si è arrivati è stata quella di una utilizzazione qualificata delle risorse esistenti (innanzitutto minerarie) anche in rapporto alle esigenze energetiche nazionali; di uno sviluppo e qualificazione dell'apparato produttivo esistente; di un allargamento della base produttiva. E tutto ciò nel quadro di un netto miglioramento delle condizioni di vita e di salario delle masse lavoratrici, le protagoniste principali della battaglia di rinnovamento della Toscana.

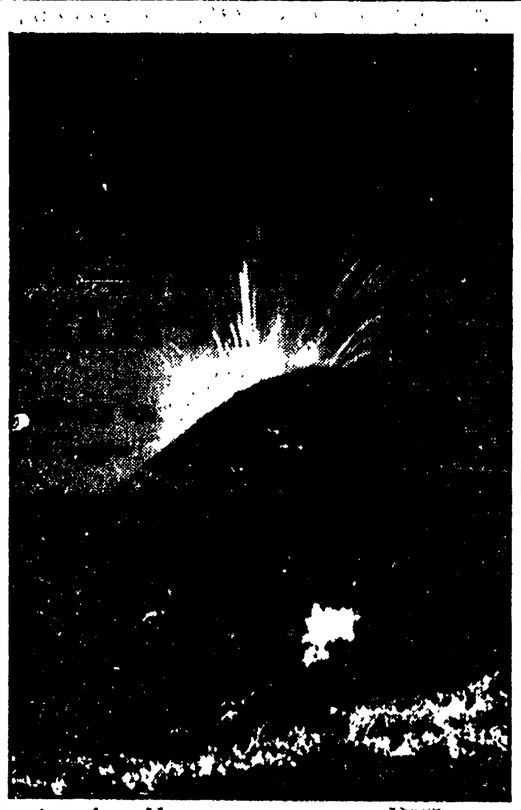
Le stesse indicazioni sugli strumenti di cui la Regione disporrà per andare avanti nella attuazione delle «linee» sono state ulteriormente precisate e in due direzioni. Innanzitutto si è puntato alla creazione di una serie di enti settoriali i quali però dovranno anche essere strumenti tecnici a servizio di comuni, province, consorzi di enti locali; ma l'indicazione fondamentale è stata quella della delega, del trasferimento, cioè, di poteri regionali agli enti locali, ai comuni innanzitutto, (e su questa strada si è mossa la legge per il diritto allo studio) ma anche alle province ed alle comunità montane, come trasferimento di poteri reali non di semplici funzioni amministrative.

Come andrà avanti ora la Regione? Ci sono alcune scadenze immediate, quale la discussione sul bilancio '74, la cui compilazione è stata ispirata alle «linee» approvate ieri sera; ma vi sono anche una serie di altre scelte sulle quali il governo regionale è particolarmente impegnato (conferenza agricola, questioni urbanistiche, etc.)

Ma l'impegno principale riguarderà ora la definizione — sempre nel quadro delle «linee» approvate — dei singoli programmi operativi per settore (trasporti, edilizia, etc.) dai quali poi la giunta di sinistra intende risalire ad un discorso organico e complessivo di programmazione regionale.

Muoversi però concretamente sulla strada della realizzazione delle «linee» del piano di sviluppo non è affatto un processo facile; lo sarà nella misura in cui muterà il quadro di riferimento nazionale; avanzerà, nel paese, quel nuovo assetto economico esplicitamente richiesto dal documento approvato ieri sera; si avrà una forte azione di rilancio della politica di riforme.

Lina Tamburrino



Anche il terremoto sull'Etna

Mentre la colata lavica sembra ridursi, l'attività vulcanica sull'Etna non accenna però a diminuire. Ad essa vanno collegate probabilmente due scosse di terremoto di brevissima durata ma di notevole potenza che hanno fatto sussultare alle 11,50 la terra, nella zona di Ragalna. Il panico si è diffuso anche in altri centri etnei. A Regalna l'abitato è stato abbandonato da diverse famiglie messe in allarme anche la scorsa notte da un notevole movimento sismico. NELLA FOTO: una recente immagine del vulcano in eruzione

Il convegno su ecologia e caccia

Impegno del PCI in difesa della natura

Per il rinnovamento dell'esercizio venatorio chieste una legge-quadro nazionale e leggi regionali - Relazione del senatore Mingozzi

Difesa dell'ambiente, legge-quadro nazionale e leggi regionali per il rinnovamento della caccia. Questo il tema della documentata e circostanziata relazione con la quale il sen. Enzo Mingozzi, responsabile del settore «natura e caccia» della Direzione del PCI, ha aperto il Convegno nazionale iniziatosi ieri al Teatro Civis di Roma alla presenza di esponenti del mondo naturalistico e venatorio, parlamentari, amministratori regionali e provinciali, rappresentanti dei sindacati e delle associazioni del tempo libero

Al tavolo della presidenza hanno preso posto tra gli altri l'on. Macaluso, che oggi trarrà le conclusioni dei lavori, il sen. Fermariello, presidente dell'Arci caccia, Morandi presidente dell'Arci-Uisp, Federici e Severi, rispettivamente assessori regionali della Toscana e dell'Emilia Romagna, i consiglieri regionali Laura Conti e Mella (Lombardia), Barberi (Emilia), Ranalli (Lazio) e Ventura (Puglia), i senatori Del Pace e Artioli, l'onorevole Pegoraro.

A presiedere i lavori è stato chiamato l'on. Giadresco, che dopo aver rivolto un saluto ai convenuti, tra cui personalità e studiosi anche appartenenti ad altri raggruppamenti politici, ha dato la parola al sen. Mingozzi. Il relatore ha analizzato il quadro della situazione ambientale italiana, mettendo in evidenza gli estesi e gravissimi guasti arrecati alla natura da un «progresso» fondato sul profitto. Drammatica testimonianza di una politica che ha sempre trascurato la difesa del suolo sono le disastrose conseguenze delle alluvioni che dal 1951 ad oggi si sono abbattute sul nostro Paese. Ciò ha potuto verificarsi perchè i boschi in questo ultimo secolo hanno subito una falcidia paurosa.

I disagi cagionati dagli incendi

La nostra superficie boscata risulta attualmente il 20,6% del territorio, mentre la media europea è del 29%. Ma la realtà è assai peggiore di quanto non dicano i dati statistici, perche una buona parte del territorio nazionale classificata «a bosco» consiste in effetti in «arborati e cespugli degradati» che sono una cosa ben diversa dal bosco vero e proprio. A ciò vanno aggiunti i disagi cagionati annualmente dagli incendi, spesso provocati a fini speculativi. Negli ultimi 10 anni sono stati colpiti dal fuoco 400.000 ettari di bosco con un danno economico annuale che si aggira sul 2-3 miliardi.

Danni di portata incalcolabile all'ecosistema, e anche all'economia delle zone interessate, sono stati provocati dal prosciugamento delle zone umide, legata alle quali è la vita di ben 188 specie ornitiche sulle circa 476 specie che costituiscono l'avifauna europea. Altro punto dolente è quello dei parchi nazionali, che oggi ricoprono solo l'1% del territorio nazionale.

Questi rilievi sulla situazione ambientale, ha detto il relatore, non li abbiamo fatti per assolvere la caccia da ogni eventuale responsabilità, perchè riteniamo che anche essa, come è praticata oggi, contribuisca alla rarefazione di alcune specie selvatiche, però non in misura così determinante da richiederne la sospensione o la cessazione totale.

«Sarebbe però un grave errore politico se non concentrassimo la nostra attenzione sui motivi di fondo che hanno causato danni incalcolabili alla natura, all'ambiente e quindi anche alla fauna».

La difesa della natura

Occorre quindi riferirci ai grandi temi della difesa del suolo, delle riforme urbanistica ed agraria, alla lotta agli inquinamenti e per la salvaguardia del verde e della fauna selvatica e in questo contesto inserire il rinnovamento della legislazione venatoria. «E' attraverso la soluzione di questi problemi di riforma che si ripristinano gli habitat naturali di sosta e di riproduzione della fauna, che si difendono i biotopi necessari alla difesa dell'ecosistema; ed è attraverso questa visione che è possibile unire vasti strati sociali ed in primo luogo operai, contadini e ceti medi agricoli e urbani in una comune battaglia contro i veri responsabili del massacro dell'ambiente.

«E' per questo che abbiamo affermato e riconfermiamo qui, che il cacciatore come tale, se intende la caccia come sport, come momento di evasione dai sottoranti ambienti cittadini, come modo di utilizzare il tempo libero per un sano contatto con la natura, deve essere considerato un amico della natura stessa, un possibile protagonista della lotta per la difesa e il recupero degli ambienti naturali».

Ma, come premesso, anche le strutture venatorie vanno rinnovate con appropriate leggi nazionali e regionali. Quindi rivendichiamo una legge quadro che sancisca principi di interesse generale senza nulla togliere all'autonomia delle Regioni, che hanno dimostrato di essere l'unico organo dello Stato, dopo decenni di vuoto assoluto, particolarmente sensibile ai problemi della natura e del rinnovamento della caccia.

Tale rinnovamento deve imperniarsi sulla ristrutturazione del territorio, affidando all'ente pubblico la gestione di tutti gli istituti di protezione e incremento della selvaggina. Ciò è possibile eliminando il riservismo privato, che oltre a costituire un privilegio inammissibile, ostacola ogni intervento programmato, in quanto le riserve occupano la maggior parte dei terreni migliori.

La diffusione di queste zone su tutto il territorio nazionale potrà svilupparsi se si legherà sempre più il cacciatore al territorio in cui opera, perchè se si creeranno ovunque buone condizioni di caccia la pressione venatoria cesserà di concentrarsi solo in alcune zone del Paese, con grave pregiudizio per la fauna selvatica e per le colture agricole. Infine occorre regolamentare la caccia eliminando le forme distruttive e giungendo a limitazioni di carniere anche per la selvaggina migratoria. L'attività venatoria deve diventare sempre più uno sport, un sano esercizio a contatto della natura dove il carniere assuma una importanza secondaria.

Dopo la relazione di Mingozzi si è aperto il dibattito. Ranalli ha sottolineato il nesso organico tra la scelta di un modello di sviluppo imposta all'economia nazionale e il dissesto della natura ed ha chiesto un profondo cambiamento di indirizzo che consenta il recupero dell'ambiente per l'uomo. Renato Massa, zoologo milanese, ha sostenuto che la caccia venga subordinata agli interessi naturalistici. Luigi Gentili di Pistoia ha esaltato la partecipazione dei cacciatori alla salvaguardia degli habitat e al ripopolamento della selvaggina. Donazan, consigliere regionale del Veneto, ha rilevato che la propaganda contro i cacciatori non aiuta a risolvere i problemi dell'ambiente. Damiano di Belluno ha denunciato i guasti provocati in montagna dalla speculazione e dall'abbandono delle terre. Guido Manzone, ecologo, ha messo in rilievo il rapporto dialettico esistente fra uomo e natura e la necessità di riequilibrare costantemente tale rapporto nel quale la caccia può sussistere purché non risulti distruttiva. Severi ha sostenuto la necessità della partecipazione del cacciatore alla gestione degli istituti di protezione e di esercizio venatorio. Infine Federici ha ribadito l'importanza del ruolo delle regioni. I lavori continueranno oggi.

Giuseppe Cervetto

Le richieste del PCI nel dibattito alla Camera sul bilancio

Per i redditi più bassi proposte riduzioni fiscali

L'intervento del compagno Pellicani: diminuire il carico fiscale per i redditi fino a cinque milioni, modificare l'IVA, generalizzare il versamento d'imposta per tutti i contribuenti, ridurre le inammissibili agevolazioni concesse ai petrolieri

Il tema sollevato ieri dai comunisti nel dibattito sul bilancio dello Stato che prosegue alla Camera, è stato quello della politica fiscale che nel fondamentale documento finanziario, risulta allo stesso tempo inefficace e socialmente ingiusta.

Il compagno Pellicani ha anzitutto notato che, contrariamente agli impegni più volte ribaditi dai ministri finanziari, il bilancio per il 1974 costituisce una meccanica riproposizione della politica fiscale tradizionale e da tutti criticata. Una politica che dà per scontato un alto tasso di evasione che con l'inizio della «riforma tributaria» aumenta invece che regredire. La dimestrazione l'ha già offerta ciò che è accaduto nel 1973 per quanto riguarda l'IVA che ha registrato un'entrata minore, rispetto al previsto, di mille miliardi per quanto riguarda i consumi interni. Anche considerando il migliore andamento dell'imposta sulle importazioni, resta un minore introito di 700 miliardi.

La caratteristica del bilancio 1974 sta nel fatto che esso combina la sostanziale immobilità delle entrate con una diminuzione delle risorse destinate agli investimenti sociali e a fini di riforma. Il livello tollerato di evasione fiscale risulta ormai incompatibile con le esigenze del paese e diviene tanto più intollerabile in quanto si accompagna con un aumento del prelievo sui redditi di lavoro.

Dati recenti mostrano che il 60% della vecchia imposta di ricchezza mobile proveniva da redditi di lavoro dipendente e quasi del tutto da quelli inferiori ai quattro milioni. Il meccanismo che dal primo gennaio ha sostituito le vecchie imposte dirette con quella sul reddito, non muterà questa situazione. Per la grande maggioranza dei lavoratori e per i pensionati, anzi, l'aggraverà. Sorge da questa profonda ingiustizia della imposizione tributaria l'esigenza di un mutamento radicale.

E' anzitutto necessario — ha aggiunto Pellicani — perseguire con azione sistematica e rigorosa l'evasione fiscale. Solo una ferma volontà politica potrà guidare in questa direzione l'amministrazione finanziaria. Accanto a questa scelta di fondo, è necessario correggere rapidamente le distorsioni del sistema fiscale nel senso della giustizia e dell'efficienza.

In proposito, i comunisti avanzano quattro ordini di proposte

1 — Debbono essere assunte misure adeguate per diminuire il carico fiscale che grava sui lavoratori dipendenti e autonomi con reddito inferiore ai cinque milioni, secondo le indicazioni prospettate organicamente dai comunisti nei progetti di legge da essi presentati alle Camere. Quanto il governo ha prospettato in proposito è del tutto inadeguato: esso si è infatti limitato a proporre la sola detassazione degli assegni familiari e per di più in termini inaccettabili.

2 — Vanno apportate modifiche al regime dell'IVA con l'obiettivo di colpire i consumi superflui, di eliminare le rendite fiscali che si sono determinate in vari settori (nell'agricoltura, ad esempio, mentre i contadini e i produttori sostengono i costi dell'IVA, si calcola che intermediazione e industria abbiano conseguito una rendita fiscale di 400 miliardi), di semplificare le operazioni per i piccoli contribuenti.

3 — Assicurare una maggiore entrata all'erario generalizzando il versamento di imposta per tutti i contribuenti (e non dei soli professionisti, come proposto da Giolitti). Attualmente i soli lavoratori dipendenti pagano l'imposta contemporaneamente alla percezione del salario e ciò oltre che una grave sperequazione determina una minore entrata di 900 miliardi. Con un apposito decreto legge, che in tal caso si giustificherebbe data la urgenza, si potrebbe istituire l'obbligo del versamento dell'imposta per tutti i contribuenti per il 1974.

4 — Ridurre da 90 a 60 giorni il termine del pagamento differito della imposta di fabbricazione da parte dei petrolieri. Tale agevolazione rappresenta un credito permanente di 500 miliardi concesso ai petrolieri e se non si giustificava in passato, oggi diventa inammissibile. Eliminando la scandalosa agevolazione che i comunisti hanno sempre combattuto, lo Stato incasserebbe subito 350 miliardi.

Se le indicazioni dei comunisti saranno accolte — ha concluso Pellicani — sarà possibile far fronte ai maggiori investimenti sociali che il paese richiede e diminuire il carico fiscale sui lavoratori

Diversamente da quanto da noi pubblicato per errore, la compagna Seroni nel suo intervento di mercoledì a proposito dei provvedimenti proposti dal governo in materia di pensioni ha criticato il fatto che si proponga di negare il diritto alla pensione sociale quando il reddito complessivo dei coniugi superi le 960 mila lire annuali; e il fatto che non si preveda la integrazione fino a raggiungere il minimo della pensione diretta se la donna gode di una pensione di reversibilità del marito superiore al minimo: diritto questo ottenuto nel 1969.

Il giudice nel corso di un processo a Padova

Crede soltanto al preside e condanna 17 genitori

Il funzionario accusava una insegnante di averlo ingiuriato ed è stato creduto nonostante la testimonianza contraria di un gruppo di persone

Dalla nostra redazione

PADOVA, 14

«Non ritrattate? Ed io vi incrimino»; Non hanno ritrattato e 17 testimoni, in gran parte madri di famiglia di San Martino di Lupari — sono stati immediatamente arrestati (sia pure per poche ore), processati per direttissima e condannati a otto mesi di reclusione ciascuno con tutti benefici di legge e l'immediata scarcerazione.

Un clamoroso episodio avvenuto oggi durante un processo che si celebra a Cittadella, protagonisti il dottor Sabino Giarrusso, il preside della scuola media di San Marino di Lupari ed un insegnante della stessa scuola, Blandina Andretta (47 anni) accusata dal preside di avergli rivolto frasi ingiuriose.

Sarebbero state dette il 3 ottobre scorso, durante un colloquio tra una ventina di genitori e il preside, dott. Caronaro, che spiegava i motivi del trasferimento di un insegnante. Evidentemente la professoressa Andretta non era d'accordo tanto che ad un certo punto sbottò, rivolta al suo superiore: «lei mi racconta delle barzellette!». Del professore Caronaro si può dire tutto, ma non che sia insensibile; così pensò bene di denunciare per ingiuria l'insegnante ritenendo evidentemente che non con civili spiegazioni ma con provvedimenti autoritari si potessero risolvere i suoi rapporti con la popolazione e il corpo insegnante. Disse anche che oltre a «barzellette» la professoressa Andretta avrebbe detto «lei mi racconta delle buffonate, delle cretinate».

Oggi al processo, però, tutti i genitori che erano stati presenti alla scena hanno ripetuto unanimamente di aver sentito dire solo quanto affermava l'insegnante e non le altre frasi. Ma paradossalmente il pretore ha preferito credere al preside piuttosto che a 17 persone che tutte assieme affermavano il contrario: incriminate tutte per falsa testimonianza e condannate pesantemente dal processo per direttissima nonostante lo stesso P.M. ne avesse chiesto l'assoluzione; tutte hanno interposto appello.

Decise e immediate le reazioni della popolazione di San Martino (amici, parenti e numerosi cittadini, subito accorsi a Cittadella), del consiglio di zona sindacale che ha condannato l'episodio, del Consiglio comunale riunito stasera d'urgenza. Ma come certi provvedimenti possono essere ritenuti opportuni e come si possano accusare 17 cittadini di falsa testimonianza sulla scorta di una sola dichiarazione contraria, resta ancora da spiegare.

m. s.

Fermati a Chiasso due studenti romani

CHIASSO, 14.

Due studenti romani, Libero Maesano e Valerio Marucci, entrambi di 25 anni, sono stati fermati dalla polizia elvetica al confine ferroviario di Chiasso, in relazione al ritrovamento di un fucile mitragliatore e di un gran numero di munizioni, avvenuto sullo stesso convoglio sul quale viaggiavano; in serata il fermo è stato tramutato in arresto.

Rese note le «ipotesi» del ministero dell'Industria

Macchinoso piano per il razionamento dei carburanti

Prevede 50 litri al mese per automobilista elevabili a 100 per particolari categorie - Domanda in carta da bollo per ottenere la tessera - Costoso e complicato il sistema previsto dagli organi governativi

«L'Agenzia Parlamentare» ha diffuso ieri il testo della «Ipotesi per un piano di razionamento dei prodotti petroliferi» elaborato da una commissione presieduta dal sottosegretario all'Industria Stefano Servadei e composta da funzionari dell'Ispettorato della Motorizzazione, dell'ACI e dell'AGIP. Secondo l'agenzia i prototipi delle tessere sono già in stampa presso il Poligrafico dello Stato. Il documento, invece, parla esplicitamente e con il tipo di soluzioni proposte contro l'ipotesi del razionamento. Svolgendo un'analisi dei fabbisogni irrinunciabili risulta, infatti, che gli unici settori dove è possibile un risparmio cospicuo di consumi sono quelli del riscaldamento domestico (per l'inverno 1974-1975) e della benzina per le auto, dove sarebbe possibile un taglio del 25%. Ma questa riduzione, insieme alle riduzioni minori in altri settori, comporterebbe una riduzione del solo 9% sull'esborso valutario.

Se il razionamento deve essere adottato per risparmiare valuta risulta in tal modo da scartare poiché — dice la relazione — «l'impegno globale è di tale rilevanza che la possibilità di pervenire ad un consistente risparmio di valuta attraverso il razionamento appare praticamente limitata a meno di non regredire a livelli di consumo talmente bassi da pregiudicare l'intero sistema economico. Conseguentemente misure così drastiche dovrebbero scattare solo nell'ipotesi di mancanza fisica del greggio e non come strumento di riequilibrio finanziario».

La mancanza fisica di petrolio potrebbe imporre il razionamento qualora a fronte di un fabbisogno di 110 milioni di tonnellate di greggio le forniture scendessero attorno agli 80 milioni. E' da tenere presente, nel valutare le proposte elaborate per tale eventualità (attualmente imprevedibile), che la relazione è stata stesa ai primi di gennaio usando il dato fornito dall'Unione Petrolifera di un prezzo internazionale di 12.6 dollari per fusto di petrolio greggio (157 litri) pari a 55 mila lire per tonnellata, prezzo che lo stesso ministro del Bilancio on. Giolitti ha riconosciuto in Parlamento risultare alterato.

Il razionamento verrebbe gestito, centralmente, da un Comitato costituito presso il ministero dell'Industria con la partecipazione di funzionari ministeriali. Ad esso corrisponderebbero, a livello provinciale, comitati costituiti presso i prefetti. A fianco di questa struttura statale opererebbe «collateralmente» un comitato delle società petrolifere incaricato di individuare le disponibilità ed operare la ripartizione. Le limitazioni per grandi settori risultano indefinite, escluso che per quelli del riscaldamento delle abitazioni e della benzina.

Industria

Riduzioni verrebbero operate soltanto in caso di grave carenza di greggio. Le priorità sono «allo studio».

Bunkeraggi

Viene suggerito qualche divieto di rifornimento (ad es., navi che non effettuano carichi o scarichi; navi adibite a crociere).

Riscaldamento

L'Associazione per la combustione (ente che controlla le caldaie) è richiesta di fornire entro agosto un piano dettagliato. Viene proposto di discriminare le zone in base alle condizioni climatiche.

Agricoltura e pesca

Poiché la distribuzione è controllata per ragioni fiscali, le quantità possono essere razionate con esattezza stabilendo percentuali di riduzione delle forniture. Non viene esclusa, cioè, la possibilità di colpire questi due settori che producono per l'alimentazione, esigenza primaria del paese.

Nautica

Verranno adottate procedure articolate, come per la motorizzazione privata.

Aviazione

Si rinvia, in pratica, alla «autodisciplina» delle compagnie.

Ferrovie e Istituto dei trasporti

Viene garantita la quantità che sarà necessaria.

Veicoli a gasolio

Vengono previste norme differenti a seconda che si tratti di autovetture (da trattare come quella a benzina), autobus di linea o da rimessa, navigazione locale o autotrasporto.

Veicoli a benzina

Le disposizioni in questo settore si articolerebbero ulteriormente. Esclusi dal razionamento i servizi pubblici, l'industria ed il turismo, il grosso delle misure si concentra su alcune categorie. Vengono proposti due tipi di trattamento: 50 litri al mese a tutti i privati; 100 litri al mese a categorie prioritarie non escluse dal razionamento, come medici, rappresentanti di commercio, veterinari e altri. Per i ciclomotori viene proposta una erogazione di 3 litri al mese.

Paradossale è l'effetto economico che avrebbero queste misure nel settore della benzina: il risparmio valutario corrispondente sarebbe sui 300 miliardi di lire ma lo Stato perderebbe incassi per 550 miliardi di lire. Per evitare questa riduzione di introiti allo Stato — la relazione fa l'ipotesi che pur rimanendo a piedi «gli automobilisti continuino a destinare alla motorizzazione le stesse somme complessive» — si dovrebbe applicare un forte aumento di imposta sulla parte di carburante data a razionamento.

Seguono alla proposta di razionamento quantitativo quella di un sistema a due prezzi: 230 lire al litro per la benzina razionata e 400 lire al litro per un piccolo quantitativo ulteriore di carburante. Segue una «terza via» (che è quella attualmente più favorita) di un'aumento sia del prezzo che della imposta.

Il documento porta allegato un piano analitico di misure nel caso venisse adottato il razionamento della benzina.

In tal caso verrebbe distribuita una tessera, secondo il tipo di utente e di veicolo, con cedole mensili. La tessera darebbe di ritto al prelievo di bollini in diversi tagli e colori. La distribuzione della tessera verrebbe affidata all'ACI. Gli automobilisti, però, non la riceverebbero direttamente ma premia presentazione di domanda in carta da bollo. L'incasso della carta da bollo, previsto in 17 miliardi di lire, andrebbe a coprire almeno in parte le spese amministrative. Il ministero delle Poste, nel rifiutare l'assunzione del servizio, ha fatto presente tuttavia che costerebbe solo di gestione 40 miliardi di lire all'anno.

Queste indicazioni forniscono un'idea della macchinosità e dei costi che presenta la operazione di razionamento come viene concepita dagli organi governativi. Esse mettono in rilievo la necessità di dare la priorità ed urgenza necessaria alle misure di politica economica che possono consentire immediatamente di risparmiare petrolio: più rapida espansione negli impieghi di gas metano, dirottamento sui trasporti pubblici di una quota maggiore di traffico privato, sia nelle città che per i collegamenti serviti dalle ferrovie. Inoltre sottolineano l'esigenza di affrontare il problema del costo delle importazioni di petrolio, anzitutto, sotto il duplice aspetto della gestione pubblica diretta dei rifornimenti (in modo da ottenerli al prezzo più favorevole, senza intermediazioni) e poi nel quadro di un miglioramento generale dei rapporti di scambio con l'estero potenziando la produzione dei settori più deficitari (agricoltura, elettromeccanica, elettronica, prodotti chimici) e di quelli che hanno capacità di esportazione.

Rivelazioni sull'affare Enel-petrolieri

(Dalla prima pagina)

quindici nominativi, che ieri i carabinieri hanno cominciato a spulciare per le notifiche o per compiere ulteriori accertamenti, vi sarebbero quelli di petrolieri italiani, cioè gli indipendenti, i raffinatori per conto terzi. Con una certa sicurezza negli ambienti giudiziari si afferma che una delle società sotto accusa è la Sarom di Attilio Monti. Tuttavia nessun avviso per ora è stato notificato in proposito perchè la Finanza, per conto dei magistrati, sta indagando per sapere chi era il legale responsabile della società ravennate all'epoca dei fatti, cioè nel 1971.

Per ora le indiscrezioni si fermano qui. Tuttavia sono più che sufficienti a dipingere un quadro assai preoccupante.

La magistratura romana, che per ora ha accentrato la sua attenzione su quello che è stato definito lo «scandalo nello scandalo», cioè appunto l'affare Enel, sembra decisa a stringere i tempi soprattutto perchè, si fa notare negli ambienti della stessa procura della capitale, se c'è da colpire bisogna agire con tempestività anche per non ingenerare confusioni e generalizzare le accuse che riguardano invece persone ben individuabili.

Ieri più di duecento carabinieri hanno setacciato, è il caso di usare questo termine, decine di banche e uffici pubblici e privati alla ricerca di ulteriore documentazione. A quanto se ne sa i sostituti procuratori della Repubblica che si occupano dell'inchiesta ieri avrebbero firmato anche numerosi «ordini di sequestro di cose pertinenti a reato». Sembra si tratti di documentazioni contabili e «impegnative» sottoscritte da alcuni dei personaggi finora coinvolti nella vicenda.

Negli ambienti giudiziari romani si fa però notare che per alcuni degli indiziati, in quanto parlamentari in carica, sarà necessario chiedere l'autorizzazione a procedere al Parlamento.

Di fronte ai magistrati romani in proposito ci sono due possibilità: o bloccare tutta l'inchiesta in attesa, appunto, della autorizzazione a procedere o andare avanti solo nei confronti degli altri indiziati e in un secondo tempo riunire in un unico fascicolo tutti i nomi e le imputazioni. In merito alle accuse contestate ai 35, i cronisti giudiziari non sono riusciti a strappare indiscrezioni al procuratore capo della Repubblica di Roma Elio Siotto. Si parla di corruzione aggravata ma qualcuno afferma anche che si potrebbe trattare di corruzione impropria, cioè del reato che è commesso dal pubblico ufficiale e da colui che lo paga quando il denaro è la contropartita per un atto di ufficio dovuto.

Se l'inchiesta per quanto riguarda la vicenda Enel è giunta ad una svolta, altrettanto non accade per l'indagine più vasta che, come è noto, punta sulle responsabilità per l'imboscamento del carburante e sulle accuse di corruzione in relazione alle agevolazioni di cui hanno goduto i petrolieri da alcuni anni a questa parte. Molti dei documenti sono ancora a Genova, in mano ai pretori, e la procura confessa di essere ancora agli inizi dell'istruttoria. Tuttavia sta raccogliendo materiale, anche attraverso numeroso testimonianze, per inquadrare il problema delle riserve petrolifere, della raffinazione e della distribuzione e stabilire poi se vi sono state «anormalità» dovute ad interventi corruttori.

Direttore
ALDO TORTORELLA
Condirettore
LUCA PAVOLINI
Direttore responsabile
Alessandro Cardulli

Iscritto al n. 243 del Registro Stampa del Tribunale di Roma

L'UNITA' autorizzazione a giornale murale numero 4555
DIREZIONE, REDAZIONE ED AMMINISTRAZIONE: 00185 Roma, Via dei Taurini, 19 - Telefoni centralino: 4950351 - 5950352 - 4950353 - 4950355 4951251 - 4951252 - 4951253 4951254 - 4951255 - ABBONAMENTO UNITA' (versamento su c/c postale n. 3/5531 intestato a: Amministrazione de l'Unità, viale Fulvio Testi, 75 - 20100 Milano) - ABBONAMENTO a 6 NUMERI: ITALIA annuo 26.700, semestrale 14.000, trimestrale 7.350. ESTERO annuo 38.700, semestrale 20.000, trimestrale 10.350. ABBONAMENTO A 7 NUMERI: ITALIA annuo 31.000, semestrale 16,400, trimestrale 8.600. ESTERO annuo 44.500, semestrale 23.150, trimestrale 11.950. PUBBLICITA': Concessionaria esclusiva S.P.I. (Società per la Pubblicità in Italia) Roma, Piazza San Lorenzo in Lucina, n. 26 e sue succursali in Italia - Telefono 688.541-2-3-4-5. TARIFFE (a mm. per colonna) Commerciale. Edizione generale: feriale L. 550, festivo L. 700. Ediz. Italia settentrionale: L. 400-500. Ediz. Italia centro - meridionale L. 300-350. Cronache locali: Roma L. 150-250; Firenze L. 150-220; Toscana L. 100-150; Napoli-Campania L. 100-130; Regionale Centro-Sud L. 100-120; Milano-Lombardia L. 180-250; Bologna L. 135-300; Genova-Liguria lire 150-200; Torino-Piemonte, Modena, Reggio E., aEmilia - Romgna L. 100-150; Tre Venezie L. 100-120 - PUBBLICITA' FINANZIARIA, LEGALE, REDAZIONALE: Edizione generale L. 1.000 al mm. Ediz. Italia settentrionale L. 500. Edizione Italia Centro-Sud L. 500.

Stabilimento Tipografico G.A.T.E. 00185 Roma - Via dei Taurini, 19

Le celebrazioni del centenario della nascita

Meyerhold: una presenza viva nel teatro sovietico

Il critico Rudnizki sottolinea come l'insegnamento del grande regista si sia fuso con le influenze esercitate da Stanislavski, Brecht e Vachtangov

Dalla nostra redazione

MOSCA, 14

Qual è oggi, nel teatro sovietico, l'influenza di Meyerhold? Lo chiediamo a Konstantin Rudnizki, uno dei maggiori critici e conoscitori dell'opera meyerholdiana, che in questi giorni, in occasione delle celebrazioni del centenario della nascita del grande regista, si è impegnato in conferenze e dibattiti, nel corso dei quali vengono affrontati i maggiori problemi dell'arte teatrale.

Per il teatro sovietico — ci dice Rudnizki — è oggi molto difficile distinguere le varie influenze esercitate da personaggi come Meyerhold, Stanislavski e Brecht. Un processo di osmosi è infatti andato avanti a grandi passi, creando situazioni nuove ed interessanti. Pertanto ciò che fecero all'inizio del secolo registi come Gordon Craig e Max Reinhardt — e prima ancora Antoine e Nemirovic Dancenko — e poi Vachtangov, Meyerhold e Brecht si è andato a poco a poco plasmando in un filone unico.

Si può quindi affermare che attualmente non esistono allievi «diretti» di questo o di quel grande regista. Ma è anche vero che l'influenza dei grandi «personaggi» del teatro ha lasciato tracce indelebili. Rudnizki, a tal proposito, si sofferma su un particolare che ben caratterizza l'attività e l'impegno culturale di un teatro moscovita, quello della «Taganka» diretto da Juri Liubimov. «Attualmente — dice il critico — non esistono partigiani di Stanislavski o partigiani di Meyerhold. Ecco perché Liubimov ha voluto sintetizzare la *realtà* facendo affiggere nell'atrio del suo teatro i ritratti di Meyerhold, Stanislavski, Brecht e Vachtangov. Questa sintesi mi sembra giusta e valida, pur se Liubimov è il più *vicino* alla scuola di Meyerhold».

Il discorso si sposta quindi sulla «scuola» meyerholdiana. «*Oggi* — prosegue Rudnizki — il regista di un'opera teatrale è riuscito a conquistarsi, nei confronti dei testi originali, una certa libertà. Appunto quella libertà per la quale si batteva Meyerhold, che considerava *autore* dello spettacolo il regista. Tale tendenza risulta evidente soprattutto nei suoi lavori ricavati da opere classiche. Quando infatti egli allestiva *La foresta* di Ostrovski oppure *L'ispettore generale* di Gogol, riusciva in modo eccezionale a cambiare di posto alcuni passi del testo e ad inserire, allo stesso tempo, personaggi che non esistevano nel testo originale. Ma, a parte queste soluzioni, Meyerhold riuscì sempre a conservare lo spirito profondo dell'autore».

Il «montaggio» del testo, comunque, era libero. Ed è sulla base di questo insegnamento che in tutto il mondo si sono sviluppate analoghe tendenze e, soprattutto nell'URSS, si è assistito alla realizzazione di una serie di lavori basati su principi meyerholdiani. Esempi validi e significativi si ritrovano oggi nelle opere messe in scena da Liubimov (ultima quella intitolata *Beneficio*, che è tratta da tre drammi di Ostrovski) e di Efros. E' di questo bravo regista infatti *Solo poche parole in onore del signor De Molière* (presentato sere fa alla televisione nell'eccellente interpretazione di Liubimov) che è una combinazione dei testi teatrali di Bulgakov e dello stesso Molière. Non è quindi un caso che si prosegua nella «sperimentazione» di formule lanciate da Meyerhold e riproposte, con maestria, da alcuni dei più prestigiosi registi del momento.

Altro tema affrontato da Rudnizki è quello dei rapporto tra palcoscenico e platea, che fu sempre tenuto presente da Meyerhold. «Il grande regista — ci dice il critico — considerava infatti che tra il palcoscenico e la sala si dovesse stabilire un contatto continuo, permanente, fatto di comunicazioni dirette, fondate soprattutto sul fatto che gli attori non dovevano *nascondersi* nel loro ruolo. Per Meyerhold, e quindi per i suoi allievi, il teatro non doveva imitare la vita. Sul palcoscenico doveva essere riprodotta una realtà contestata e trasformata. Ecco perché — prosegue Rudnizki — potrei paragonare il teatro meyerholdiano alla poesia: se Stanislavski è prosa, Meyerhold è poesia».

Il critico ribadisce che se le composizioni proposte da Stanislavski «si interessavano di tutti i dettagli della realtà e non tendevano sempre alla bellezza e alla espressività dei discorso degli attori», quelle di Meyerhold, invece, erano per lo più centrate sulla bellezza e sulla espressività. Il grande regista voleva infatti che l'attore, una volta sul palcoscenico, fosse capace di dare «tutto se stesso» al pubblico. «L'attore — dice il critico — doveva possedere un *senso* musicale, dimostrare capacità plastiche, presentarsi sportivamente, essere un vero acrobata. Doveva dimostrare di essere padrone del proprio corpo e della parola. Doveva possedere doti di perfetto controllo nel processo creativo. Ed è questo il *sistema* di educazione — definito biomeccanico — che Meyerhold cominciò a propagandare sin dagli Anni Venti. Grazie a questa disciplina educativa l'attore si abituava al palcoscenico, al ritmo, alla musica. Ne nasceva un'armonia generale costruita secondo le *leggi* della musica, della polifonia, del contrappunto. E il *sistema* coinvolgeva un po' tutti: dall'attore al musicista».

Ed è appunto tenendo presenti quegli insegnamenti che, oggi, registi come Liubimov, Efros e Plucek a Mosca, Tovstonogov a Leningrado, Panzov ed Irti in Estonia e Miltin in Lituania continuano, con successo, le migliori tradizioni del teatro meyerholdiano.

Carlo Benedetti

Una strana vicenda teatrale

Non ha interesse per Pavese lo Stabile di Torino

«Il vizio assurdo» di Lajolo-Fabbri non sarà messo in scena quest'anno nè nel capoluogo piemontese nè nella regione

Dalla nostra redazione

TORINO, 14

Così come il *Di Vittorio* di Saponaro-Scaparro, spettacolo realizzato circa due anni or sono dal Teatro Stabile di Bolzano, aveva cominciato la sua lunga ed applaudita *tournée* nelle Puglie, a Cerignola, paese dove era nato il grande sindacalista scomparso, la «cronaca drammatica» intitolata *Il vizio assurdo* scritta da Davide Lajolo e drammatizzata da Diego Fabbri sulla vita e la tormentata personalità di Cesare Pavese, avrebbe ben potuto iniziare il suo *iter* teatrale in Piemonte; magari proprio a Santo Stefano Belbo, il paese delle Langhe, dove nel 1908 era nato lo scrittore e poeta piemontese, poi suicida nel '50 in un albergo di Torino.

E' ormai certo invece che almeno per la stagione teatrale ancora in corso, lo spettacolo allestito dalla compagnia «Gli Associati», non verrà dato né a Torino, né in alcuna località del Piemonte. La cosa non è soltanto curiosa, ma addirittura grave, almeno sotto l'aspetto di una scelta culturale non fatta, anzi rifiutata. Il rifiuto è stato opposto dai dirigenti dello Stabile torinese, non per motivi politici, come ci è stato precisato, ma in seguito ad una lettura del testo, avvenuta già mesi or sono quando l'amministratore degli «Associati», Fulvio Fo, propose lo spettacolo in prima nazionale a Torino offrendolo appunto allo Stabile del capoluogo piemontese.

Il copione, presentato in una edizione non ancora definitiva, era stato infatti giudicato dal regista Aldo Trionfo e da Ettore Capriolo, rispettivamente direttore artistico e drammaturgo dello Stabile, «teatralmente, drammaturgicamente non convincente». A questo giudizio, la cui almeno apparente inappellabilità risulta oggi a dir poco eccessiva, imprudente, soprattutto in relazione al successo di pubblico e di critica che *Il vizio assurdo* sta ottenendo in varie città italiane, dopo la sua «prima» avvenuta al Teatro Verdi di Padova il 24 gennaio scorso, seguirono, a quanto ci ha precisato il direttore organizzativo dello Stabile torinese, Nuccio Messina, scambi di lettere con la direzione degli «Associati», progetti di incontri chiarificatori poi non avvenuti, ancora contrasti in merito alla rappresentabilità o meno del copione, esaminato «con ottima predisposizione e con molta attenzione», ci ha precisato Trionfo, dichiarandosi un «cultore» di Pavese (circa dieci anni fa mise in scena con lo Stabile di Trieste i *Dialoghi con Leucò*). Risultato di tutto: lo spettacolo non è venuto a Torino.

Dopo il rifiuto dello Stabile, a richiedere *Il vizio assurdo* si son fatti avanti il proprietario del Teatro Carignano, dottor Chiarella, e successivamente l'Ente Manifestazioni Torinesi e Torino Esposizioni, ma questa volta sono stati «Gli Associati» a non poter accettare le richieste per motivi organizzativi e per impegni ormai già presi con altre piazze. Resta aperta la prospettiva, anche da parte dei dirigenti del TST, di poter portare lo spettacolo anche a Torino e in Piemonte nella prossima stagione.

Una magra consolazione tuttavia, che non attenua certo la gravità del «caso» letteralmente esploso in questi giorni. Il «caso» cioè di uno spettacolo negato al giudizio critico di un'intera città, di una regione, legata invece sotto molti aspetti, e non certo superficiali al personaggio Pavese, per la prima volta rievocato sulla scena. Ci sembra infatti sintomatico che numerosi lettori, cittadini, ci abbiano interpellato anche telefonicamente, domandandoci il perché di questa esclusione giudicata assurda e ingiusta.

Il rappresentante del PCI nel consiglio di amministrazione dello Stabile di Torino, compagno Mario Zanoletti, ha chiesto l'iscrizione della questione all'ordine del giorno della prossima seduta del comitato amministrativo. Va inoltre ricordato che *Il vizio assurdo*, il cui copione si basa sull'omonimo saggio su Pavese scritto da Lajolo nei '60, scegliendo come titolo un verso del poeta e amico scomparso, dopo la «prima» di Padova, continua ad ottenere un caloroso successo superando ogni record di incassi e di presenze come «novità italiana» di carattere impegnato. Al Duse di Bologna (1300 posti), in soli cinque giorni di rappresentazioni dati dalla compagnia, sono affluiti circa otto mila spettatori. Per il nostro giornale ne ha scritto, in occasione della «prima» il compagno Arturo Lazzari (*l'Unità* del 26 gennaio), sottolineando tra l'altro il rigore e l'essenzialità dell'allestimento teatrale curato da Giancarlo Sbragia, anche valido interprete insieme con Luigi Vannucchi nel ruolo di Pavese, Ivo e Antonio Garrani, Paola Mannoni, Valentina Fortunato, Vittorio Duse, Valeria Ciangottini e altri ancora.

Insomma, un avvenimento di primo ordine, come leggiamo in un ampio articolo apparso nei giorni scorsi in un settimanale, nel panorama del teatro italiano. Un avvenimento di primo ordine da cui però, resteranno esclusi, almeno per ora, gli spettatori di Torino e del Piemonte

Nino Ferrero

Dal 20 al 22 marzo la rassegna

Bergamo-jazz non cede al conformismo

Il programma di massima della manifestazione — Tra le novità più interessanti la presenza dell'Art Ensemble di Chicago

Il grigio, conformistico panorama dei festival jazzistici organizzati in Italia, rotto solo, lo scorso anno, da quelli dell'Umbria e di Alassio, sembra ricolorirsi e trovare una luce nuova di speranza, cioè di ragion di esistere, con la prossima rassegna internazionale del jazz a Bergamo, in programma dal 20 al 22 marzo.

I responsabili di tale Festival, è giusto sottolinearlo, hanno sempre cercato di dargli almeno in parte un carattere realmente informativo, anche se talora, per ragioni pratiche e organizzative, l'informazione si è indirizzata su personaggi non di primissimo piano del jazz contemporaneo, tuttavia sempre validi e, cosa singolare nel panorama festivaliero nostrano, non ancora «catalogati» Ricordiamo, così un po' a caso, le partecipazioni bergamasche di Antony Braxton, del gruppo elettrico di Paul Bley e Annette Peacock, di Herbie Hancock.

Bene, per la nuova edizione della rassegna di Bergamo, avremo una autentica «primizia» italiana: l'Art Ensemble of Chicago Da alcuni anni ospite frequente della Francia, il gruppo non è mai stato degnato di attenzione dai «promoters» italiani fino ad oggi Anche discograficamente, l'Art Ensemble of Chicago è, da noi, stato affidato alla perspicacia di pochi appassionati che si sono spartiti le rare copie di LP importati dagli Stati Uniti o le non molto più numerose copie di album francesi importate ufficialmente da case discografiche italiane Per comodità, ricordiamo solo queste ultime se ancora reperibili sul mercato: *A Jackson in our house* (Byg Actuel 2), *Message to our folk* (Byg Actuel 28), *Reese and the smooth ones* (Byg Actuel 29) e, ancora, *Certain blacks* (America 30 AM 6098), quest'ultimo con alcuni ospiti, Chicago Beau, Julio Finn e William Howell.

L'ultima incisione dell'Art Ensemble è stata realizzata per l'Atlantic, ma la casa che in Italia la rappresenta, la Ricordi, non ha pubblicato il disco non credendo (e non del tutto a torto) che potesse trovare un adeguato mercato, ma soprattutto non trovando nessun interesse a suscitargliela.

Il che potrà verificarsi, invece, a Bergamo, dove l'Art Ensemble suonerà nella prima serata, quella del 20 marzo, dove si presenta nella sua nuova formazione essendosi trasformato da quartetto in quintetto, con l'aggiunta del percussionista Don Moye ai saxofonisti Joseph Jorman e Roscoe Mitchell, alla tromba Lester Bowie ed al bassista Malachi Faors. L'indicazione degli strumenti è, in questo caso, relativa solo a quello principalmente impiegato da ciascun membro del gruppo che, nella pratica, ne suona numerosi altri annullando il tradizionale parametro jazzistico dello strumentista vedette specializzato. E, del resto, la loro musica è un *happening* nel quale si verifica anche la spersonalizzazione di ciascun musicista. La presenza dell'Art Ensemble a Bergamo è doppiamente importante perchè, se da un lato propone per la prima volta in Italia una delle più produttive «officine» del *free jazz*, dall'altro consentirà una più precisa verifica del gruppo la cui musica, essendo teatro, necessita, ovviamente, della dimensione scenica che manca, è chiaro, ai dischi.

Per Bergamo si parla anche di un gruppo capeggiato da Archie Shepp, ma quest'ultima validissima presenza non è ancora certa.

Sempre sul piano delle novità ci saranno la «vocalist» danese Irene Krall, l'orchestrone di Kenny Clarke e quello di Carlo Loffredo, un complesso capeggiato dal pianista George Gruntz e l'orchestra degli allievi del Conservatorio di Bologna diretta da Ettore Ballotta, già ascoltati al Festival, appunto, di Bologna al principio dell'inverno.

Con minore fiducia sembra potersi guardare alle altre iniziative festivaliere nella penisola, previste per l'estate. A titolo di cronaca, segnaliamo che Pescara avrà un festival non più di tre, ma bensì di quattro giorni. Lo spirito innovativo di Perugia con «Umbria Jazz» sembra che verrà conservato solo nel libero accesso per i concerti. Nonostante il successo ottenuto l'anno scorso da Sun Ra, questa volta non si dovrebbe andare «prudentemente» più in là (ma tale prudenza non è addebitabile direttamente ai finanziatori) di un Sam Rivers, musicista neo acquistato dal *free jazz*, e di un Mc Coy Tyner.

Daniele Ionio

Convegno dell'AIACE per la chiusura del Piccolo

Per protestare contro il grave provvedimento delle autorità, che hanno ordinato la chiusura per inagibilità del cinema «Piccolo» di Villa Borghese, provvedimento che ha privato Roma dell'unico cinema d'essai di prima visione e, insieme, dell'unico locale in cui si proiettavano film per bambini, la sezione romana dell'AIACE (Associazione per la diffusione del cinema d'essai) ha indetto per il 22 febbraio, alle 17,30, nella sala del «Piccolo», un convegno pubblico sullo scottante problema della gestione dell'informazione.

L'AIACE, inoltre, chiede contro il provvedimento la solidarietà delle associazioni culturali, degli autori e dei critici e invita tutti gli interessati a partecipare all'incontro.

le prime

Musica

Il Quartetto Amadeus

Tre i grossi Quartetti oggi in circolazione, l'Amadeus è noto come uno dei più «classici»; e quando, come per l'altra sera all'Olimpico, annuncia un programma con Haydn, Mozart e Beethoven, l'appassionato di musica sa già perfettametne ciò che si deve attendere.

Eppure, la classe e il magistero artistico dei componenti del complesso (Norbert Brainin e Siegmund Nissel, violini; Peter Schidlof, viola; Martin Lovett, violoncello) è tale che le loro interpretazioni non cadono mai nel risaputo o nella normale amministrazione; e anche questa volta i quattro musicisti hanno pienamente meritato il plauso del pubblico della Filarmonica, suonando il *Quartetto op. 77 n. 1* di Haydn; l'*Op. 95* di Beethoven e, con la collaborazione dell'eccellente clarinettista Gervaise De Peyer, il *Quintetto K 581* di Mozart, raggiungendo i limiti della perfezione nell'esecuzione dell'incantevole *Laghetto* che, difatti, è stato bissato a chiusura della serata.

vice

Teatro

Marijuana in pinzimonio

Come avevamo annunciato, *Marijuana in pinzimonio* di Carlotta Wittig ha inaugurato il nuovo teatro che si è aperto nel cuore della vecchia Roma, in una chiesa sconsacrata del '600, sopra i resti del Teatro di Pompeo, dietro Campo de' Fiori, in quella piazzetta a semicerchio che ha nome via di Grottapinta, insomma proprio dove Giulio Cesare fu ucciso da Bruto e Cassio. Il teatro è stato chiamato «L'inaspettato», dopo che l'astrologa del Gruppo, la stessa Carlotta Wittig, ha avuto la costanza di consultare il libro della «massima saggezza», *I Ching:* le è stato risposto con il 25. esagramma, che in italiano suona all'incirca come «L'innocenza o lo inaspettato».

Marijuana in pinzimonio — «la nostra cosa di quest'anno. Dai chiodi alle parole del testo, alle corse ai ministeri, alle luci, al *feeling* che ciascuno di noi cerca di buttar fuori», scrive con passione il gruppo, un gruppo che si autodefinisce di «sperimentazione globale» in quanto l'arte vuole essere il corollario della vita e viceversa — tenta di rappresentare, attraverso il personaggio della «figlia» (interpretato sempre da Carlotta Wittig), il «dramma» della emancipazione umana, vissuto dalla «figlia» appunto, nello ambito della repressione familiare. In un certo senso, la «figlia» assomiglia ad Alice, ma il suo viaggio lo compie non nel «paese delle meraviglie» ma all'interno dell'inferno quotidiano, che si identifica nella casa dei genitori, luogo di menzogna dove la «conoscenza» è negata e la conservazione regna.

Questo conflitto tra l'istinto vitale (erotico-esistenziale) e le forze della conservazione si *materializza* nel sotterranei della casa paterna, attraverso il rapporto «universale» e metaforico tra il «prigioniero» e l'«immagine», cioè una donna in abiti succinti (Claudia Di Giorgio), simbolo dell'umanità repressa. Ma, in sostanza, non pienamente risolta e pregnante ci appare questa doppia struttura drammaturgica, anche se il tutto è dichiaratamente immerso in un'aura fiabesca, «innocente» e ingenuamente simbolica, nonostante l'uso di un terzo piano, fotografico, una misteriosa e inquietante sequenza di diapositive di bambole dissezionate tra filo spinato.

Il testo della Wittig — interpretato inoltre da Angelo Pellegrino, anche regista, e da Leonardo Marcacci — vuole essere poetico (il Gruppo ha deciso che oggi sia necessario e urgente un ritorno alla «parola» a costo di perdere la «rispettabilità»), e le suggestioni ermetiche non mancano. Tuttavia, questa indagine, al limite dell'inconscio e della psicoanalisi, si rivela un «gioco» troppo esile e in gran parte scontato, addirittura fuori tempo massimo anche perchè denso di umori romantici e vagamente libertari, insomma privo di agganci sostanziali proprio con la realtà delle contraddizioni sociali in atto. Ma gli applausi non sono mancati e si replica.

r. a.

Cinema

La governante

La pubblicità di questa trascrizione cinematografica della austera commedia di Vitaliano Brancati ricorda, giustamente, come la censura ne avesse vietato, dal 1952 e per un tempo non breve, l'accesso alle ribalte teatrali (che si ebbe, infatti, solo nel 1965). Sarà però il caso di aggiungere che l'estremo gesto censorio viene compiuto dal regista Gianni Grimaldi, il quale, portando *La governante* sullo schermo, le appiccica un incredibile lieto fine: il suicidio per impiccagione della protagonista diventa qui un semplice tentativo, che la libera d'ogni rimorso e non le lascia nemmeno un segno sul bel collo. E' abbastanza stupefacente che gli eredi del compianto scrittore abbiano permesso un simile scempio.

Il dramma di Caterina, la «governante», italo-francese, calvinista e di costumi apparentemente rigidi, è di aspirare alla normalità della gente comune e di essere invece, ai suoi stessi occhi, un'«anormale», in quanto lesbica. Odiando la propria «deviazione», ella finisce per rovesciarla su una povera innocente ragazza, Jana: la fa scacciare con infamia dalla famiglia dove entrambe lavorano e ne provoca, sia pure in modo molto indiretto, la morte. Al travaglio di Caterina fa riscontro quello del padrone di casa, Leopoldo, siciliano all'antica, ma non stupido né insensibile, che non si perdona di aver spinto tanti anni prima, per eccesso d'intransigenza, la figlia adolescente a togliersi la vita.

Dove si tiene più stretto alle situazioni e ai dialoghi del testo originale, il film può essere meno insopportabile, nonostante la deprimente piattezza della «messa in scena», grazie alla bravura di Turi Ferro, che è Leopoldo, alla correttezza professionale di Martine Brochard (Caterina) e a una certa freschezza di Agostina Belli (Jana). Ma Grimaldi ci ha messo del suo, a parte l'abominevole finale: e cioè una serie di triviali variazioni sul gallismo e sulle corna, a uso dei personaggi (laterali in Brancati) del figlio e della nuora di Leopoldo (gli attori sono Pino Caruso e Paola Quattrini). Piuttosto sobrio, invece, Vittorio Caprioli nei panni dello scrittore Alessandro Bonivaglia, evidente caricatura di Moravia.

ag. sa.

Mercoledì delle ceneri

Stando alla pubblicità, il film di Larry Peerce, *Mercoledì delle ceneri*, sarebbe stato definito dalla critica «di grande classe» e persino «favoloso». A quale critica si alluda non è dato di capire. *Mercoledì delle ceneri* (a colori) tenta di offrire il dramma di una donna di mezza età (Elizabeth Taylor), probabilmente milionaria (se pensiamo alle cliniche e alle stazioni climatiche frequentate, ai camerieri, e ai gioielli sfoggiati), decisa a restaurare il suo volto per riconquistare l'amore del consorte, Mark (Henry Fonda), perduto, invece, dietro carne più fresca

Il procedimento del «peeling chimico» (complicato da alcune tensioni epiteliari) riesce alla perfezione, tuttavia la signora Barbara, rinnovata, può anche interrogarsi ma invano, sulle «ragioni profonde», umane, del restauro.

«Così bella e così sola»: è inevitabile che a Cortina Barbara subisca di buon grado prima la corte di due pappagalli delle nevi, e poi l'amplesso (dopo anni di astinenza) di un bel ragazzo giovane, anche lui milionario.

Ma, nonostante la figlia le consigli di ricominciare tutto da capo e di abbandonare il marito, lei — dopo alcune pose quasi buone per la rivista *Cosmopolitan* — tenterà di sedurre Mark, con tale insuccesso: «è soltanto una commedia e tu hai perso il rispetto di te stessa!» le dirà Mark, con tutta quella flemma e quella insensibilità che può ritrovarsi soltanto un grande attore come Henry Fonda.

r. a.

Volontieri ha vinto ancora a Rischiatutto

Claudio Volontieri ha vinto ancora: è sempre campione di Rischiatutto. Ieri sera ha guadagnato un milione e 80 mila lire, portando il suo totale a quattro milioni e 220 mila lire.

Degli sfidanti, il professor Amanzio Gatto, di Foggia, che sa tutto su Dante Alighieri, è caduto sulle domande finali, riguardanti un canto del *Purgatorio*. Era nettamente in testa con un milione e 80 mila lire: se avesse raddoppiato, sarebbe stato il nuovo campione, invece si è dovuto accontentare del solo gettone di presenza.

Amilcare Ponchielli, che aveva scelto come materia Milano e il dialetto milanese, ha pure raddoppiato. La somma vinta, comunque (200 mila lire) non gli ha consentito di superare Volontieri. Il campione dal canto suo, è stato vivace, come al solito: ha contestato, si è incaponito quando Bongiorno voleva farlo rischiare troppo e si è presentato in svantaggio rispetto al professor Gatto. La prossima settimana avrà di nuovo come avversario Rino Gori, l'insegnante toscano eliminato giovedì della scorsa settimana, ma che, presentato ricorso, è stato riammesso al telequiz.

RAI TV

oggi vedremo

RITRATTO D'AUTORE (1°, ore 12,55)

La rubrica curata da Franco Simongini, nell'ambito del ciclo dedicato ai «maestri dell'arte italiana del '900», presenta oggi un servizio sul pittore marchigiano Osvaldo Licini, nato il 22 marzo 1894 e scomparso nel 1958, poco dopo aver vinto il Gran Premio per la pittura alla «XXIX Biennale d'arte di Venezia». L'opera di Licini — definito più volte eretico, per il suo lirico, disperato non conformismo — viene analizzata, nel corso della trasmissione, seguendo la singolare, progressiva evoluzione dell'artista, non dimenticando il repertorio grafico e le poesie che in seguito fornirono un efficace contrappunto al suo cammino figurativo. Il servizio è a cura di Antonello Trombadori.

SPAZIO MUSICALE (1°, ore 21,45)

Sogno soave e casto è il titolo dell'odierna puntata della rubrica curata dal maestro Gino Negri in collaborazione con Patrizia Milan. La trasmissione è dedicata questa sera al canto donizettiano, in particolare al *Don Pasquale*. Ospiti del programma: il soprano Gabriella Ravazzi e l'attore Giustino Durano.

ESTATE E FUMO (2°, ore 21)

Ileana Ghione, Giuseppe Pambieri, Fausto Tommei, Maria Teresa Albani, Armando Anselmo Lia Tanzi, Gigi Ballista, Ornella Grassi, Didi Perego, Roberto Brivio, Ezio Busso ed Elisa Mainardi sono gli interpreti dell'adattamento televisivo di *Estate e fumo* di Tennessee Williams, realizzato da Raffaele Meloni.

Il dramma di due destini distrutti dalle loro intime con traddizioni, in un'analisi minuziosa della provincia americana: questa, in sintesi, la problematica proposta da Tennessee Williams in una delle sue opere migliori.

programmi

TV nazionale

9,30 Trasmissioni scolastiche
12,30 Sapere
12,55 Ritratto d'autore
13,30 Telegiornale
14,10 Trasmissioni scolastiche
17,15 Rassegna di marionette e burattini italiani
Programma per i più piccini.
17,45 La TV dei ragazzi
18,45 Sapere
19,45 Cronache italiane
20,00 Telegiornale
20,40 Stasera
21,45 Spazio musicale
22,15 Le correnti oceaniche
22,30 Telegiornale

TV secondo

18,00 TVE
18,45 Telegiornale sport
19,00 La fanciulla di neve
20,00 Ore 20
20,30 Telegiornale
21,00 Estate e fumo di Tennessee Williams.

Radio 1°

GIORNALE RADIO - Ore: 7, 8, 12, 13, 14, 15, 17, 19, 21 e 22,50; 6,05: Mattutino musicale; 6,55: Almanacco; 8,30: Canzoni; 9: Voi ed io; 10: Speciale GR; 11,30: Il padrino di casa; 13,20: Special oggi; 14,30: L'Ammutinamento del Bounty; 15,10: Per voi giovani; 16: Il girasole; 16,30: Sorella Radio; 17,05: Pomeridiana; 17,40: Programma per i ragazzi; 18: Ottimo e abbondante; 18,45: Italia che lavora; 19,27: Long Playing; 19,50: I protagonisti; 20,20: Andata e ritorno; 21,15: I concerti di Napoli; 22,40: Oggi al Parlamento.

Radio 2°

GIORNALE RADIO - Ore: 6,30, 7,30, 8,30, 9,30, 10,30, 11,30, 12,30, 13,30, 15,30, 16,30, 18,30, 19,30 e 22,30; 6: Il mattiniere; 7,40: Buongiorno; 8,40: Come e perchè; 8,55: Galleria del melodramma; 9,35: L'Ammutinamento del Bounty; 9,50: Canzoni per tutti; 10,35: Dalla vostra parte; 12,10: Regionali; 12,40: Alto gradimento; 13: Hit Parade; 13,35: Un giro di Walter; 13,50: Come e perchè; 14: Su di giri; 14,30: Regionali; 15: Punto interrogativo; 15,40: Cararai; 17,30: Speciale GR; 17,50: Chiamate Roma 3131; 19,55: Supersonic; 21,25: Pop-off.

Radio 3°

7,05: Trasmissioni speciali; 8,05: Filomusica; 9,30: Radioscuola; 10: Concerto; 11: Radioscuola; 11,40: Concerto da camera; 12,20: Musicisti italiani d'oggi; 13: La musica nel tempo; 14,30: A. Toscanini: riascoltiamolo; 15,30: Il disco in vetrina; 16: Le stagioni della musica: Il Rinascimento; 16,30: Avanguardia; 17,25: Classe unica; 17,45: Scuola Materna; 18: Discoteca sera; 18,20: Il mangiatempo; 18,25: Musica leggera; 18,45: Piccolo pianeta; 19,15: Musiche di G. Bottesini; 19,55: G. Spontini a 200 anni dalla nascita; 20,15: Nascita e morte del Sole e della Terra; 21: Giornale del Terzo; 21,30: Orsa minore; 22,30: Parliamo di spettacolo.

Lettere all'Unità

Il «sindaco gratuito»

Cari amici,

costretto, dopo 22 anni di attività, a rassegnare le dimissioni da sindaco per gravi motivi di salute, posso finalmente esprimervi il mio pensiero e denunciare quella che ritengo la più grande vergogna della Repubblica democratica italiana, sorta dalla gloriosa Resistenza popolare, senza il pericolo che qualcuno possa dubitare che lo faccia per questione personale.

Intendo riferirmi alla posizione dei pubblici amministratori, mantenuta ancora come lo statuto albertino l'aveva prevista ed il fascismo riconfermata. Una funzione completamente gratuita, sicuramente nelle intenzioni del legislatore di allora, compensata dal prestigio che alla «casata» poteva derivare dal fatto di avere in famiglia un sindaco, un assessore od un semplice consigliere, come in precedenza era stato per il cardinale, per il vescovo od il parroco. Se la cosa ha potuto esistere nel passato senza essere motivo di scandalo, anche perché i dirigenti del Paese dovevano appartenere ad una certa classe sociale, diventa un controsenso quando lo Stato si trasforma in Repubblica democratica e la sua Costituzione, che raccoglie gli ideali della Resistenza, afferma che è fondata sul lavoro e tutti i cittadini possono essere eletti a reggerne le sorti.

Ma, cari amici, se permettete vorrei dirvi che la cosa diventa addirittura vergognosa quando, passati i primi tempi della ricostruzione e superato anche un certo periodo di guerra fredda, da ogni parte politica s'è iniziato a parlare di un nuovo ruolo da assegnare al Comune, nel quadro di una programmazione nazionale che deve aiutarci a superare le difficoltà che si profilano all'orizzonte del Paese e la politica delle riforme diventa l'argomento di ogni incontro politico, di ogni dibattito, di ogni campagna elettorale, di ogni nuova formazione di governo.

A questo punto, l'impegno dell'amministratore cresce continuamente, costringendo il sindaco, specialmente nei piccoli e medi Comuni, ad essere impegnato per l'intera giornata e spesso anche la sera.

Le lotte che nel Paese si sviluppano, siano esse per consolidare l'amicizia tra i popoli ed assicurare il mantenimento della pace nel mondo o per consolidare il sistema democratico e sventare le manovre della «trama nera» nel Paese, come quelle per la casa, la scuola, la riforma sanitaria, la sicurezza sociale, il turismo, i trasporti, i servizi sociali, l'agricoltura, il Meridione, la difesa del posto di lavoro, del salario, sono lotte che devono vedere il sindaco impegnato in prima persona, perchè questo è il ruolo che a lui assegna il nuovo Stato democratico italiano.

Amici onorevoli, in questi ultimi tempi avete affrontato e risolto tanti problemi. Le soluzioni possono essere state più o meno giuste. Non è questo che mi interessa. Credo che abbiate fatto bene a cercare di risolvere, almeno dal punto di vista della sicurezza sociale, il problema di tutte le categorie di lavoratori, compresi i ministri del culto. E' questo sicuramente un merito che torna a vostro onore, e soprattutto ad onore della Repubblica democratica, che siete impegnati a rappresentare degnamente. Permettetemi però di dirvi che l'aver mantenuto in vita una legge che stabilisce la gratuità della carica di amministratore comunale, il non avere stabilito che il sindaco possa beneficiare di un tipo di assistenza sociale, rapportato all'impegno che è chiamato ad assolvere, rappresenta una lacuna talmente grave, per la quale partiti politici e parlamentari di maggioranza e minoranza devono sentirsi profondamente in colpa.

E' bene rendersi conto che non si costruisce uno Stato veramente democratico, se non si consolidano le radici della democrazia. E' questa un'opera grandiosa e come tutte le opere grandiose ha bisogno di trovare nella base la dimensione per andare sempre più avanti e questa base nel nostro Paese la troviamo soprattutto nel Comune. Non possiamo pensare ad una società più giusta costringendo coloro che devono dare il massimo contributo a trascurare la propria famiglia o dover rinunciare a formarsela.

Voglio augurarmi che la presente possa portare un fattivo contributo per la soluzione di questo scottante problema. Una società incapace di assicurare la massima efficienza alle sue strutture finisce con l'autodistruggersi. Certi recenti avvenimenti rappresentano un monito ed un insegnamento eloquente.

Nell'invitare tutti i gruppi a discutere nelle proprie segreterie l'urgenza del problema, voglio ricordare che la situazione economica del Paese è grave, ma non sarà qualche miliardo necessario per sistemare il problema degli amministratori, ed in particolare dei sindaci, a farla precipitare. La situazione potrebbe invece diventare drammatica se dovesse cedere la diga di difesa della democrazia, che è soprattutto rappresentata dai Comuni.

LUIGI BIAGI
Tavarnelle Val di Pesa (Firenze)

Non c'è nulla da aggiungere alle considerazioni svolte nella lettera, sia per la denuncia della grave situazione in cui sono stati lasciati gli amministratori locali, sia per i problemi generali in essa sollevati che investono la reale possibilità per i lavoratori di esercitare le cariche pubbliche e, quindi, un aspetto essenziale del funzionamento delle istituzioni democratiche. In questi ultimi tempi, l'iniziativa e l'azione delle forze popolari e autonomiste ha consentito di compiere passi in avanti con l'art. 31 dello Statuto dei diritti dei lavoratori che, per i lavoratori dipendenti eletti a cariche pubbliche, consente il mantenimento dei diritti assistenziali e previdenziali. Restano però aperti vari problemi e soprattutto quello dell'adeguamento dell'indennità e dell'integrazione delle misure assistenziali e previdenziali al fine di garantire assistenza sanitaria e pensione anche agli amministratori esercitanti un lavoro autonomo e di provvedere, per tutti, alla ricostruzione della posizione previdenziale per i periodi passati. A tal fine sono all'esame del Parlamento alcune proposte di legge: le forze democratiche devono battersi perché siano superati gli indugi e le resistenze che talune forze, e finora lo stesso governo, oppongono ad una adeguata soluzione di tali problemi.

La breve gioia di un pedone

Cara Unità,

tu che dai sempre spazio nel tuo simpatico giornale alle lamentele dei «diseredati», vedi se puoi pubblicare nella forma e con parole adatte, quanto qui ti espongo.

Non più di un mese fa il Corriere della sera, *dimostrava con vistosi titoli quanto era necessario alla domenica il divieto di circolazione delle automobili per la salute dei bambini e degli adulti.*

Ed ecco, che ora con un altrettanto vistoso titolo dà la notizia che fra due mesi sarà tolto tale divieto.

A parità di diritti *il divieto doveva essere inteso non come una conseguenza della mancanza di benzina, ma come una sacrosanta rivendicazione di coloro che non posseggono l'automobile e che ne debbono subire tutte le fasi deleterie.*

Tanti e tanti alberi sono stati divelti; quasi tutte le piazze e le strade ne sono ingombrate; i giardinetti (chiamati «piccoli polmoni della città» trasformati in «passaggi» di cemento; i marciapiedi dimezzati e anch'essi ingombrati dalle macchine. E che dire dei nostri poveri timpani dilaniati dall'incessante rumore delle automobili e dal suono stridente dei freni?

Ho letto su una rivista che gli americani hanno fatto una statistica dalla quale è risultato che una automobile, quando ha percorso 1000 km, ha consumato tanto ossigeno quanto un uomo ne consuma in un anno!!

Si dice che i cittadini hanno parità di diritti ed ecco invece che anche il piccolo vantaggio di 1 giornata per i pedoni contro 6 per gli automobilisti, ci viene tolto.

Era una gioia camminare per le strade libere, silenziose.

I patiti del volante, dal mattino presto alla sera della domenica, vadano sulle autostrade a sfogare il loro bisogno di correre, e lascino almeno un giorno alla settimana — le strade libere per i maltrattati cittadini pedoni.

LETTERA FIRMATA
(Milano)

Ha una figlia, deve mantenerla ma non lo congedano

Signor direttore,

convivo da tre anni con un ragazzo e sono madre di una bambina nata all'inizio di giugno del '73; il mio compagno è militare presso il I/18° Rgt. Art. c/al di Rimini, ma effettivo presso il I/17° Rgt. Art. c/al di Villafranca di Verona. All'inizio di agosto il mio compagno ha fatto domanda di precongedo allegando i documenti necessari: stato di famiglia, dal quale risulta capofamiglia con figlia a carico, e il certificato di nascita di nostra figlia. Alla metà di ottobre i carabinieri sono venuti a casa nostra (noi conviviamo con i miei genitori) per gli accertamenti; il 4 novembre sono andati a casa dei suoi genitori ed il 3 dicembre vi sono ritornati per accertamenti ulteriori; e per finire il 7 gennaio sono tornati a casa nostra per avere informazioni sulle condizioni economiche delle sue sorelle.

Dato che la circolare ministeriale del 15 ottobre 1973 stabilisce che i militari ammogliati con prole o in attesa di prole, o vedovi con prole debbono essere congedati al compimento del 6° mese di servizio militare, e coloro che hanno superato il 6° mese debbono essere inviati in licenza straordinaria di 30 gg. in attesa di quella illimitata, e dato che il mio compagno può senz'altro essere equiparato ai militari ammogliati e dai documenti allegati risulta che è capofamiglia con figlia a carico, perchè non lo congedano? Forse perchè siamo conviventi e non coniugati? Una motivazione un po' assurda, nell'anno di grazia 1974!

Voglio denunciare all'opinione pubblica l'applicazione discriminatoria che viene riservata a questa circolare, incolpando poi la burocrazia e giocando a «scarica barile». Da notare che il mio compagno ha fatto già più di un anno di militare, è partito col 1° contingente '73 e fra poche settimane dovrebbe congedarsi; per farlo stare tranquillo gli hanno concesso (quale magnanimità!) una licenza straordinaria di 10 giorni, ma noi non mangiamo con le licenze, se lavoriamo possiamo mangiare, se non lavoriamo entrambi dobbiamo tirare la cinghia.

ALESSANDRA BOSCHIERI
(Bologna)

Alle 18 a piazza SS. Apostoli manifestazione popolare attorno alle bandiere del PCI

CONTRO IL CAROVITA, PER LA DEMOCRAZIA

Parleranno i compagni Edoardo Perna e Franca Prisco - Vasta mobilitazione nei quartieri della città e nei Comuni della provincia - «Con il Partito comunista contro l'aumento dei prezzi, in difesa degli interessi dei lavoratori» - Proposte per alleggerire il carico fiscale sui ceti meno abbienti

Il compagno Perna

La manifestazione di oggi in piazza Santi Apostoli, indetta dalla Federazione romana del PCI contro il carovita, per la casa e per la democrazia, deve considerarsi uno dei momenti centrali di un movimento che va crescendo, dai quartieri, dalle borgate, dai rioni e che, in questa crescita, precisa obbiettivi, acquista slancio e rende più ampio ed unitario il fronte di lotta per una città diversa.

Alle ore 18, nella piazza Santi Apostoli parleranno il compagno Edoardo Perna, presidente del gruppo del PCI al Senato e la compagna Franca Prisco della segreteria della Federazione romana.

I lavoratori, i giovani, i cittadini di ogni ceto, colpiti dall'aggravarsi della crisi economica e del carovita, sono chiamati dal PCI a dimostrare la volontà di ottenere dal governo provvedimenti e misure che garantiscano la revoca dell'aumento del prezzo del pane, il controllo democratico dei prezzi e la determinazione del prezzo politico di pane, pasta, olio e latte; il blocco degli sfratti e l'equo canone negli affitti; immediate misure per alleggerire il carico fiscale sui redditi più bassi.

Per affrontare la drammatica situazione della casa occorre imporre: 1) l'immediata utilizzazione dei 52 miliardi stanziati per la eliminazione delle baracche; 2) l'immediata realizzazione dei programmi di edilizia economica e popolare (IACP e cooperative) capaci di assicurare subito la costruzione di oltre 100.000 stanze, e la pubblicazione delle graduatorie degli assegnatari; 3) l'immediata utilizzazione di tutti i fondi già stanziati e un adeguato piano di investimenti per le opere di urbanizzazione primaria e secondaria e per lo sviluppo dei servizi sociali diffusi; 4) l'applicazione e il rifinanziamento delle leggi 167 e 865 per l'esproprio delle aree indispensabili ad assicurare abitazioni a fitti accessibili.

Il consiglio di fabbrica della FIAT Flaminia ha votato un ordine del giorno nel quale aderisce alla manifestazione indetta dalla Federazione del PCI, e sottolinea la necessità che il governo approvi le proposte dei sindacati per difendere il potere d'acquisto dei salari e uscire dalla crisi.

Ciriola bloccata a 240 lire: primo risultato dell'iniziativa del movimento democratico

Una dichiarazione del compagno Raparelli e una presa di posizione dei sindacati - Ordine del giorno dei capigruppo della XX Circoscrizione - Anche le «rosette» diminuiranno di prezzo? - Si attende una decisione del Comitato prezzi - Sempre introvabile l'olio

Conclusa la fase «dimostrativa» dei panificatori con la distribuzione gratis di quantità molto limitate di «ciriole», il pane calmierato è stato venduto ieri a 240 lire il chilogrammo. Il nuovo prezzo è stato accettato dai proprietari dei forni in seguito all'impegno del governo di provvedere a inviare quantitativi di farina a prezzi controllati. Nei prossimi giorni il Comitato provinciale prezzi dovrebbe nuovamente riunirsi per esaminare i costi di panificazione chiesti alla Camera di Commercio e su quella base decidere sul nuovo listino. Se il governo manterrà gli impegni assunti si parla anche di abbassare il prezzo delle «rosette», vendute attualmente a 430 lire il chilo, e di altre pezzature di pane.

Sugli ultimi sviluppi della situazione del carovita e del pane abbiamo chiesto una dichiarazione al compagno Franco Raparelli della segreteria della Federazione comunista romana.

«L'iniziativa dei comunisti e del movimento democratico contro il carovita ha ottenuto un *primo risultato* — ci ha detto Raparelli —. La decisione unilaterale di portare a 290 lire il prezzo della ciriola è rientrata; le posizioni oltranziste che si erano manifestate in alcuni settori del commercio sono state costrette, per ora, a fare marcia indietro; la manovra di destra intessuta intorno alla vicenda del pane e che aveva avuto momenti anche gravi nella giornata di lunedì è stata rintuzzata. Il governo è stato costretto a impegnarsi a fornire la farina AIMA a prezzi controllati.

«Ancora una volta viene dai fatti una chiara lezione politica: all'attacco delle forze della speculazione e del sabotaggio si può rispondere con successo chiamando alla mobilitazione tempestiva i lavoratori, orientando le grandi masse femminili, impegnando a scendere in campo il massimo di forze democratiche e facendo assolvere alle assemblee elettive un ruolo positivo.

«Vigilanza democratica e iniziativa unitaria di massa sulle proposte che abbiamo avanzato per scongiurare lo ulteriore aggravamento delle condizioni di vita delle famiglie (controllo democratico dei prezzi e prezzi politici per i generi di prima necessità; ripresa dell'edilizia popolare ed equo canone per gli affitti; misure di defiscalizzazione per i pensionati e i redditi dei lavoratori): a questo impegno chiamiamo tutte le organizzazioni comuniste in ogni quartiere, in ogni luogo di lavoro, in ogni Comune della provincia.

«Intorno a queste proposte possono incontrarsi gli interessi delle grandi masse dei consumatori, dei produttori contadini e degli stessi piccoli commercianti, che nelle indicazioni avanzate dal movimento popolare possono trovare soluzioni alle loro reali difficoltà. La manifestazione di questa sera in piazza SS. Apostoli saprà esprimere certamente la volontà unitaria e combattiva della nostra città e sarà un monito diretto a bloccare la spirale del carovita e a sollecitare scelte e orientamenti che rinnovino dal profondo la vita del Paese».

Anche i sindacati hanno considerato positiva la vendita a 240 lire il chilo delle ciriole. «Il movimento sindacale romano — è detto in un comunicato — non può non considerare questo come un primo risultato positivo, che dimostra la validità dell'iniziativa dei sindacati, delle forze democratiche e popolari, la cui azione ha contribuito anche ad isolare ogni tentativo di strumentalizzazione oltranzista e di destra della situazione; e dimostra la giustezza della posizione assunta della Federazione unitaria CGIL-CISL-UIL di Roma, che ha immediatamente chiamato in causa le dirette responsabilità del governo, che deve impegnarsi a fondo, predisponendo strumenti ed interventi che consentano l'effettivo avvio di una politica di controllo democratico dei prezzi, anche attraverso l'istituzione di prezzi politici nel settore dei generi alimentari di primissima necessità e mediante una incisiva manovra sugli approvvigionamenti».

Sul problema dei prezzi ha preso posizione la XX Circoscrizione. In un documento approvato ieri è detto che: «i capigruppo del PCI, DC, PSI, PSDI della XX Circoscrizione, preoccupati per il continuo aumento del prezzo dei generi di più largo consumo: ... impegnano gli enti responsabili ad attuare una azione per mantenere stabili i prezzi dei generi di prima necessità attraverso adeguati strumenti di intervento sul mercato, e di politica annonaria».

La situazione continua a mantenersi grave per altri generi alimentari. Oltre al continuo aumento dei prezzi degli articoli esclusi dal blocco, si continua ad assistere alla scomparsa di alcuni prodotti, soprattutto dell'olio di oliva e di semi. In certi negozi è ripreso a scarseggiare anche lo zucchero ma i negozianti sostengono che si tratta solo di un problema di approvvigionamenti ritardati. Proseguendo nel giro di ispezioni, agenti del nucleo NAS hanno accertato la presenza di un ingente quantitativo di olio nei depositi che la società «Carlo Erba» tiene lungo la via Salaria. Si parla di 30 mila confezioni. I dirigenti della società sostengono che il quantitativo di olio è stato accatastato in attesa di un lancio pubblicitario. «D'altra parte — hanno detto — fino ad oggi noi abbiamo sempre esaudito tutte le richieste avanzate dai nostri rivenditori».

Vigili del fuoco rimuovono le macerie del rogo nel negozio della Magliana

Pauroso incendio notturno alla Magliana

Magazzino distrutto dal fuoco

Danni per circa 100 milioni - Il rogo è divampato in due fasi e si è protratto fino a ieri mattina

Notte di panico alla Magliana, dove un incendio — divampato in due fasi — ha completamente distrutto un magazzino di tessuti, in via Pieve Fosciana 101. Le fiamme hanno completamente devastato l'emporio causando danni per decine di milioni, si parla addirittura di cento milioni: i vigili del fuoco hanno dovuto lavorare, complessivamente, per oltre dieci ore prima di domare del tutto il rogo e impedire che le fiamme si propagassero al palazzo soprastante. Tutte le famiglie dell'edificio, in tutto 36, sono state fatte sgomberare per precauzione e sono state costrette a passare la notte all'addiaccio.

Il primo allarme è stato dato l'altra sera, poco prima delle 23,30, quando alcuni passanti hanno visto colonne di fumo uscire dalla porta del magazzino, di proprietà di Assunta Amatrude.

Il secondo incendio è divampato poco prima delle cinque del mattino. Un vigile notturno ha udito come una sorda esplosione all'interno del magazzino e, poco dopo, ha visto le fiamme divampare in modo impressionante.

Questa volta il rogo ha assunto proporzioni più allarmanti di prima. Soltanto dopo molte ore, i vigili del fuoco sono riusciti a circoscrivere e a domare l'incendio, evitando che si estendesse ai negozi e ai palazzi attigui. Era ormai giorno fatto quando le operazioni di soccorso sono terminate definitivamente: per la seconda volta il palazzo sovrastante il magazzino in fiamme era stato fatto sgomberare e le famiglie evacuate sono rimaste per lunghissime ore sotto la pioggia battente, assistendo mute al duro lavoro dei vigili del fuoco.

Gli edili proseguono la lotta per il contratto integrativo

Sciopero ieri a Ponte Milvio, oggi all'EUR

Si prepara la manifestazione per la casa di martedì prossimo — Astensione di tre ore alla SNIA e alla Calce e cementi di Colleferro — Scioperi di zona dei braccianti per il rinnovo del patto provinciale — Corteo dei dipendenti della mensa universitaria

Sciopero e manifestazione a ponte Milvio; ieri, nel quadro della lotta articolata degli edili per il contratto integrativo provinciale. Oggi è la volta dell'EUR, poi si concluderà questa nuova fase zonale della vertenza e si darà vita martedì ad una grande manifestazione di tutte le categorie per la casa in Campidoglio e giovedì allo sciopero generale degli edili con manifestazione a largo Tartini, sotto la sede dell'Associazione dei costruttori.

Gli scioperi, quindi, la mobilitazione e lo scontro sono in continuo crescendo. L'obiettivo è duplice e strettamente intrecciato: strappare nuove, più avanzate conquiste per quanto riguarda le condizioni salariali e di lavoro nei cantieri a dei costruttori che hanno notevolmente irrigidito la loro posizione, giungendo a negare qualsiasi possibilità di stipulare un contratto provinciale che sia realmente integrativo, quindi innovativo rispetto a quello nazionale; in secondo luogo i lavoratori vogliono sbloccare i finanziamenti ancora bloccati per l'edilizia economica e popolare, trasformando in cantieri, quindi in case, scuole, ospedali, fondi che la colpevole inerzia della giunta tiene da anni immobilizzati nelle banche.

Lo sciopero di ieri e la manifestazione che, nonostante la fitta pioggia battente ha ottenuto una vasta adesione di operai, sono culminate in un comizio nel corso del quale ha preso la parola Pietro Larizza, segretario della Camera sindacale UIL: il quale ha ribadito i temi di fondo della piattaforma rivendicativa, e gli obiettivi sociali che essa sollecita.

Stamane l'astensione di tre ore riguarderà i cantieri dell'EUR. Alle 10 in piazza della Agricoltura si terrà un comizio nel corso del quale parlerà il segretario dell'Unione sindacale CISL Benito Ciucci. Lo sciopero di categoria avrà luogo giovedì dalle 12 in poi. Alle 14 l'appuntamento è a piazza Esedra da dove muoverà un corteo fino alla sede dell'ACER.

Intanto prosegue la preparazione della manifestazione di martedì indetta dalla Federazione CGIL, CISL e UIL alla quale hanno aderito il SUNIA e l'Unione borgate romane. Queste ultime organizzazioni in particolare hanno organizzato assemblee nelle zone e nei quartieri.

Oggi pomeriggio si terranno all'INPS provinciale, a via Amplio Flaviano, al borghetto Prenestino; domani pomeriggio a via S. Telesforo ad Acilia, ad Ostia, a Torre Spaccata, a Travertino. Infine domenica si terrà un comizio alle 10,30 a Cinecittà con Tozzetti e Carpaneto e alle 10 una assemblea al Fosso S. Agnese.

COLLEFERRO — Hanno scioperato ieri per tre ore i lavoratori della SNIA di Colleferro e della Calce e Cementi nel quadro delle vertenze aziendali. Nella mattinata una delegazione dei partiti democratici di Colleferro si è incontrata a palazzo Valentini con rappresentanti della giunta e del consiglio regionali per consegnare loro un ordine del giorno sulle vertenze in atto votato in assemblea per l'industrializzazione nella valle del Sacco. Erano presenti i consiglieri Velletri e Morelli per il PCI, Palleschi per il PSI, Ponti per la DC e Galluppi per il PSDI, i quali si sono impegnati a sostenere le rivendicazioni dei lavoratori, per garantire nel piano quinquennale della SNIA investimenti tali da incrementare i livelli di occupazione a Colleferro e nei paesi limitrofi.

BRACCIANTI — Scendono in sciopero i braccianti della zona dei Castelli per il rinnovo del contratto provinciale per lo sviluppo dell'agricoltura. Per stamane alle 7 è fissato un concentramento presso l'azienda agricola Teresi di Velletri per dar vita ad una manifestazione; successivamente, delegazioni di lavoratori e sindacalisti si recheranno dai sindaci di Frascati, Marino, Albano, Genzano e Velletri. I braccianti sono in lotta per il rinnovo del patto provinciale. Nei prossimi giorni si svolgeranno nuovi scioperi di zona e al termine di questo ciclo di lotta verrà effettuato uno sciopero provinciale con manifestazione a Roma.

UNIVERSITA' — Un corteo di protesta avrà luogo questa mattina dalla Casa dello studente fino all'università, nel quadro della giornata di lotta dei lavoratori dell'Opera universitaria. Il personale, che si trova in stato di agitazione da ormai quindici giorni, rivendica l'inquadramento nei ruoli organici dell'università; il potenziamento degli organici stessi; ricostruzione delle carriere; ampliamento delle strutture (mense, alloggi, centri di medicina preventiva) gestione sociale con la presenza delle forze politiche e sindacali, al fine di porre definitivamente termine alla gestione commissariale; assegno perequativo degli statali al personale già dipendente.

Questa mattina una delegazione si incontrerà, prima con il commissario dell'Opera, Picano, e successivamente si recherà al ministero della P.I.

Manifestazioni di edili per il contratto e la casa

Un ricatto inammissibile

La serrata generale in tutti i cantieri; il rifiuto intransigente di firmare il contratto integrativo provinciale per il quale sono in lotta i lavoratori edili; l'accusa contro le forze di sinistra, giudicate responsabili addirittura di aver bloccato l'edilizia con le nuove leggi sulla casa: ecco i tre punti dell'offensiva scagliata dai costruttori edili i quali, nel corso di una conferenza stampa, hanno voluto gettare la maschera della «disponibilità» e dell'«apertura» che in altre occasioni hanno voluto indossare.

Il pretesto è stato fornito stavolta dall'occupazione di alloggi; il destro quindi per un attacco chiaramente volto contro i lavoratori edili e la battaglia per la casa che avrà martedì prossimo un nuovo importante momento di lotta e mobilitazione generale, lo hanno offerto le azioni avventuristiche, irresponsabili di alcuni gruppi della cosiddetta sinistra extraparlamentare e di provocatori di vario genere.

Si è venuta così a determinare una confluenza obiettiva delle due parti che ha come risultato il tentativo di isolare la lotta della classe operaia, per sbloccare l'edilizia economica e popolare, per una casa a basso costo. E chi sa che, una volta diradato il polverone che si sta alzando, non si scoprano convergenze anche soggettive, spinti come sono i costruttori a trovare una collocazione profittevole (magari ricorrendo all'intervento del Comune) a case ed alloggi che altrimenti rimarrebbero sfitti per i loro alti prezzi. In fondo, sarebbe una sorta di «sussidio casa» (la richiesta già avanzata dalla proprietà edilizia e dai costruttori) imposto sulla base di una situazione riscaldata ad arte.

I costruttori, d'altronde, dimostrano di avere tutto l'interesse a soffiare sul fuoco e ad acuire la tensione. Ancora una volta provocatori ed irresponsabili danno loro una mano. Anche dalla conferenza stampa di ieri è emerso che attorno ai cantieri e ai palazzi occupati si stanno organizzando (come è stato già denunciato) squadre di «autodifesa», che si sostituiscono alla polizia «a tutela» della «proprietà». Circa tremila operai inoltre, sono stati sospesi e 1613 posti sotto Cassa integrazione; gli operai edili pagheranno in modo ancor più massiccio se, come minacciato, dalla settimana prossima, al termine di una riunione generale dei costruttori, verrà decisa la serrata.

Lo scontro fisico da un lato, il ricatto dell'occupazione dall'altro, sono le armi che i padroni usano per colpire gli edili in sciopero per un contratto che, oltre alle richieste salariali, pone problemi di innovazioni profonde nelle condizioni all'interno dei cantieri e affronta lo scottante problema dell'edilizia economica e popolare. La lotta unitaria dei lavoratori è contro i costruttori e le forze politiche che hanno lasciato loro mano libera, portando avanti finora una politica in sostegno della speculazione, della rendita, del profitto privato. I padroni fanno il loro gioco e cercano di tenere saldamente in mano le fila di queste pericolose manovre aprendo molti interrogativi sul ruolo che anch'essi, qualora mostrassero una responsabile sensibilità per l'interesse pubblico, potrebbero avere nel quadro di una diversa, democratica politica urbanistica e della casa.

Sappiano comunque loro e gli altri che le trame nelle quali si intendono ingabbiare i lavoratori, verranno spezzate dalla ampia, incisiva responsabile azione condotta dalla classe operaia dalle forze e dai settori sociali che attorno ad essa si stanno schierando nella battaglia per la casa (inquilini, abitanti delle borgate, strati intermedi ecc.). Gli scioperi di questi giorni e la manifestazione di martedì in Campidoglio attorno a parole d'ordine, chiare, avanzate, non fumose e demagogiche, ne sono la prova lampante.

Rinviata la conferenza di Senin Mikail

L'Istituto Gramsci comunica che la conferenza di Senin Mikail, direttore dell'istituto internazionale per i problemi della integrazione economica dei paesi socialisti, prevista per oggi, è stata rinviata a venerdì 1. marzo, ore 19. La conferenza avrà luogo nella sede dell'Istituto Gramsci, in via del Conservatorio 55.

Sotto l'accusa di tentativo di omicidio

Tre giovani arrestati per gli scontri di Portonaccio

Avrebbero tentato di investire con un furgone un tenente della «celere»

Tre giovani sono stati arrestati dalla polizia per i gravi incidenti di mercoledì sera, avvenuti a Portonaccio tra elementi di «gruppi» della cosiddetta sinistra extra-parlamentare, agenti della «celelere» e carabinieri. Gli arrestati — Armando Tolu, 25 anni, Claudio Luccisano, 20 anni, e Dario Vallati, di 22 anni — sono stati rinchiusi a Rebibbia con l'accusa di tentato omicidio e possesso di armi improprie.

Secondo il rapporto dell'ufficio politico della questura inviato alla magistratura, i tre avrebbero tentato di investire con un furgone — sul quale sono stati trovati bastoni e spranghe di ferro — un tenente della «celere» che tentava di bloccarli. L'ufficiale — Giovanni Grimani, 25 anni — dopo aver individuato il furgone, durante i tafferugli che si svolgevano nei pressi di palazzi precedentemente occupati e poi sgomberati dalla polizia, ha intimato l'alt. L'automezzo, invece, è partito a tutta velocità e il tenente ha cercato di fermarlo aggrappandosi alla maniglia di una portiera: in questo modo è stato trascinato per alcuni metri, restando poi semitramortito a terra. Al Policlinico, l'ufficiale è stato giudicato guaribile in otto giorni, per alcune contusioni ed escoriazioni. Il furgone, sul quale si trovavano i tre arrestati, è stato poi bloccato.

Gli incidenti dell'altra sera sono il risultato, come del resto era facilmente prevedibile, delle iniziative avventuristiche di alcuni «gruppi» extraparlamentari. Come sottolinea un volantino diffuso ieri dai comunisti della zona Est, «le occupazioni di case, per il modo con cui sono condotte, contrappongono lavoratori senza casa a lavoratori assegnatari, occupanti e edili che, come a Casal Bruciato ed altrove, sono rimasti senza lavoro e sono esposti alla minaccia che i costruttori hanno espresso, strumentalizzando le occupazioni, di chiusura dei cantieri».

Fra l'altro, simili iniziative si prestano a provocazioni orchestrate per alimentare ancor di più un clima di tensione e di disordine, come stanno a testimoniare quelle squadre assoldate dai costruttori per presidiare i palazzi presi di mira. Non è un caso che l'altra sera, sul luogo degli incidenti, si trovava Lamberto Roch, noto fascista e dirigente dell'organizzazione d'estrema destra «Lotta di popolo».

Per le «squadre» organizzate contro le occupazioni di case

REGIONE: IL DC POMPEI SOTTO ACCUSA

Scontro verbale fra il presidente della giunta Santini e il capogruppo del PSI Dell'Unto - Le dichiarazioni di Ranalli - Da un anno la commissione Sanità ha deciso la destituzione del presidente dell'IRASPS

Le azioni di vero e proprio teppismo che si sono innestate nelle provocatorie «occupazioni» di case portate avanti da elementi della cosiddetta sinistra extraparlamentare, sono state duramente condannate ieri mattina dal consiglio regionale. Durante il dibattito si è avuto anche uno scontro verbale fra il presidente della giunta Santini e il capogruppo del PSI Dell'Unto. L'argomento è venuto in discussione in seguito a due interrogazioni urgenti presentate dal compagno Ranalli e da Dell'Unto sull'operato dell'attuale presidente dell'ospedale «Nuovo Regina Margherita», Ennio Pompei (andreottiano, ex federale missino di Roma) e un funzionario dello stesso nosocomio, dott. Nardi. Sia Pompei che Nardi, secondo le interrogazioni e le notizie raccolte all'interno dell'ospedale, hanno assoldato un gruppo di dipendenti (30 mila lire al giorno), dopo averli messi in ferie, e inviati in pullman sui luoghi «caldi» dell'occupazione di case.

Alle interrogazioni ha dato una risposta interlocutoria il presidente della giunta Santini. Egli ha infatti detto che Pompei e Nardi, in una lettera, hanno sostenuto la loro estraneità ai fatti denunciati. Comunque — ha detto ancora Santini — l'assessore alla Sanità Lazzaro è incaricato di svolgere ulteriori indagini sui gravi fatti. Il capogruppo socialista Dell'Unto ha considerato «offensiva» la risposta del presidente della giunta. «Non ho chiesto il parere di Pompei, ma quello di Santini» — ha detto — «E questo parere non è arrivato». Il compagno Ranalli ha detto che è sorprendente il fatto che la giunta sia andata a chiedere proprio a Pompei la verità sulle squadre d'azione da lui stesso organizzate. E' come cercare la corda in casa dell'impiccato — ha detto Ranalli. Il consigliere comunista ha sottolineato poi la gravità di un episodio che tende chiaramente ad esasperare i rapporti sociali e creare un clima di divisione in un momento difficile della vita politica, in cui c'è invece bisogno dell'unità della popolazione e la vigilanza democratica contro ogni eversione fascista. Ranalli e Dell'Unto hanno chiesto la immediata destituzione di Pompei da presidente dello IRASPS e una seria indagine sui fatti denunciati. Nel corso del dibattito si è anche venuti a sapere che la destituzione di Pompei venne decisa oltre un anno fa dalla commissione Sanità. La giunta regionale non l'ha mai attuata.

Successivamente il presidente Santini, in una dichiarazione rilasciata alla stampa per rispondere alle affermazioni del capogruppo socialista Dell'Unto secondo le quali ci sarebbe stata «una difesa del dott. Pompei», ha precisato di «non aver difeso nessuno» e di avere anzi espresso un parere «estremamente negativo e di condanna nei confronti di ogni iniziativa di carattere squadristico».

Nozze

I compagni Concetta Maurizi e Otello Giannini verranno uniti in matrimonio domani in Campidoglio dal compagno consigliere comunale Della Seta. Alla felice coppia giungano i migliori auguri dell'«Unità».

vita di partito

COMITATO FEDERALE e C.F.C. — La riunione del Comitato federale e della Commissione federale di controllo è stata rinviata a venerdì 22 febbraio alle ore 18.

CAPIGRUPPO CIRCOSCRIZIONALI E RESPONSABILI ENTI LOCALI — I capigruppo circoscrizionali e i responsabili di zona per le circoscrizioni (della città) e per gli Enti locali (della provincia), sono convocati in Federazione sabato 16 alle ore 16,30 (Quattrucci).

COMMISSIONE FABBRICHE E CANTIERI — Domani, alle ore 16,30, in Federazione (Falomi).

ASSEMBLEE — Borgo-Prati: ore 16,30, ass. referendum (F. Prisco); Mazzini: ore 21, riunione pittori comunisti (Morrione).

C.D. — Genzano: ore 18, Gruppo consiliare e CD (Cesaroni); Cave: ore 18,30 (Cacciotti).

MANDAMENTO — Campagnano: ore 19, attivo (Bacchelli).

ZONA TIVOLI — Tivoli: ore 19, attivo di zona (Micucci).

CORSO DI STUDIO SULLA EMANCIPAZIONE FEMMINILE E SUL REFERENDUM — Tiburtino III: ore 19,30, I lezione (Funghi).

COMIZIO — Ponte Milvio: ore 11, comizio carovita (Granone).

RIUNIONE PROBIVIRI — «Zona Civitavecchia-Tiberina»: Oggi, a Fiano: ore 18, Civitella, Fiano, Sant'Oreste (Bergamini); Morlupo: ore 18, Capena, Castelnuovo, Morlupo, Riano, Rignano (Mariotti); Campagnano: ore 18, Campagnano, Formello, Mazzano, Magliano, Sacrofano (L. Zappa); Bracciano: ore 18, Anguillara, Bracciano, Canale, Cerveteri, Ladispoli, Manziana, Trevignano, S. Martino di Cervetari (Angelucci); Civitavecchia: ore 18, Allumiere, Civitavecchia, Santa Marinella, Santa Severa, Tolfa (Gambini).

FGCI — Torre Nova: ore 20, I lezione corso ideologico (Ricerca); Ladispoli: ore 19, assemblea sulla scuola (Leoni); Tivoli: ore 18, assemblea sulla scuola (Antoniolli); Castelverde: ore 21, CD (Pompei).

in breve

MONTESACRO — Oggi, alle ore 20, ha inizio l'attività del «Cineforum antifascista» con sede in via Mario Rapisardi 44, con la proiezione del film «I figli della violenza» di Buñuel; seguirà un dibattito.

CORVIALE — Oggi, alle ore 18, riunione dei Comitati scuola-famiglia di quartiere. Interverrà per il PCI il compagno Fazzi, consigliere della XV circoscrizione.

MONTI DEL PECORARO — E' convocata per oggi, alle ore 19, nella sede di viale Michelotti 3 (Monti del Pecoraro) la riunione del Comitato unitario di coordinamento della V circoscrizione (Tiburtina) per discutere le prossime iniziative di lotta per la realizzazione dei servizi sociali in primo luogo l'ospedale di Pietralata.

TUFELLO — Oggi, alle ore 19, presso i locali della sezione del PCI, riunione dei giovani lavoratori sulla utilizzazione della conquista dei metalmeccanici delle 150 ore di studio; partecipa il compagno Camilloni.

ITALIA - CECOSLOVACCHIA — Oggi, alle ore 16,30, nella sede di via Crescenzio 91, in collaborazione con l'Associazione pionieri d'Italia, presentazione di documentari cecoslovacchi sul tema dell'antifascismo, riservata ai ragazzi.

GIORDANO BRUNO — Domani, alle ore 18, presso l'Associazione «Giordano Bruno» si terrà l'annuale riunione dei soci. Per l'occasione, Bruno Orano parlerà sul tema «L'ultimo film italiano su Giordano Bruno».

ARCI — Oggi alle ore 17 e 21 al Civis, domenica mattina alle ore 10,30 al Planetario, lunedì alle ore 17,30 e 21 al Nuovo Donna Olimpia, verrà presentato il film «I traditori» di Rajmond Cleisen.

CIDI — Inizia oggi il corso di linguistica, organizzato dal CIDI (Centro di iniziativa democratica degli insegnanti) che sarà tenuto dal professor Tullio De Mauro, nella sede della Casa della cultura a largo Arenula 26.

La categoria in lotta per pensioni, assistenza, casa

Migliaia di mutilati in corteo

Comizio in piazza SS. Apostoli - Rivendicata una immediata revisione del trattamento pensionistico - L'intervento del compagno Mignani che ribadisce l'impegno del PCI - Documento di solidarietà votato dal Consiglio regionale

Il comizio in piazza SS. Apostoli che la concluso la manifestazione degli invalidi

Migliaia e migliaia di invalidi e mutilati di guerra sono sfilati ieri pomeriggio per le vie del centro, nel corso di una manifestazione indetta dall'ANMIG provinciale, a cui hanno aderito altre associazioni di categoria. Mutilati ed invalidi di guerra chiedono un migliore trattamento pensionistico, una più efficiente assistenza sanitaria e la soluzione del grave problema della casa. Le attuali pensioni, che sono bloccate da molto tempo, non permettono, di fatto, agli invalidi di far fronte al crescente costo della vita.

Un folto corteo con cartelli e striscioni si è mosso nel primo pomeriggio da piazza Adriana (nei pressi di Castel S. Angelo) e, lungo Corso Vittorio Emanuele, ha raggiunto piazza Venezia e quindi piazza SS. Apostoli, dove era stato allestito un palco. Subito dopo ha avuto inizio un comizio, nel corso del quale hanno preso la parola dirigenti dell'associazione mutilati e invalidi e parlamentari dei partiti democratici. A nome del gruppo parlamentare comunista della Camera, ha parlato il compagno Mignani. Nel suo intervento il rappresentante comunista ha riaffermato l'impegno del PCI di portare a termine, nel più breve tempo possibile, l'annosa questione delle pensioni di guerra dalla cui soluzione dipende la condizione di vita di migliaia e migliaia di cittadini.

Al termine della manifestazione una delegazione di invalidi, rappresentata dal consiglio direttivo della sezione romana dell'ANMIG, è stata ricevuta, nella sede della Presidenza del Consiglio, dal ministro senza portafoglio, Coppo. Il rappresentante del governo ha preso l'impegno di studiare, insieme al ministro del Tesoro La Malfa il modo per concordare misure efficaci per l'adeguamento delle pensioni.

La piena solidarietà ai mutilati e invalidi di guerra in lotta, è stata espressa ieri mattina dal Consiglio regionale del Lazio. In un ordine del giorno unitario presentato dai gruppi del PCI, DC, PSI, PLI, PRI e PSDI si rinnova «la solidarietà alla benemerita categoria» e si invita «la giunta regionale a farsi promotrice di adeguate iniziative presso il governo nazionale affinchè la complessa e delicata problematica che interessa i mutilati e invalidi di guerra venga opportunamente risolta, in adesione alle rivendicazioni più volte espresse, con comprensione e sollecitudine». L'adesione del PCI all'ordine del giorno è stata motivata dal compagno Luigi Gigliotti, vice presidente del consiglio.

Ieri è stato dato il via all'aggiornamento dei docenti

Iniziano i corsi di studio conquistati dai lavoratori

Lunedì prossimo primo giorno di scuola - Nell'aula magna dell'istituto Duca degli Abruzzi hanno parlato agli insegnanti il provveditore Tornese e il prof. Avveduto L'intervento di Leo Canullo: « Tenete conto del bagaglio culturale dei nuovi allievi »

La conquista delle ore di studio retribuite sancite nei contratti dei metalmeccanici, dei tessili, dei lavoratori della ceramica e del legno, sta per tradursi in pratica realizzazione. Lunedì prossimo inizieranno a Roma 70 corsi per scuola media a cui si sono iscritti 1600 dipendenti dei diversi settori produttivi. Già ieri però è cominciato il corso di aggiornamento — che durerà 10 giorni ed è diretto dal preside Tortorici — per gli insegnanti che prenderanno parte a questa nuova esperienza.

Il corso è stato aperto nell'aula magna dell'istituto tecnico Duca degli Abruzzi con una prolusione del prof. Saverio Avveduto, direttore generale dell'educazione popolare, e un discorso di Leo Canullo, che ha parlato a nome della Federazione provinciale unitaria CGIL-CISL-UIL. E' intervenuto anche il provveditore agli studi, Aldo Tornese, che salutando gli insegnanti ha sottolineato la necessità di fare appello a metodi formativi nuovi nell'educazione dei lavoratori, cogliendo i loro interessi sul piano culturale, sociale, sindacale e civile.

Il professor Avveduto ha, tra l'altro, ricordato come da diversi anni il sindacato non si batte più solo per rivendicazioni salariali, ma guarda al quadro complessivo della vita economica e sociale. Ecco quindi il perché della giusta richiesta di corsi di studio per i lavoratori. Il relatore ha quindi parlato della condizione e del ruolo dell'insegnante nella società di oggi.

Nel suo intervento Canullo dopo aver rilevato il valore della conquista del diritto allo studio anche per i lavoratori, ha detto che i sindacati non sono per una «licenza facile». Al contrario. Respingiamo — ha aggiunto — ogni tesi velleitaria e astratta, ogni stravaganza piccolo borghese sulla cosiddetta «cultura proletaria».

La polemica infantile contro i classici, la negazione dell'eredità culturale (con il pretesto che ad essa non avrebbero interesse le masse proletarie) sono fuori dalla nostra visione della cultura. La storia ha ampiamente dimostrato che l'umanità è andata avanti non con questi atteggiamenti di rifiuto ma con l'opera di assimilazione e di rinnovamento continuo.

Gli allievi che vi troverete di fronte — ha poi spiegato il dirigente sindacale — sono lavoratori di ogni età, di diverse categorie, che dopo aver svolto duramente il proprio mestiere vengono ai corsi per studiare, per istruirsi, per migliorare la propria formazione culturale. (Alle ore di studio retribuite — 150 per i metalmeccanici, 120 per le altre categorie — dovranno esserne aggiunte, come è noto, altrettante che verranno sottratte al «tempo libero». I corsi pertanto saranno di 300 350 ore complessive).

A voi in particolare — ha concluso Canullo rivolgendosi agli insegnanti — è affidato il compito di sperimentare tecniche e metodi opportuni. Ma tenete conto delle esigenze e del bagaglio culturale che già possiedono i lavoratori.

Una schiarita nella situazione del Policlinico

Riaperti gli ambulatori

Sono stati riaperti gli ambulatori del Policlinico, chiusi in seguito a un grave gesto dell'amministrazione dell'ospedale che ha sensibilmente accentuato il pesante disagio nel quale si trovano gli ammalati in seguito alla agitazione del personale paramedico dell'Università.

La cellula del PCI del personale non insegnante della Università ha denunciato in una lettera aperta al rettore, ai docenti, ai lavoratori e agli studenti le responsabilità di tale stato di cose

In esso si afferma che gravi sono le responsabilità di un ampio settore del corpo accademico che, pur respingendo il concetto e la prassi di «baronia» subisce passivamente la situazione per un malinteso spirito di corpo e non trova l'energia sufficiente per uscire allo scoperto e intraprendere un atto qualsiasi tendente sia a soddisfare rapidamente le giuste richieste delle categorie più disagiate, sia per isolare e battere i veri «baroni», contribuendo sostanzialmente a un rinnovamento democratico dell'Ateneo.

Il volantino prosegue affermando che «non servono a estendere e rafforzare l'azione rinnovatrice dei lavoratori gli atti di esasperazione di pochi, utilizzati per scavare un solco incolmabile tra lo stesso personale paramedico dell'università e tra questo e le altre componenti, l'ospedaliera compresa, pur di mantenere vivo lo stato di tensione e di impedire la rimozione delle cause di fondo dell'attuale situazione universitaria e assistenziale».

La lettera aperta si conclude con la richiesta del rinnovo del consiglio di amministrazione dell'Università e degli altri organi, e con l'impegno perché dall'attuale situazione si esca con un rapporto nuovo e democratico tra le varie componenti, nell'interesse dei lavoratori, degli studenti, dei malati.

Le inadempienze dell'amministrazione denunciate dai lavoratori

Per gli ospedali protesta alla Provincia

I partiti di centro sinistra ancora in disaccordo sulla nomina dei loro rappresentanti nei consigli d'amministrazione - Precise richieste avanzate dal gruppo comunista nel successivo dibattito in assemblea

Una folta delegazione di amministratori locali e di lavoratori dei 12 ospedali provinciali ancora privi di consigli d'amministrazione — a causa delle inadempienze dell'amministrazione provinciale di centro-sinistra — si è recata ieri a protestare a Palazzo Valentini. Come i lettori ricorderanno, gli ospedali di Anzio, Nettuno, Roccapriora, Civitavecchia, Frascati, Valmontone, Velletri, Tivoli, Marino e i nosocomi IRASPS, Addolorata, Spallanzani, sono affidati da oltre tre anni alla gestione commissariale (distinta da uno sfacciato ricorso alle manovre di clientelismo e sottogoverno); appunto da allora si trascina la questione del rinnovo dei consigli d'amministrazione, il cui mandato era scaduto. Ma i partiti che compongono la giunta provinciale di centrosinistra non sono ancora riusciti, nell'arco di tutti questi anni, a raggiungere l'accordo sul «dosaggio» delle proprie rappresentanze in seno ai consigli.

Contro questo atteggiamento che danneggia il personale ma ancora di più gli utenti delle strutture sanitarie hanno preso posizione i lavoratori e le organizzazioni sindacali (CGIL e UIL3, nel corso di una riunione che l'intera delegazione ha avuto a Palazzo Valentini con il presidente La Morgia e i capigruppo dei partiti democratici. Anche in questa occasione l'atteggiamento del presidente La Morgia è stato però evasivo, suscitando la giusta protesta dei lavoratori presenti (c'erano anche rappresentanti dell'Istituto S. Giovanni di Dio, di Genzano, dove si sono verificati allarmanti episodi di sfruttamento degli ammalati, e dell'ospedale zonale di Monterotondo).

Nel successivo dibattito in assemblea, il gruppo del PCI si è reso interprete della preoccupata attesa dei lavoratori, condannando l'inerzia dimostrata dalla amministrazione e sollecitandola ad impegni precisi da attuare in tempi brevi. Nel suo intervento, la compagna Marisa Rodano, capogruppo del PCI, ha sottolineato come le mosse della Giunta, ispirate agli indugi, contrastino pure con l'allarme manifestato dalla stessa DC a proposito della situazione sanitaria della capitale.

Il compagno Marletta aveva in precedenza indicato gli scandalosi episodi (come quello del democristiano Pompei presidente dell'IRASPS) ai quali ha dato vita il protrarsi di tale situazione, denunciata del resto dallo stesso episcopato romano e da un'ampia parte del mondo cattolico, divenuto cosciente dei problemi che urgono e della necessità di rispondervi. Da qui l'impegno inderogabile, ha concluso Marletta, per l'amministrazione provinciale, di mettere da parte la propria inerzia e assumere una posizione più responsabile e concreta. Sono infine intervenuti i compagni Ricci, R[illegible]a, Pirolli, Salvatelli, Agostinelli.

In chiusura di seduta il consiglio provinciale ha approvato un ordine del giorno in cui si chiede che la gestione dei fondi destinati ai patronati scolastici venga direttamente affidata all'amministrazione provinciale.

Al teatro delle Arti

Dibattito sulla legge per l'istruzione professionale

Stamane, alle ore 9,30, si terrà al teatro delle Arti (via Sicilia 59) un incontro dibattito tra i consiglieri regionali comunisti e studenti, insegnanti e sindacalisti per discutere la proposta di legge sull'istruzione e formazione professionale presentata dal gruppo comunista alla Regione.

Parteciperanno i compagni Paolo Ciofi, segretario regionale, Maurizio Ferrara, capogruppo del PCI alla Regione, e Leda Colombini, consigliere regionale.

Alla Sala Basevi

Convegno su problemi e prospettive della zootecnia

Sul tema «Per la difesa del reddito contadino, un nuovo ruolo della zootecnia nell'economia del Lazio», oggi avrà luogo a Roma, presso la «Sala Basevi», un convegno regionale di produttori di latte, di allevatori di bestiame, di dirigenti del movimento operaio e delle forze democratiche impegnate nelle campagne. Al convegno promosso dall'Alleanza contadini dell'associazione produttori zootecnici, dal Centro forme associative, dall'Associazione regionale cooperative agricole, sono stati invitati il sindaco di Roma, gli assessori all'agricoltura della Regione e della Provincia, il presidente della Centrale del latte, l'Ente di sviluppo agricolo, la Federazione unitaria dei sindacati.

Il Convegno è stato preceduto da un vasto e approfondito dibattito tra i produttori zootecnici sui problemi che assillano la categoria. Infatti gli aumenti del prezzo dei mangimi, dei concimi, del macchinario agricolo, dei mezzi tecnici necessari all'allevamento del bestiame che si sono accompagnati al crollo del prezzo del bestiame all'origine e alla stagnazione del prezzo del latte alla stalla, hanno determinato una crisi profonda dell'azienda contadina.

Vediamo alcuni esempi. La soia importata dagli USA a L. 7.000 il quintale nel gennaio 1973, oggi si trova raramente sul mercato a meno di L. 30.000 il quintale; il latte zootecnico per l'allevamento o l'ingrasso del bestiame costa L. 43.000 il quintale. Il vitellone di prima qualità viene invece pagato al contadino non più di L. 800 il Kg. a peso vivo, mentre è poi rivenduto al consumatore a molto più di 3.000 il Kg. Inoltre se si tiene presente che per avere l'incremento giornaliero di un Kg. di carne occorrono 6 unità foraggere (orzo, fieno, mangime), pari ad una spesa di 1.000 lire, ci si rende immediatamente conto che il contadino alleva il bestiame in forte perdita senza che neanche il consumatore ne guadagni.

Il costo di produzione di un litro di latte supera le 130 lire il litro, mentre al produttore il latte viene pagato 117 lire il litro dalla centrale del latte. Inoltre la Giunta comunale di Roma sta rimangiandosi l'impegno strappato con le lotte, di destinare ai produttori, entro febbraio, un aumento di 10 lire il litro. Per imporre il rispetto di tali impegni e per una diversa politica agraria, i produttori stanno perciò dando vita a numerose iniziative di lotta: tra queste rientra la manifestazione alla centralina di Valmontone avvenuta giorni orsono.

Il reddito contadino è falcidiato e ciò sta seriamente compromettendo la sopravvivenza delle aziende contadine della nostra regione. Le stalle si stanno chiudendo, il bestiame viene svenduto: l'allevatore sta vivendo un vero e proprio dramma che è ulteriormente aggravato da altri fatti. Si assiste infatti all'invasione di latti speciali che, privi di sostanza e venduti a prezzi elevati e non controllati, permettono agli agrari e ai gruppi finanziari di intascare enormi profitti: e ciò mentre il Prefetto blocca il prezzo per il latte della Centrale comunale. Si assiste inoltre all'invasione di latte zootecnico che, grazie alle manovre speculative di gruppi intermediari e parassitari, viene rigenerato e riportato allo stato liquido, è quindi destinato all'alimentazione umana. Con un Kg. di latte zootecnico si ricostituiscono infatti 11 litri di latte liquido al costo di 36 lire il litro. Truffa e miracolo insieme: nel frattempo diminuisce il patrimonio bovino aumenta la produzione di latte.

Mentre tutto ciò sta assestando un colpo definitivo alla produzione zootecnica laziale, a livello nazionale quattro progetti carne (Efim, Cassa del Mezzogiorno, Casse risparmio lombarde, Ministero dell'agricoltura) evidenziano solo l'assenza di un indirizzo unitario degli investimenti pubblici e il ruolo di «ingrassatore» affidato al contadino per conto dell'industria dei mangimi. Lo sviluppo agricolo del nostro paese richiede invece che si risolvano con assoluta priorità i problemi della zootecnia. A questo scopo il piano zootecnico nazionale, al quale deve riferirsi il piano regionale, deve utilizzare le terre abbandonate per finalizzarle alla ripresa produttiva e all'assolvimento dei bisogni alimentari.

Per ridare fiducia ai produttori zootecnici occorrono subito: legge regionale che regolamenti la cessione del latte con un prezzo minimo garantito e remunerativo ai contadini; partecipazione dei produttori nei consigli di amministrazione del centro carni e della Centrale del latte, collegando così tali complessi alla produzione zootecnica contadina; premi sostanziali per l'allevamento del bestiame e la foraggicoltura da parte della regione; approvvigionamento tramite l'AIMA e a prezzi ridotti dei mangimi e dei concimi; controllo dei prezzi di tutti i latti al consumo (compresi quelli sterili e scremati) e loro prezzo politico; repressione della sofisticazione nel settore lattiero-caseario; regionalizzazione della politica comunitaria; integrazione dei redditi contadini.

Nando Agostinelli

* * *

I viticoltori dei Castelli romani manifesteranno domani a Velletri, per chiedere la difesa della produzione vinicola e la difesa del reddito contadino. L'appuntamento è per le 16 a piazza Mazzini, da dove partirà un corteo che raggiungerà piazza Cairoli; qui parleranno Gino Settimi, per l'Alleanza contadini, Nando Agostinelli, segretario regionale delle cooperative agricole, Selvino Bigi, vicepresidente dell'Alleanza nazionale dei contadini.

BOHEME, ELISIR E PARSIFAL AL TEATRO DELL'OPERA

Stasera alle 20, replica de «La Boheme» di G. Puccini (rappr. n. 41), concertata e diretta dal maestro Maurizio Rinaldi e interpretata da Irma Capece Minutolo, Elvidia Ferracuti, Anelo Mori, Guido Guarnera, Franco Pugliese. Lo spettacolo verrà replicato domenica. Martedì 19 avrà luogo una ripresa dell'«Elisir d'amore» e mercoledì 20 andrà in scena, alle ore 18, la prima del «Parsifal» di Richard Wagner, concertata e diretta dal maestro Lovro von Matacic.

CONCERTI

ACCADEMIA S. CECILIA (Auditorio via della Conciliazione)
Domenica alle 17,30 (turno A) e lunedì alle 21 (turno B), concerto diretto da Piero Bellugi, violinista Arthur Grumiaux. In programma: Telemann, Strawinsky, Penderecki, Bruch. Biglietti in vendita dalle 10 alle 13 e dalle 17 alle 19; domenica dalle 16,30 in poi; lunedì dalle 17 in poi. Biglietti anche presso l'American Express in piazza di Spagna, 38.

ACCADEMIA S. CECILIA (Sala di Via dei Greci)
Per un'improvvisa malattia che ha colpito l'artista Gisella May, il recital previsto per domani avrà invece luogo nel mese di aprile. La data esatta sarà tempestivamente comunicata.

ISTITUZ. UNIVERSITARIA DEI CONCERTI (Telefoni 3964777 - 4957234/5)
Alle 21 all'Auditorium Università Cattolica (via Pineta Sacchetti 644) concerto del flautista Severino Gazzelloni, al pianoforte Bruno Canino. Programma: Beethoven: Sonata in si bemolle maggiore; Temi variati dall'op. 107; Serenata op. 41.

SALA CASELLA (Via Flaminia, n. 118 - Tel. 360.17.52)
Lunedì alle 21 alla Sala Casella terzo concerto del Ciclo Mozartiano affidato ai cori dell'Accademia diretta da Don Pablo Colino. Biglietti in vendita alla Filarmonica.

PROSA-RIVISTA

ARGENTINA - TEATRO DI ROMA (Largo Argentina, 601 - Tel. 6544601)
Alle 21 il Teatro di Roma diretto da Franco Enriquez pres. «Manuale di Teatro» di Achille Campanile. Regia di Filippo Crivelli. Produzione Teatro di Roma.

BELLI (Piazza S. Apollonia 1-A - Tel. 5894875)
Alle 21,30 il gruppo Teatro Incontro presenta «Notte di guerra al Museo del Prado». Acquaforte in un prologo e in un atto di Rafael Alberti. Regia di Ricard Salvat. Ultimi 3 giorni.

BERNINI (P.zza G.L. Berdini 22 - colare - P.za Chiesa Nuova, 18)
Stasera alle 20,45 la C.ia Stabile de «L'Artistica» diretta da Massimo Altena presenta «Il muro del silenzio», tre atti di Paolo Messina con A. Germani, A. Barrol, G. Fiore, A. Rispoli, P. Ferreri, M. Santiamantini. Regia Alberto Barrol.

BURATTINI ALLA RINGHIERA Via dei Riari 82 - T. 6568711)
Domani alle 16 la C.ia dei Burattini «La Scatola» presenta «I doni del vento tramontano» con la partecipazione dei bambini e dei burattini di Maria Signorelli.

CENTRALE (Via Celsa, 6 - Telefono 687270)
Alle 21 la Comp. di Giustino Durano in «Così per ridere» con Giustino Durano e Clelia Paladin.

CIRCO SUL GHIACCIO
Per la prima volta a Roma con Moira Orfei e Rita Trapanese. Due spett. al giorno ore 16,15 e 21. Prenotaz. CIT Piazza Repubblica tel. 479.041 - 481.141 e Circo telefoni 360.65.00 - 369.65.44. Strepitoso successo.

CIRCO TEATRO DI ROMA (Piazza A. Mancini - Foro Italico - Telefono 360.47.45)
Alle 20,45 il Teatro di Roma diretto da Franco Enriquez presenta «Kasimir e Karoline» di Odon Von Horvath. Regia di F. Enriquez.

CLUB TEATRO (Via Sant'Agata de' Goti 23 Tel. 487356)
Alle 21,15 «Sacco» teatro di Claudio Remondi e Riccardo Caporossi.

CONTEMPORANEA (Parcheggio di Villa Borghese)
Apertura della Mostra alle 10-13 16-20. Alle 20,30 musica: «Concerto di Philip Glass». Informazioni tel. 475.41.07.

DELLE ARTI OPERA DUE (Via Sicilia, 59 Tel. 460.141)
Alle 21 Pupella Maggio, Mariano Rigillo, Gabriele Lavia, Arnold Kilkerson in una commedia scritta e diretta da Giuseppe Patroni Griffi «Persone naturali e strafottenti». (Vietato ai minori di anni 18).

DELLE MUSE (Via Forlì, 43 - Tel. 862948)
Alle 21,30 Fiorenzo Fiorentini pres. «A noi ci ha rovinato la guerra» di Ghigo De Chiara e Fiorenzo Fiorentini. Coreografie di M. Dani. Esecuzione musicale A. Saitto e P. Gatti con G. Rocchetti, T. Gatta, P. Gatti, G. Isidori, L. La Verde e Lilla. Ultimi giorni.

DE' SERVI (Via del Mortaro 22 - Tel. 6795130)
Domani alle 16,30 i Piccoli de' Servi pres. «Biancaneve e i sette nani (fiocco di neve)» fiaba musicale di R. Corona con 50 attori, cantanti, balletto e coro. Maestro d'orchestra Vittorio Catena.

ELISEO (Via Nazionale 183 - Telefono 462114)
Alle 20,30 la C.ia il Teatro di Eduardo presenta «Gli esami non finiscono mai» di Eduardo De Filippo. Regia di E. De Filippo. Scene e costumi di M. Maccari.

GOLDONI (Vicolo dei Soldati, 3 - Tel. 561156)
Alle 21 «Stasera insieme» incontro musicale in 2 tempi su testi di Mario Landi e Carlo Nistri. Interpreti: Nada Malanima, Piero Ciampi, Gianni Marchetti. Organizzazione generale di Massimo Bernardi.

I SENZATETTO (Via della Pineta Sacchetti, 644)
Alle 21 il Gruppo Libero di Bologna diretto da Arnaldo Picchi presenta «Il tamburo di panno» di Seami Motokio Regia di A. Picchi. Ultima replica.

LA COMUNITA (Via Zanazzo 1 - Tel. 5817413)
Alle 21,15 la Comunità Teatrale Italiana presenta «Venere» novità assoluta di Dacia Maraini con Riccardo Reim, A. Pudia, G. Bonfiglioli, M Zeppi, C. Carofoli. Regia di Dacia Maraini. Scene e costumi di Patrizia Vita.

MARIONETTE AL PANTHEON (Via Beato Angelico, 32 - Telefono 832254)
Domani alle 16,30 le Marionette degli Accettella con «La bella addormentata nel bosco» di Icaro e Bruno Accettella. Regia autori.

PARIOLI (Via G. Borsi, 20 - Telefoni 974951 - 803523)
Alle 20,30 la C.ia del Teatro Italiano con Peppino De Filippo presenta «Come finì Don Ferdinando Ruoppolo», storia d'oggi di un caso comune in due parti di Peppino De Filippo.

QUIRINO E.T.I. (Via Minghetti n. 1 Tel 6794585)
Alle 20,45 il Teatro Stabile di Torino presenta «Vita e morte di re Giovanni» con Giulio Bosetti, Corrado Pani, Paola Borboni, Leda Negroni. Regia di Aldo Trionfo. Scene e costumi di Emanuele Luzzati.

RIDOTTO ELISEO (Via Nazionale 183 - Tel 45095)
Domani alle 21 la C.ia Silvio Spaccesi presenta «Gli innamorati» di A. Campanile; «L'aumento» di D. Buzzati; «Il miracolo» di G. Prosperi. Regia di L. Pascutti.

ROSSINI (Piazza S. Chiara, 14 - Tel. 652.770)
Alle 21,15 lo Stabile di prosa romana di Checco e Anita Durante con Leila Ducci, Sammartin, Morelli, Pezzinga, Raimondi, Merlino, Montanari, Mura, Pozzi nel successo comico «Accidenti ai giuramenti». Regia C. Durante.

Schermi e ribalte

SISTINA (Via Sistina - Telefono 4756841)
Alle 21,15 Antonella Steni - Elio Pandolfi in «Che brutta epoque» commedia musicale di Dino Verde. Regia di Mario Landi.

SPAZIOUNO (V.lo dei Panieri 3 - Tel. 585107)
Alle 21,30 il Teatro di Roma diretto da Franco Enriquez - Teatro Ricerca, presenta «Il Gruppo la Maschera» in «Tarzani» di Memè Perlini. Prenotazioni al botteghino dalle 16 alle 20. Ultimi tre giorni.

TEATRINO ENNIO FLAIANO - TEATRO DI ROMA (Via S. Stefano del Cacco 15 - Tel. 688569)
Alle 21,15 il Teatro di Roma diretto da Franco Enriquez presenta «Quaderni di conversazione di L. Van Beethoven» proposte di Glauco Mauri. Novità italiana.

TEATRO PER BAMBINI AL TORCHIO (Via E. Morosini 16 - Telefono 582049)
Domani alle 16,30 «Mario e il drago» di Aldo Giovannetti con la partecipazione dei piccoli spettatori.

TEATRO 23
Alle 21 il Teatro 23 presenta «Chi crede il popolo io sia?» musical in due atti liberamente tratto dal Vangelo secondo Giovanni. Di Pasquale Cam. Musiche di Enzo Guarini. Movimenti di Renato Greco. Regia di Leone Mancini.

TORDINONA (Via Acquasparta, 16 Tel. 657206)
Alle 21 eccezionale ripresa de «Il Grande Cerimoniale» di Arrabal. Regia di Salvatore Solida. Scene e costumi di Luciano Spinosi, con A. Pallavicino, R. Santi, A. Saltutti, A. Canu. Abbonamento turno A e B.

VALLE - E.T.I. (Via del Teatro Valle 23-A - Tel. 653794)
Alle 20 la C.ia di prosa Rossella Falk con Ugo Pagliai e la partecipazione di Elsa Albani presenta «Trovarsi» di Luigi Pirandello. Regia di Giorgio De Lullo. Scene e costumi di Pierluigi Pizzi.

SPERIMENTALI

ALLA RINGHIERA (Via dei Riari, 82 - Tel. 656.87.11)
Alle 21,30 «La Purcetta anarchica» sintesi di teatro sintetico con Raffaella De Vita e Beppe De Meo. Alla chitarra M. Capra.

ALEPH TEATRO (Via dei Coronari, 45 - Tel. 560.781)
Alle 21 il G.S.T. Aleph in «Macbeth...per esempio» di Caterina Merlino.

BEAT 72 (V. Gioacchino Belli 72 - Tel. 899595)
Alle 21,15 la C.ia la Giostra presenta da «I manifesti cannibali» di Picabia «Vuoi giocare ai cannibali?». Regia Romano Rocchi.

CINE CLUB TEVERE (Via Pompeo Magno, 27 - Tel. 312283)
Dalle 16 «Marat-Sade». Regia di P. Brook.

CIRCOLO USCITA
Alle 21,30 «Era notte a Roma» di Roberto Rossellini.

CONTRASTO (Via Egerio Levio, n. 25 - Tuscolano)
Alle 21 «Chi? Ribellione!» di F. Marletta con M. Graziosi, V. Di Prospero, F. Marletta, M.R. Rufini.

FILMSTUDIO
Alle 17,30-20-22,30 «L'eclisse» di M. Antonioni (1962).

GRUPPO DEL SOLE (Largo Spartaco, 13 Tuscolano)
Alle 16,30 animazione teatrale per ragazzi.

IL TORCHIO (Via E. Morosini 16 - Tel. 582.049)
Oggi, domani e domenica alle 19 «Ipotesi» da Majakowsky e Garcia Lorca, a cura del Piccolo Teatro di Potenza. Regia di gruppo.

LA MADDALENA (Via della Stelletta, 18 - Campo Marzio - Telefono 656.94.24)
Alle 21,15 «Eguaglianza e libertà» di A. Cerliani con G. Elsner, G. Manetti, M. Martino, L. Rizzoli, S. Scalfi. Regia di A. Cerliani.

LABORATORIO DI ANIMAZIONE TEATRALE (Viale Stefanini 35 - Tel. 438.02.42)
Dalle 17,30 animazione giovani.

L'INASPETTATO (Via di Grottapinta 21 - Campo de' Fiori - Tel. 580.35.60)
Alle 21 il Teatro l'Inaspettato diretto da Angelo Pellegrino presenta «Marihuana in Pinzimonio» di Carlotta Wittig con Claudia Di Giorgio, Leonardo Marcacci, Angelo Pellegrino, Carlotta Wittig.

CABARET

AL CANTASTORIE (Vicolo dei Panieri 47 - Telefoni 585.605 - 6229231)
Martedì 19 alle 22 Gastone Pescucci e Irina Maleeva in «Toh! chi si rivede». Al piano Toni Lenzi.

AL PAPAGNO (Vicolo del Leopardo, 31 - Tel. 588.512)
Alle 22,15 «Adieu 73» di D'Ottavi e Lionello con Franco Cremonini, Erika Grassi, Gino Pagnani e Pino Roccon.

AU CABARET (Via Monte Testaccio, 45 - Tel. 5745368 - 6782211)
Alle 22,45 «prima» Madame Maurice presenta «Star Parade» con Stefano Bianchi, Fabrizio Romei, Luciana Cante e Nicola D'Eramo. Al piano il maestro Chiti.

CLUB CITTA' DI ROMA (Via del Cardello 13-A - Via Cavour - Te. 6795315 - E.N.A.R.S.)
Alle 21 «Musicabaret n. 1» di Bicci con B. Casalini, Corinna, M. Speri. Al piano G. Dell'Orso.

FANTASIE DI TRASTEVERE
Alle 21 grande spettacolo di folklore italiano con cantanti e chitarristi.

FOLKSTUDIO (Via G. Sacchi, 3 - Tel 5892374)
Alle 22 la V rassegna di musica popolare italiana presenta «Il coro dei pastori di Orgosolo».

INCONTRO (Via della Scala 67 - Tel. 5895172)
Alle 22 «L'uomo del sessino» due tempi di Roberto Veller con Aichè Nanà, Carlo Allegrini, Mauro Vestri. (Vietato ai minori di anni 18).

IL PUFF (Via G. Zanazzo 4 dietro Cinema Esperia - Tel. 5810721)
Alle 22,15 «Fratelli d'Itaglia» di Maurizio Jurgens con Lando Fiorini, E. Eco, R. Luca, G. Gentile e con T. Ucci. All'organo Giuliani. Fabio alla chitarra.

MUSIC-INN (Largo dei Fiorentini 3 Tel. 6544934)
Alle 21 il famoso pianista Mal Waldron e Stive Lacy con il suo soprano presentano «Telonius Monk» ed altri loro brani originali.

PIPER MUSIC HALL (Via Tagliamento, 9)
Dalle 20 alle 24 ballo liscio; orchestra Giordano; presenta Valdemaro e Shake.

CINEMA-TEATRI

AMBRA JOVINELLI
Agente 007 vivi e lascia morire, con R. Moore A ⊛ e grande spett. di Strip-tease

CINEMA

PRIME VISIONI

ADRIANO (Tel 352.153)
Crazy Joe, con P. Boyle DR ⊛⊛
ALFIERI (Tel 290.251)
Le 5 giornate, con A. Celentano C ⊛
AMBASSADE
Il mio nome è nessuno, con H. Fonda SA ⊛⊛
AMERICA (Tel. 581.61.68)
Crazy Joe, con P. Boyle DR ⊛⊛
ANTARES (Tel. 890.947)
L'ultima chance, con F. Testi (VM 18) G ⊛
APPIO (Tel. 779.638)
Contratto carnale, con C. Lockert (VM 18) DR ⊛
ARCHIMEDE (Tel. 875.567)
Paper Moon (in originale)
ARISTON (Tel. 535.230)
Peccato veniale, con L. Antonelli (VM 18) S ⊛
ARLECCHINO (Tel. 360.35.46)
Virilità, con P. Ferro (VM 14) SA ⊛
ASTOR
Paolo il caldo, con G. Giannini (VM 18) DR ⊛
ASTORIA
Mercoledì delle ceneri, con E. Taylor DR ⊛
ASTRA (Viale Jonio, 225 - Telefono 886.209)
Sedicianni, con E. Czemerys (VM 18) S ⊛
AVENTINO (Tel. 572.137)
I tre moschettieri, con M. York A ⊛⊛
BALDUINA (Tel. 347.592)
L'assassino di pietra, con C. Bronson G ⊛
BARBERINI (Tel. 475.17.07)
Pane e cioccolata, con N. Manfredi DR ⊛⊛
BOLOGNA (Tel. 426.700)
I tre moschettieri, con M. York A ⊛⊛
BRANCACCIO (Via Merulana)
Furto di sera bel colpo si spera con P. Franco C ⊛
CAPITOL
Pista arriva il gatto delle nevi, con D. Jones C ⊛
CAPRANICA (Tel. 679.24.65)
Ultima neve di primavera, con R. Cestiè S ⊛
CAPRANICHETTA (T. 679.24.65)
Polvere di stelle, con Sordi-Vitti SA ⊛
COLA DI RIENZO (Tel. 360.584)
La governante, con M. Brochard (VM 18) DR ⊛
DEL VASCELLO
Cinque matti al supermercato, con i Charlots C ⊛
DIANA
Cinque matti al supermercato, con i Charlots C ⊛
DUE ALLORI (Tel. 273.207)
Cinque matti al supermercato, con i Charlots C ⊛
EDEN (Tel. 380.188)
Agente 007 vivi e lascia morire, con R. Moore A ⊛
EMBASSY (Tel. 870.245)
Jesus Christ Superstar, con T. Neeley M ⊛⊛
EMPIRE (Tel. 857.719)
La montagna sacra, di A. Jodorowsky (VM 18) DR ⊛⊛
ETOILE (Tel. 68.75.56)
Zozos, con F. Duru (VM 14) SA ⊛⊛
EURCINE (Piazza Italia 6 - EUR - Tel. 591.09.86)
La governante, con M. Brochard (VM 18) DR ⊛
EUROPA (Tel. 865.736)
La governante, con M. Brochard (VM 18) DR ⊛
FIAMMA (Tel. 475.11.00)
Amarcord, di Fellini DR ⊛⊛⊛
FIAMMETTA (Tel. 470.464)
Giordano Bruno, con G.M. Volonté DR ⊛⊛⊛
GALLERIA (Tel. 678.267)
Giochi d'amore di una aristocratica, con J. Reynaud (VM 18) DR ⊛
GARDEN (Tel. 582.848)
Furto di sera bel colpo si spera con P. Franco C ⊛
GIARDINO (Tel. 894.940)
La seduzione, con L. Gastoni (VM 18) DR ⊛
GIOIELLO (Tel. 864.149)
Sesso matto, con G. Giannini (VM 14) SA ⊛
GOLDEN (Tel. 755.002)
Il rompiballe, con L. Ventura SA ⊛⊛
GREGORY (V. Gregorio VII 186 - Tel. 63.80.600)
Mercoledì delle ceneri, con E. Taylor DR ⊛
HOLIDAY (Largo Benedetto Marcello - Tel. 858.326)
Peccato veniale, con L. Antonelli (VM 18) S ⊛
KING (Via Fogliano, 3 - Telefono 831.95.41)
Mercoledì delle ceneri, con E. Taylor DR ⊛
INDUNO
Zanna bianca, con F. Nero A ⊛⊛
LUXOR
Cinque matti al supermercato, con i Charlots C ⊛
MAESTOSO (Tel. 786.086)
Virilità, con T. Ferro (VM 14) SA ⊛
MAJESTIC (Tel. 67.94.908)
La sculacciata (prima)
MERCURY
Cinque matti al supermercato, con i Charlots C ⊛
METRO DRIVE-IN (T. 609.02.43)
Scorpio, con B. Lancaster G ⊛
METROPOLITAN (Tel. 689.400)
Papillon, con S. Mc Queen DR ⊛⊛
MIGNON D'ESSAI (T. 86.94.93)
Totò, Peppino e una di quelle C ⊛⊛
MODERNETTA (Tel. 460.285)
Sedicianni, con E. Czemerys (VM 18) S ⊛
MODERNO (Tel. 460.285)
Il girotondo dell'amore, con S. Berger (VM 18) S ⊛
NEW YORK (Tel. 780.271)
Crazy Joe, con P. Boyle DR ⊛⊛
NUOVO FLORIDA
Prossima apertura
NUOVOSTAR (Via Michele Amari, 18 - Tel. 789.242)
La montagna sacra, di A. Jodorowsky (VM 18) DR ⊛⊛
OLIMPICO (Tel. 395.635)
Contratto carnale, con G. Lockart (VM 18) DR ⊛
PALAZZO (Tel. 495.66.31)
Prossima apertura
PARIS (Tel. 754.368)
Peccato veniale, con L. Antonelli (VM 18) S ⊛
PASQUINO (Tel. 503.622)
The last of Sheila (in inglese)
PICCOLO D'ESSAI
Viva la muerte, con N. Espert (VM 18) DR ⊛⊛
QUATTRO FONTANE
Città amara (Fat City), di J. Huston DR ⊛⊛⊛⊛
QUIRINALE (Tel. 462.653)
Trash i rifiuti di New York (prima)
QUIRINETTA (Tel. 679.00.12)
La grande abbuffata, con U. Tognazzi (VM 18) DR ⊛⊛⊛
RADIO CITY (Tel. 464.234)
L'uomo che uccise se stesso
REALE (Tel. 58.10.234)
La montagna sacra, con A. Jodorowsky (VM 18) DR ⊛⊛
REX (Tel. 884.165)
Contratto carnale, con G. Lockart (VM 18) DR ⊛
RITZ (Tel. 837.481)
Pane e cioccolata, con N. Manfredi DR ⊛⊛
RIVOLI (Tel. 460.883)
Il sorriso del grande tentatore, con G. Jackson (VM 14) DR ⊛⊛
ROUGE ET NOIR (Tel 864.305)
La sculacciata (prima)
ROXY (Tel. 870.504)
Paper Moon, con R. O'Neal S ⊛⊛⊛
ROYAL (Tel 757.45.49)
Mani sporche sulla città (prima)
SAVOIA (Tel 86.50.23)
Papillon, con S. Mc Queen DR ⊛⊛
SMERALDO (Tel. 351.581)
Electra Glide, con R. Blake (VM 14) DR ⊛⊛
SUPERCINEMA (Tel. 485.498)
Papillon, con S. Mc Queen DR ⊛⊛
TIFFANY (Via A. De Pretis - Telefono 462 390)
La governante, con M. Brochard (VM 18) DR ⊛
TREVI (Tel. 689.619)
Rappresaglia, con R. Burton DR ⊛⊛
TRIOMPHE (Tel. 838.00.03)
Come si distrugge la reputazione del più grande agente segreto del mondo, con J.P. Belmondo SA ⊛
UNIVERSAL
Paolo il caldo, con G. Giannini (VM 18) DR ⊛
VIGNA CLARA (Tel. 320.359)
I tre moschettieri, con M. York A ⊛⊛
VITTORIA
Una 44 magnum per l'ispettore Callaghan, con C. Eastwood (VM 18) DR ⊛

SECONDE VISIONI

ABADAN: La febbre dell'oro, con C. Chaplin C ⊛⊛⊛⊛⊛
ACILIA: Le pecorelle del reverendo, con J. Borssen (VM 18) C ⊛
ADAM: Brivido nella notte, con C. Eastwood (VM 14) DR ⊛
AFRICA: E poi lo chiamarono il Magnifico, con T. Hill SA ⊛⊛
AIRONE: Chiuso
ALASKA: L'assassino di pietra, con C. Bronson G ⊛
ALBA: Il consiglieri, con M. Balsam DR ⊛
ALCE: Quel maledetto colpo al Rio Grande Express, con J. Wayne A ⊛
ALCYONE: La seduzione, con L. Gastoni (VM 18) DR ⊛
AMBASCIATORI: La pietra che scotta, con G. Segal SA ⊛⊛
AMBRA JOVINELLI: Agente 007 vivi e lascia morire, con R. Moore A ⊛ e rivista
ANIENE: F.B.I. operazione gatto, con H. Mills C ⊛⊛
APOLLO: Troppo rischio per un uomo solo, con G. Gemma (VM 14) C ⊛
AQUILA: La gang del Doberman, con B. Mabe (VM 14) A ⊛
ARALDO: Da Bangkok con ordine di uccidere, con Pai Ying G ⊛
ARGO: James Bond 007 Casino Royal, con P. Sellers SA ⊛⊛
ARIEL: Fluido mortale, con S. Aneta DR ⊛
ATLANTIC: Un tocco di classe, con G. Jackson S ⊛⊛
AUGUSTUS: L'agente speciale Mackintosh, con P. Newman G ⊛⊛
AUREO: Paolo il caldo, con G. Giannini (VM 18) DR ⊛
AURORA: Un uomo una donna, con J.L. Trintignant (VM 18) S ⊛
AUSONIA: Gli orrori del liceo femminile, con L. Palmer (VM 14) DR ⊛
AVORIO D'ESSAI: Questa specie d'amore, con U. Tognazzi DR ⊛⊛
BELSITO: La seduzione, con L. Gastoni (VM 18) DR ⊛
BOITO: Roma città aperta, con A. Magnani DR ⊛⊛⊛⊛⊛
BRASIL: I giardini del diavolo
BRISTOL: Bang la furia che uccide
BROADWAY: Quel maledetto colpo al Rio Grande Express, con J. Wayne A ⊛
CALIFORNIA: La seduzione, con L. Gastoni (VM 18) DR ⊛
CLODIO: L'agente speciale Mackintosh, con P. Newman G ⊛⊛
COLORADO: Lawrence d'Arabia, con P. O'Toole DR ⊛⊛⊛
COLOSSEO: Sacco e Vanzetti, con G.M. Volonté DR ⊛⊛⊛⊛
CORALLO: Il grande duello, con L. Van Cleef (VM 14) A ⊛
CRISTALLO: Arancia meccanica, con M. McDowell (VM 18) DR ⊛⊛⊛
DELLE MIMOSE: Tepepa, con T. Milian A ⊛⊛
DELLE RONDINI: Il pozzo e il pendolo, con V. Price (VM 16) G ⊛
DIAMANTE: Milano rovente, con A. Sabato (VM 18) G ⊛
DORIA: L'abominevole dottor Phibs con V. Price (VM 14) DR ⊛⊛
EDELWEISS: Chiuso per restauro
ELDORADO: Il segreto dell'uomo sbagliato, con A. Heywood (VM 18) DR ⊛⊛
ESPERIA: Agente 007 vivi e lascia morire, con R. Moore A ⊛
ESPERO: I vizi da una vergine
FARNESE D'ESSAI: La vergogna, con L. Ullman (VM 14) DR ⊛⊛
FARO: Partirono preti tornarono curati
GIULIO CESARE: Ci risiamo vero Provvidenza? con T. Milian SA ⊛
HARLEM: La vampira nuda
HOLLYWOOD: Le donne sono deboli, con A. Delon S ⊛
IMPERO: Un dollaro d'onore, con J. Wayne A ⊛⊛⊛
JOLLY: Caroline Chery, con F. Anglade (VM 18) S ⊛
LEBLON: Cosa vogliono da noi queste ragazze? (VM 18) S ⊛
MACRYS: Blue Gang, con J. Palance A ⊛
MADISON: Faccia a faccia, con T. Milian A ⊛
NEVADA: Il mio nome è Mallory M come morte
NIAGARA: Il ciclone di Hong Kong
NUOVO: La seduzione, con L. Gastoni (VM 18) DR ⊛
NUOVO FIDENE: Blacula, con W. Marshall (VM 14) DR ⊛
NUOVO OLIMPIA: Sbatti il mostro in prima pagina, con G.M. Volonté
PALLADIUM: Oggi a me domani a te, con J. Stuart A ⊛
PLANETARIO: L'ultimo spettacolo con T. Bottons (VM 18) DR ⊛⊛⊛⊛
PRENESTE: Ludwig, con H. Berger (VM 14) DR ⊛⊛⊛
PRIMA PORTA: Sette calze di seta insanguinate, con L. Montaigne (VM 18) DR ⊛
PUCCINI: Chiuso
RENO: La treccia che uccide, con S. Kay (VM 14) A ⊛
RIALTO: L'oro di Napoli, con S. Loren SA ⊛⊛⊛
RUBINO D'ESSAI: Antonio das Mortes, con M. do Valle (VM 14) DR ⊛⊛⊛⊛
SALA UMBERTO: Criminal face, con J.P. Belmondo DR ⊛
SPLENDID: Ringo e Gringo botte per tutti, con R. Vianello C ⊛
TRIANON: Roma città aperta, con A. Magnani DR ⊛⊛⊛⊛⊛
ULISSE: Il prigioniero di Zenda, con S. Granger A ⊛
VERBANO: Vivere per vivere, con Y. Montand DR ⊛⊛

TERZE VISIONI

NOVOCINE: Il principe coronato
ODEON: Furia gialla, con Chang Yi A ⊛

SALE PARROCCHIALI

BELLARMINO: La legge è legge, con Totò C ⊛⊛
BELLE ARTI: I 10 comandamenti, con C. Heston SM ⊛
CINEFIORELLI: Totò, Peppino e la malafemmina C ⊛⊛
COLUMBUS: Uomini e filo spinato, con B. Keith A ⊛
DELLE PROVINCIE: Ora zero operazione oro, con A. Hopkins G ⊛
DEGLI SCIPIONI: Uomo bianco va col tuo Dio, con R. Harris DR ⊛
EUCLIDE: Vita privata di Sherlock Holmes, con R. Stephens G ⊛⊛
GIOV. TRASTEVERE: I 10 comandamenti, con C. Heston SM ⊛
GUADALUPE: La stirpe infernale
MONTE OPPIO: Domani passo a salutare la tua vedova parola di Epidemia, con G. Hill A ⊛
NOMENTANO: L'ultimo tramonto sulla terra dei Mac Masters, con B. Peters A ⊛⊛
ORIONE: La moglie più bella, con O. Muti DR ⊛⊛
PANFILO: L'amica delle 5 e mezzo con B. Streisand S ⊛⊛
TIBUR: Buffalo Bill l'eroe del West con G. Scott A ⊛

FIUMICINO

TRAIANO: Un uomo senza paura, con K. Douglas (VM 16) A ⊛⊛

OSTIA

CUCCIOLO: Furto di sera bel tempo si spera, con P. Franco C ⊛

CINEMA CHE CONCEDONO OGGI LA RIDUZIONE ENAL - AGIS - ARCI - ENDAS - ACLI: Alaska, Aniene, Argo, Avorio, Cristallo, Delle Rondini, Niagara, Nuovo Olimpia, Palazzo, Planetario, Prima Porta, Reno, Trajano di Fiumicino, Ulisse. **TEATRI:** Al Papagno, Beat 72, Belli, Centrale, Delle Arti, Delle Muse, Dei Dioscuri, Eliseo, Parioli, Quirino, Rossini.

Dibattito sul neorealismo

Questa sera, alle ore 21,15, avrà luogo all'Istituto romano per la storia d'Italia dal fascismo alla Resistenza (Palazzo La Vignola, piazza di Porta Capena) una conferenza-dibattito sul tema «Il neorealismo nel cinema del secondo dopoguerra». Relatori Carlo Lizzani e Guido Aristarco.

AVVISI SANITARI

ENDOCRINE

Studio e Gabinetto Medico per la diagnosi e cura delle «sole» disfunzioni e debolezze sessuali di origine nervosa - psichica - endocrina

Dr. PIETRO MONACO

Medico dedicato «esclusivamente» alla sessuologia (neurastenie sessuali, deficienze senilità endocrine, sterilità, rapidità, emotività, deficienza virile) Innesti in loco

ROMA - VIA VIMINALE, 38 - Termini (di fronte Teatro dell'Opera)
Consultaz.: solo per appuntamento tel. 475.11.10
(Non si curano veneree, pelle, ecc.)
Per informazioni gratuite scrivere
A. Com. Roma 16019 - 22-11-1956

Biglietti esauriti, bagarini all'opera (35 mila lire una Monte Mario)

Un milione a testa ai laziali se battono la Juventus

La Juventus si accinge ad affrontare la Lazio, sbandierando le credenziali dei 29 goal messi a segno in queste prime diciassette giornate del campionato. La squadra biancazzurra, dal suo canto, aspetta a pie' fermo il confronto con l'illustre avversaria, consapevole della forza del proprio reparto difensivo (otto reti subite finora: meno di mezzo goal a partita!) e dello stato di forma dei propri realizzatori (22 marcature non sono poi tanto poche; solo bianconeri e milanisti hanno saputo far di meglio).

La partita di domenica prossima comunque, non vivrà solo del confronto tra i reparti maggiormente rappresentativi delle due squadre, ma anche e soprattutto dell'orgoglio e della ambizione dei protagonisti che cercheranno, con un successo, di ipotecare l'affermazione finale nel torneo e lo scudetto tricolore.

L'atmosfera venuta a crearsi intorno alla gara di domenica, però, rischia di esasperare oltre misura il significato pur importante del confronto e le assurde e pompose definizioni del match coniate per l'occasione, rischiano di rendere abnorme la esatta portata dell'avvenimento sportivo.

Le cifre folli pagate al mercato nero (si parla di 35.000 lire per una tribuna Monte Mario), i grossi premi promessi dal presidente Lenzini ai giocatori laziali in caso di vittoria (si parla di un milione di lire a testa), per non parlare di quello che certamente e, diremmo, tradizionalmente prenderanno i bianconeri di... Agnelli in caso di affermazione, sono sintomi chiarissimi che il gioco si va facendo... delicato.

Per concludere, qualche notazione tecnica. La squadra romana scenderà in campo con la formazione di Genova: Pulici; Petrelli, Martini; Wilson, Oddi, Nanni; Garlaschelli, Inselvini, Chinaglia, Frustalupi, D'Amico. E' previsto l'inserimento in panchina di Mazzola al posto di Franzoni. La Juve, dal canto suo, sarà priva di Causio, colpito dagli strali di Barbè, ed avendo Morini e Furino in precarie condizioni fisiche, Vicpaleck non ha ancora deciso l'« undici » definitivo. E' certo, però, che giocheranno sia Anastasi sia Altafini (presumibilmente controllati da Oddi e Petrelli, come nel recente incontro di Coppa Italia).

Anche Valcareggi assisterà al confronto, per trarne utili indicazioni in vista della partita amichevole con la RFT: oltre ai già noti elementi del club Italia, infatti, sembra che il terzino Martini sia sottolineato in rosso nel taccuino del Commissario tecnico.

g. d. a.

Chiesto ieri dai ciclisti a Laigueglia

Rivedere la lista dei farmaci proibiti

LAIGUEGLIA, 14

I ciclisti italiani si sono espressi negativamente in merito alla nuova lista dei farmaci proibiti resa nota nei giorni scorsi dalla Federazione internazionale, lista nella quale a loro parere, sono state incluse sostanze innocue usate per le malattie dell'apparato respiratorio e cardiotonici. Nel tardo pomeriggio si sono riuniti oggi a Laigueglia tutti i rappresentanti delle squadre ciclistiche ad eccezione di quelli della « Magniflex », della « Sammontana » e della « Jolly Ceramica » in allenamento sulla Versilia. La riunione è stata presieduta dal segretario dell'Associazione corridori Marino Vigna, in sostituzione di Fiorenzo Magni impossibilitato a raggiungere Laigueglia. Dopo lunga discussione è stato deciso di affidare l'esame della lista all'Istituto di farmacologia di Milano; martedì prossimo due rappresentanti dell'Istituto milanese saranno a Laigueglia per riferire per una successiva riunione. All'incontro di oggi era presente anche Merckx il quale sebbene appartenga alla lega belga, è interessato al problema. L'asso belga ha detto di essere preoccupato perchè impossibilitato a curare una bronchite visto che anche il più semplice degli sciroppi per la tosse contiene sostanze proibite.

Con 14 cavalli su due nastri

Oggi la «Tris» a Tor di Valle

L'ippodromo di Tor di Valle ospita la corsa Tris della settimana che ha raccolto l'adesione di quattordici concorrenti divisi su due nastri.

Premio Nievo (handicap ad invito - L. 4.000.000) - A metri 2000: 1) Dando (E. Martellini), 2) Bortolotto (A. Vecchione), 3) Dariolo (A. Esposito), 4) Amos (A. Merola), 5) Singleton (M. Mazzarini), 6) Uncle (R. D'Errico), 7) Birmingham (F. Barberini), 8) Veronica (F. Pappadia), 9) Frigol (Ales. Cicognani); a metri 2020: 10) Berruti (G. Cipolletti), 11) Dodge (L. Pedulla), 12) Gemey (D. Quarneti), 13) Corral (E. Lizzi), 14) Quifuni (F. Capanna), 15) Silver Deb (Alf. Cicognani).

Dando: non si trova sulla distanza preferita, ma è in gran forma. Da seguire Bortolotto: dopo parecchi piazzamenti ad Aversa è rientrato la scorsa domenica a Roma senza figurare. Sorpresa. Dariolo: non manca di mezzi, ma spesso incorre in errori. Amos: quarto nella precedente Tris romana, va seguito con attenzione. Singleton: avendo la possibilità di attuare la tattica di testa che prediligo sembra in gran forma per cui proviamo ad escluderlo. Birmingham: reduce da prove positive però sembra a disagio sulla distanza. Una incognita Veronica: se riuscirà a prendere presto posizione potrà avere un ruolo di rilievo. Frigol: finora non ha avuto molta fortuna, ma ora è in posizione favorevole e potrebbe farsi valere. Berruti: un po' sacrificato nei confronti dei compagni di nastro. Dodge: sembra in difficoltà nei passaggi. Gemey: specialista delle Tris anche se non sempre fortunato, stavolta potrebbe centrare il bersaglio pieno. Corral: non corre da tempo, ma in buona condizione potrebbe figurare tra i protagonisti. Quifuni: corre troppo. Può essere affaticato. Silver Deb: si trova in una difficile situazione

In conclusione la rosa dei preferiti potrebbe comprendere: Gemey (12), Silver Deb (15), Amos (4), Corral (13), Frigol (6).

« Recupero » di B: Avellino-Palermo 0-0

Nell'incontro di recupero per il campionato di serie B, Avellino e Palermo hanno pareggiato 0-0. La classifica è la seguente: Ascoli 28; Varese e Como 26; Spal 24; Ternana e Parma 23; Avellino 22; Brindisi, Novara e Palermo 21; Taranto 20; Arezzo, Atalanta e Catania 19; Brescia, Perugia, Reggiana, Reggina e Catanzaro 16; Bari 8.

Chinaglia deferito alla «Disciplinare»

MILANO, 14

La presidenza della Lega nazionale calcio professionisti ha deferito alla commissione disciplinare Giorgio Chinaglia per avere fatto alla stampa, dopo la gara Sampdoria-Lazio, dichiarazioni in violazione al regolamento di disciplina.

ENTUSIASMO IN JUGOSLAVIA

BELGRADO, 14 — La vittoria della nazionale jugoslavia contro la Spagna è stata festeggiata a Belgrado in maniera entusiastica. Le strade, completamente vuote durante l'incontro di Francoforte (la partita veniva trasmessa dalla televisione), si sono riempite subito dopo il fischio finale dell'arbitro. Centinaia di persone hanno invaso le vie della città con bandiere ballando e cantando canzoni popolari. In alcune zone il traffico automobilistico è rimasto bloccato a lungo. Il presidente Tito ha appreso il risultato mentre era a cena col presidente del Messico: ambedue hanno brindato alla vittoria. Nella telefoto: la gioia dei giocatori jugoslavi e dei loro tifosi che hanno invaso il campo a Francoforte

Le partite di ieri al torneo di Viareggio

Vittoriosa la Lazio con l'Eintracht: 1-0 La Roma pareggia con l'Everton: 2-2

Dal nostro corrispondente

VIAREGGIO, 14.

Dopo la partita di apertura ufficiale tra Fiorentina e Ferencvaros (finita con la vittoria dei viola per 3-1) il torneo di Viareggio è entrato oggi nel vivo con la disputa di sette incontri, caratterizzati da un grande equilibrio: basti pensare che quattro match si sono conclusi in parità e degli altri tre, due si sono conclusi con punteggi di stretta misura.

Al tirar delle somme si può dire che solo la Sampdoria ha convinto battendo la Dinamo per 2-0 (gli jugoslavi hanno resistito solo nella prima parte, per poi cedere nettamente). La Lazio dal canto suo ha vinto a Lucca contro i tedeschi dell'Eintracht con una certa fatica: il risultato infatti si è sbloccato ad un minuto dalla fine quando l'arbitro ha assegnato ai romani un rigore che Amato ha trasformato dando così la vittoria alla Lazio. Nella terza partita il Bologna, unica delle italiane sconfitte, ha ceduto l'intera posta agli scozzesi dei Rangers, pur essendo andata in vantaggio due volte: sullo 0-2 però gli scozzesi si scatenavano, e prima raggiungevano i rossoblu, poi li superavano.

Veniamo alle quattro partite finite in parità. La più spettacolare è stata Roma-Everton. I giallorossi in vantaggio per 2-0 nel primo tempo (gol di Peccenini e Pellegrini) hanno rischiato di fare la fine del Bologna: gli inglesi dell'Everton infatti hanno pareggiato il conto con una doppietta di Wilson e hanno sfiorato la vittoria senza però ottenerla per fortuna della Roma.

Fatta eccezione per il pareggio a reti inviolate tra Rapid Bucarest e Napoli, le altre due partite sono state abbastanza emozionanti. L'Inter in vantaggio nel primo tempo sull'Amsterdam è stata raggiunta nella ripresa, mentre gli jugoslavi del Vojvodina andati in vantaggio per 2-0 sono stati raggiunti alla distanza dal Genoa, sia pure con un pizzico abbondante di fortuna. Domani riposo e sabato le protagoniste tornano in campo con il seguente calendario: a Viareggio: Amsterdam-Inter; a La Spezia: Vojvodina-Genoa; località da destinare: Roma-Everton; a Poggibonsi: Napoli-Rapid Bucarest; a Pontremoli: Rangers-Bologna; a Pontedera: Sampdoria-Junosti; a Carrara: Lazio-Eintracht; a Sesto Fiorentino: Ferencvaros-Fiorentina.

Alberto Billet

Inchiesta aperta su Roma-Torino

Il dr. De Biase capo dell'ufficio inchieste della Federcalcio ha confermato ieri che è stata aperta un'inchiesta sul presunto tentativo di corruzione operato da un sacerdote nei confronti dell'arbitro Mascali prima di Roma-Torino. Non ha voluto dire di più, ma sembra ovvio che si tratta solo di una inchiesta pro-forma dato che non ci sono motivi per incriminare la Roma.

Riva non gioca contro la RFT

CAGLIARI, 14

Riva ha provato oggi contro una formazione minore del Cagliari, segnando un goal e spingendo a fondo. E' stato poi visitato dal dr. Pirastu che lo ha trovato migliorato ma ha sconsigliato di farlo giocare domenica a Torino, prescrivendo invece qualche giorno di assoluto riposo. Perciò Riva non giocherà neanche in nazionale contro la squadra tedesca.

In evidenza il pilota della ISO

C'è anche Merzario!

Quando fu licenziato dalla Ferrari Arturo Merzario disse di aver trovato nella Iso-Mareboro una buona macchina, sufficiente a procurargli le soddisfazioni di rivincita che cercava. Partì per il Sudamerica deciso a dimostrarlo, ma nelle prime due corse di *formula uno* della stagione, valide per il campionato mondiale piloti, non ebbe molta fortuna.

A Baires coinvolto in una carambola Merzario dovette uscire di pista e quando, ripresa la carreggiata, tentò di riportarsi in avanti la erba che otturava i radiatori provocò un surriscaldamento del motore e di conseguenza il forzato ritiro. A San Paolo rovinò il motore (per una difettosa chiusura del tappo del radiatore) durante le prove libere; nel disperato tentativo di cambiare il motore ed essere presente alla partenza chiese che fosse rispettato il regolamento che concede due ore tra il termine di dette prove e la partenza della corsa; costrinse gli organizzatori a ritardare la partenza, ma quando lo *starter* abbassò la bandierina fu costretto, da una difettosa partenza a concedere quasi un giro di vantaggio agli avversari e mentre stava spettacolosamente recuperando un guasto all'acceleratore lo costringeva ancora al ritiro.

Ma Merzario non si è dato per vinto, ha cercato e trovato l'occasione per rifarsi. Il Brasile offriva ai piloti di *formula uno* un invito per la inaugurazione dell'autodromo di Brasilia. Alla gara, non valida per il campionato, non partecipavano tutti (per esempio non c'erano le Ferrari) ma gran parte dei protagonisti principali delle prime due corse c'erano e anche Arturo Merzario accettò l'ingaggio. Ed è stato in questa corsa che Arturo domenica scorsa ha colto il primo onorevole piazzamento della stagione terminando terzo dietro Emerson Fittipaldi su Mc Laren e Schecketer su Tyrrell, precedendo piloti di buona fama e macchine altrettanto famose, tanto che oggi l'automobilismo italiano, solitamente abituato a riconoscersi, specialmente per la *formula uno*, principalmente nella Ferrari deve accorgersi, non solo che ha un pilota meritevole e capace di collocarsi ai primissimi posti, ma anche una nuova vettura della cui costruzione gran merito e vanto spetta all'ingegner Giampaolo Dallara.

Non è certamente questo il primo merito sportivo dello ingegner Dallara. Già nel 1960 come assistente dell'ingegner Carlo Chiti, allora apprezzato tecnico della Ferrari e successivamente alla Maserati sotto l'ingegner Alfieri, si fece apprezzare tanto da essere ricercato e incaricato come « chef » quando fu costituita la Lamborghini. Durante i cinque anni che ha lavorato per la Lamborghini è stato praticamente il «padre» della Miura (una delle più famose gran turismo speciale del mondo) e quindi della Islero della Jarama e della Espada.

La Iso aveva adottato una vettura costruita dall'inglese Frank Williams, la quale durante il 1973 non si era dimostrata molto efficiente. Vista la vettura all'opera l'ingegner Dallara aveva sentenziato che si trattava di una macchina molto ben concepita ma bisognosa di alcuni perfezionamenti specialmente alle sospensioni. Il lavoro di Dallara per il miglioramento della macchina è stato sicuramente molto azzeccato se Merzario, alla prima occasione favorevole l'ha potuta piazzare alle spalle della Mc Laren dell'ex campione del mondo Emerson Fittipaldi e alla Tyrrel che già fu del « *campionissimo* » Jackie Stewart e ora pilotata da Schecketer,

Alla Iso tuttavia non hanno certamente intenzione di accontentarsi del livello raggiunto, visto che Dallara sta già lavorando ad una nuova macchina completamente riveduta rispetto all'attuale per la quale ha studiato nuove modificazioni alle sospensioni, una differente distribuzione dei pesi e una migliore aereodinamica. Come dire... a primavera, quando le «*formula uno*» correranno sulle piste europee, attenti a Merzario

Eugenio Bomboni

Oggi Tessarin-Mariani « tricolore » dei gallo

Luigi Tessarin e Ambrogio Mariani si affronteranno questa sera sul ring del Palalido di Milano per contendersi la corona tricolore dei pesi gallo.

In edicola *la 2ª puntata*

GIORNI VIE NUOVE

GLI ULTIMI GIORNI DI MUSSOLINI

L'ECCEZIONALE reportage con i fatti dell'Aprile '45

Sugli ultimi giorni di Mussolini sono state fatte montagne di inchieste, scritti migliaia di articoli in Italia e all'estero; sono state pubblicate decine di memoriali, di libri in cui, a volte, la megalomania prendeva il posto della cronaca; se ne sono occupati centinaia di storici per sistemare il fascismo e il suo duce nell'alveo stretto che gli ha lasciato la storia; quasi tutti coloro che furono parte attiva o vissero da vicino quei giorni, hanno reso le loro testimonianze; nonostante tutto sono rimasti aperti molti «perché» e tante domande sono ancora senza risposta.

La scena dell'ultima notte di Mussolini (Rod Steiger) e Claretta Petacci (Lisa Gastoni) nel film di Carlo Lizzani « Mussolini: ultimo atto » ispirato ai giorni del crollo della repubblica di Salò sotto i colpi delle brigate partigiane e l'incalzare degli eserciti alleati.

PERCHE', PERCHE', PERCHE'

- Da chi fu effettivamente scoperto e arrestato Mussolini.
- Da quale formazione partigiana e quali sono stati coloro che si sono assunti la responsabilità di custodirlo.
- Quale fu il comportamento dei tedeschi e di Mussolini dal momento dell'arresto a quello del duce davanti al mitra che lo fulminò.
- Quale fu l'atteggiamento di Claretta Petacci e perché volle condividere la sorte dell'uomo anche nella tragedia.
- Chi furono esattamente i gerarchi sorpresi in fuga nella stessa colonna tedesca dove si nascondeva il capo e perché e chi li fucilò a Dongo.
- In che cosa consisteva l'oro di Dongo e chi ha fatto l'elenco preciso di tutto per consegnarlo fino all'ultimo centesimo al comando, così com'erano gli ordini.

QUELLO CHE «GIORNI-VIE NUOVE» pubblica è il racconto parola per parola, ora per ora, metro per metro, di quei tre giorni di fine aprile 1945. Non c'è una sola omissione, una sola « dimenticanza ». E' semplicemente la verità dei fatti.

E' LA VERITA' AGLI ITALIANI SU MUSSOLINI KAPUTT... raccontata dal partigiano che non lasciò mai solo Mussolini in quei tre ultimi giorni. E' il commissario della brigata Garibaldi

MICHELE MORETTI (PIETRO)

Il suo nome è la garanzia stessa della verità vista con i suoi occhi minuto per minuto e scritta senza fronzoli e senza mettere di suo né una considerazione né una parola. Parlano i fatti nudi e crudi. Gli italiani che vogliono conoscere anche i più minuti retroscena di questa drammatica pagina della storia d'Italia devono leggere il resoconto senza insulti e senza peli sulla lingua del commissario Michele Moretti.

SU «GIORNI-VIE NUOVE» OGNI NUMERO UNA PUNTATA

Leggetelo, fatelo leggere agli amici, a scuola, in fabbrica, in famiglia, al caffè. Interessa tutti, persino i fascisti. E' la storia d'Italia di ieri macchiata dal fascismo e riscritta dalla Resistenza.

Alla vigilia della ripresa delle trattative di Ginevra

La «Pravda» critica il Pentagono che ostacola i negoziati «Salt»

Un accordo sulla limitazione delle armi strategiche è considerato dall'URSS «attuale» nello sviluppo dei rapporti americano - sovietici – Podgorni sottolinea che il processo distensivo è « complesso e contraddittorio »

Dalla nostra redazione

MOSCA, 14

Il 19 febbraio prossimo riprenderanno a Ginevra le trattative sovietico-americane sulla limitazione delle armi strategiche. In vista di ciò e rompendo un lungo silenzio, la *Pravda* di stamane dedica all'importante problema un ampio commento. « Il progresso dell'elaborazione di un accordo permanente — scrive l'organo centrale del PCUS — è considerato dalla parte sovietica come un compito di attualità nello sviluppo dei rapporti tra l'URSS e gli Stati Uniti al momento presente ».

A quanto si è appreso a Mosca, l'argomento era stato ampiamente discusso da Gromiko con Kissinger nel corso della recente visita del ministro degli esteri sovietico negli Stati Uniti. I due paesi lo scorso anno, al vertice Breznev-Nixon di Washington, come si ricorderà, si erano accordati di elaborare « un accordo permanente su vaste misure di limitazioni delle armi strategiche offensive » ponendosi l'obiettivo di firmarlo già nel 1974.

In base a quella intesa, il principio guida delle trattative doveva essere il riconoscimento che « diretti od indiretti tentativi di creare vantaggi unilaterali sarebbero stati inconciliabili con il rafforzamento dei rapporti pacifici tra l'URSS e gli USA ».

L'odierno articolo della *Pravda* rileva che, al contrario, negli Stati Uniti, « esistono partigiani di una differente linea, i quali continuano ancora oggi a pensare secondo le categorie della guerra fredda ». Il riferimento a quei gruppi del Pentagono di Washington che, basandosi su taluni perfezionamenti tecnici dei missili nucleari a testata multipla e manovrabile, puntano su una superiorità strategica degli Stati Uniti, è evidente.

Più avanti infatti l'articolo dell'organo centrale del PCUS chiama direttamente in causa il ministro americano della difesa, Schlesinger il quale « con franchezza ha chiesto di intensificare la corsa agli armamenti ».

« Tutto ciò — prosegue la *Pravda* — esprime una volontà manifesta di esercitare una pressione sull'andamento dei negoziati. Non c'è assolutamente bisogno di dimostrare, però, che dichiarazioni di questo genere sono contrarie allo spirito della distensione e della normalizzazione che si affermano sempre più nei rapporti tra l'URSS e gli USA, ai principi della soluzione dei problemi di politica estera a mezzo di negoziati fondati sulla reciprocità e la presa in considerazione delle posizioni reciproche ».

L'Unione Sovietica e gli Stati Uniti, conclude l'organo centrale del PCUS, « sono interessati in una misura eguale alla conclusione positiva dei negoziati su questo problema ». « Lo stabilimento di una intesa efficace nel campo della limitazione degli armamenti offensivi strategici segnerebbe, senza dubbio, un progresso concreto sulla via per condurre l'umanità alla liquidazione del pericolo di esplosione di una guerra nucleare, e sarebbe conforme agli interessi vitali del popolo sovietico e del popolo americano ed agli interessi di tutti i popoli ».

Al processo di distensione internazionale si è riferito anche il presidente del Presidium del Soviet supremo, Podgorni, in un discorso pronunciato per il cinquantenario della *Mosfilm*. Podgorni ha detto che si tratta di un processo « estremamente complesso e contraddittorio », dal momento che « i circoli imperialisti, i reazionari di ogni risma e i maoisti cercano di bloccare i mutamenti positivi nel mondo e di far rivivere le condizioni della guerra fredda ». Perciò, ha soggiunto l'oratore, « la lotta ideologica tra socialismo e capitalismo si fa sempre più acuta e più varia ».

« Noi — ha detto ancora Podgorni, in polemica con le accuse rivolte all'URSS in occidente — siamo fautori dello allargamento dei contatti internazionali, ma ci rendiamo chiaramente conto che alcuni all'estero vorrebbero approfittare della cooperazione che si sviluppa per intensificare gli attacchi contro il regime socialista e contro il modo di vita sovietico. Perciò è necessario essere molto vigili e denunciare con fermezza le menzogne, l'ipocrisia dell'anticomunismo attuale e la morale farisea del mondo borghese e condurre una larga offensiva su tutto il fronte della lotta ideologica ».

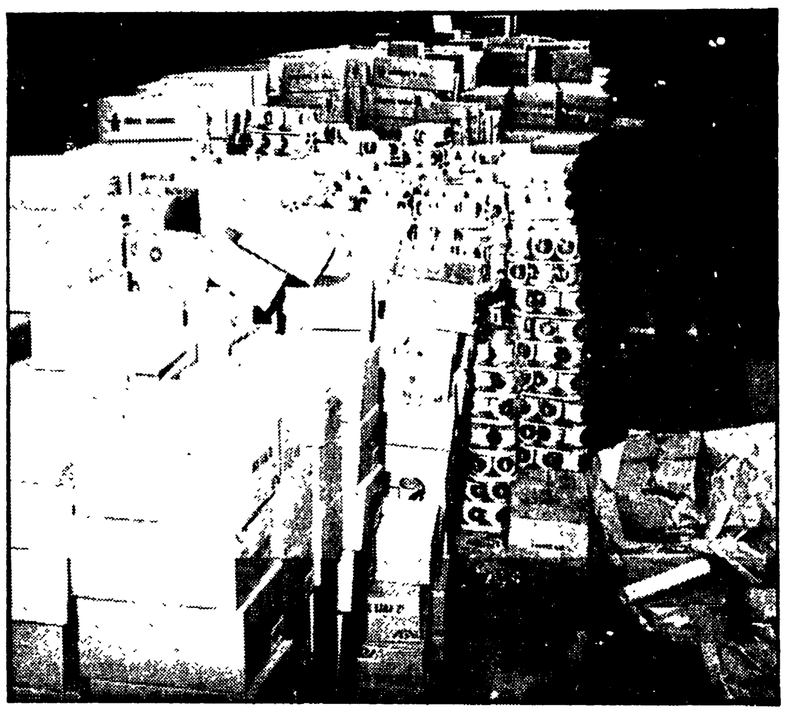
La stampa sovietica pubblica oggi una serie di interventi, a testimonianza del fatto che, scrive la TASS, « l'opinione pubblica sovietica approva unanimemente il decreto del Presidium che priva della cittadinanza ed espelle dall'URSS Aleksandr Solgenizin, autore di opere calunniose e ostili al popolo sovietico ». Sono tra gli altri quelli del metropolita di Kolomna, Serafim, del regista Ozerov, dell'accademico Bolchin e di alcuni operai.

Romolo Caccavale

Proteste per l'arresto del leader della DC boliviana

LA PAZ, 14

Il presidente della Democrazia cristiana boliviana, Benjamin Miguel continua ad essere tenuto in stato di arresto presso le carceri della capitale boliviana, senza che peraltro gli siano stati comunicati i motivi della sua detenzione. Da più parti, si sono avute prese di posizione per la sua immediata scarcerazione. Nel corso di una riunione delle rispettive direzioni il partito democristiano peruviano e il Copei (il partito DC venezuelano, capeggiato dal presidente Caldera) hanno chiesto che Benjamin Miguel venga rimesso in libertà; una mozione in tal senso è stata anche approvata dalla unione internazionale dei giovani democristiani, il cui presidente, on. Gilberto Bonalumi, ha dichiarato che l'arresto dell'uomo politico boliviano « costituisce una aperta violazione dei diritti umani e politici ».



MEZZO MILIARDO DI REFURTIVA RECUPERATA La notte scorsa la polizia milanese ha recuperato nella zona di San Siro refurtiva per circa mezzo miliardo di lire. Il recupero è avvenuto dopo una lunga e laboriosa inchiesta. Si cercano ora gli autori dei furti. Nella foto: parte della refurtiva recuperata

Non è ancora noto quale sarà la sua residenza stabile

Solgenizin in Svizzera

L'improvviso viaggio dal villaggio tedesco occidentale Langenbroich viene messo in relazione all'ingente somma, sembra quattro miliardi di lire, di cui lo scrittore disporrebbe come diritti d'autore - Non ha rilasciato dichiarazioni pubbliche

BONN, 14.

Tramite il suo avvocato, Solgenizin ha fatto sapere questa sera che partirà domani dalla Germania ovest per recarsi a Zurigo, in Svizzera.

L'avvocato Fritz Heeb ha detto ai giornalisti raccolti intorno alla casa di Heinrich Boell — di cui lo scrittore russo è ospite — che « Solgenizin ed io partiremo domani per Zurigo. Questo è tutto quanto posso dire ».

L'improvviso viaggio di Solgenizin viene messo in relazione alla ingente somma di diritti d'autore accumulatasi a suo nome. Con Fritz Heeb avvocato di Zurigo esperto internazionale di diritti d'autore, lo scrittore russo aveva avuto nella giornata un lungo colloquio. Secondo « France Soir », Solgenizin disporrebbe di una somma ingente, pari a circa quattro miliardi di lire italiane, proveniente da vari paesi del mondo e accumulata in Svizzera in seguito alle traduzioni e alle vendite dei suoi volumi. Inoltre può ricevere in qualsiasi momento gli 80 mila dollari del Premio Nobel. L'« Associated Press » lo definisce « uno degli scrittori più ricchi del mondo ».

Lo scrittore Solgenizin ha trascorso la giornata di oggi nella villa del collega tedesco occidentale Heinrich Boell, nel minuscolo villaggio di Langenbroich, dove vivono meno di cento persone, in maggioranza pensionati e villeggianti di fine settimana. Non si sa ancora se la sua famiglia lo raggiungerà in esilio. Né si conosce dove Solgenizin intenda stabilirsi. Si fanno varie ipotesi: Norvegia, dove è già stato invitato dall'artista Vitktor Sparre; Svezia, il cui governo si è già dichiarato disposto ad ospitarlo; Irlanda, dove Boell potrebbe mettergli a disposizione uno dei « cottages » che possiede in alcune isolette al largo della costa atlantica. Per ora il governo tedesco gli ha concesso un passaporto da apolide, che gli consentirà di recarsi anche in altri paesi.

Solgenizin è uscito due volte dalla villa, per passeggiare in giardino insieme con Boell. Ha accettato di farsi fotografare, ma non ha fatto dichiarazioni in pubblico. Ha detto soltanto: « Nessuna intervista, nessuna domanda. Ho i miei problemi a cui pensare ». Ha aggiunto: « Per favore andate. Basta con le foto. Non trattenetevi più. Ho dato abbastanza interviste nel mio paese. Là ho parlato. Qui taccio ».

Ha ricevuto molta posta, ma non l'ha letta. Ha concesso due autografi, scrivendoli su una copia di « Arcipelago Gulag », e su un'altra di « Agosto 1914 ».

Solgenizin ha poi ricevuto due giornalisti: uno tedesco dello « Spiegel », ed un altro inglese di origine russa, Ivan Sapiets, che a Londra cura i programmi della BBC diretti all'Unione Sovietica. Uscendo dalla villa di Boell, dopo il colloquio, Sapiets ha detto che l'esule è « in buone condizioni di spirito » e che è in attesa di sua moglie.

La stampa occidentale, europea e americana, dedica commenti alla vicenda Solgenizin. Le critiche al governo sovietico sono numerose e spesso molto dure. Gli osservatori notano tuttavia che, in generale, i quotidiani più importanti, come quelli britannici e americani, tendono a circoscrivere la vicenda, esprimendo giudizi negativi sulla situazione interna dell'URSS, ma evitando con cura di trarne conseguenze sul piano della politica estera, e in particolare di mettere in causa la politica di distensione. E' la linea cauta indicata ieri da Kissinger nel corso della sua conferenza stampa. Il segretario di stato americano ha detto che la distensione deve andare avanti, perché è indispensabile per scongiurare la prospettiva catastrofica di una guerra nucleare.

Dichiarazioni critiche sono state fatte dal cancelliere austriaco Kreisky, nel corso di una conferenza stampa, e dal segretario generale del Partito socialista francese, Claude Estier, in un articolo sul settimanale del partito « l'Unité ». Entrambi hanno però evitato di scendere sul terreno dell'antisovietismo grossolano

Il Partito comunista britannico e quello svedese hanno criticato la decisione delle autorità sovietiche. Il comunicato del PC svedese dice fra l'altro: « Quando le autorità di un paese socialista agiscono in modo da impedire la libertà di espressione e la libertà di stampa, come nel caso di Solgenizin, si realizza un atto contrario al nostro concetto di democrazia. I punti di vista reazionari debbono essere combattuti con dibattiti liberi e aperti, non con la censura e la repressione poliziesca ». In un commento apparso sull'« Humanité » è detto che « il Partito comunista francese ha ripetuto spesso che uno scrittore ha il diritto di essere pubblicato anche se le sue idee sono contrarie alle nostre... Ma questa vicenda è andata al di là dei confini della letteratura e rientra nel quadro di una campagna antisovietica ».

Approvato tra forti contrasti il disegno di legge al Senato

Voto contrario del PCI alla legge sui programmi spaziali

Il governo costretto a modificare un articolo della legge denunciato come anticostituzionale dai compagni Papa e Modica - Verranno spesi cento miliardi in cinque anni - Gli interventi dei compagni Veronesi e Piovano

Il tentativo del governo di creare una specie di « ministero dello spazio » al di fuori dei poteri e del controllo del Parlamento è stato vigorosamente contrastato dall'opposizione di sinistra ieri al Senato.

L'assemblea di Palazzo Madama ha approvato il disegno di legge che autorizza la spesa di ben cento miliardi in cinque anni per la partecipazione italiana a sette programmi spaziali internazionali (hanno votato a favore i gruppi della maggioranza; contro i comunisti; i liberali si sono astenuti; contro i missini).

Ma il governo, in seguito alle argomentate critiche della opposizione di sinistra e anche per le riserve espresse da altri gruppi, ha dovuto modificare largamente l'articolo 3 della legge che originariamente prevedeva strutture simili a quelle di un ministero.

Nei loro interventi i compagni Papa e Modica hanno, tra l'altro, denunciato il carattere anticostituzionale dell'articolo 3, ricordando come la stessa commissione affari costituzionali del Senato si fosse pronunciata contraria affermando che la creazione di un nuovo ministero deve avvenire mediante una legge istitutiva e non attraverso una scorciatoia inammissibile.

Di fronte a queste critiche il ministro Bucalossi ha presentato un emendamento all'articolo 3. Il governo ha in sostanza accettato di sopprimere quella parte della legge che prevedeva la creazione di un « ufficio » al vertice del quale avrebbero dovuto essere posti due dirigenti superiori. In questo modo si sarebbe prefigurata una struttura gerarchica piramidale di tipo tradizionale.

Nell'articolo 3 della legge, tuttavia, rimane la parte che prevede l'assunzione da parte del ministro per la ricerca scientifica di 70 unità. Si tratta precisamente di 30 funzionari dell'amministrazione dello Stato e 25 dipendenti da enti pubblici distaccati e nominati su richiesta del presidente del consiglio, e di 15 esperti che saranno assunti con contratto di diritto pubblico privato per incarichi speciali.

Intervenendo nel dibattito generale i compagni Veronesi e Piovano nella dichiarazione di voto finale hanno affermato che i comunisti ritengono utile e necessaria una ricerca spaziale di base e finalizzata ad obiettivi pratici, così come sono favorevoli ad una collaborazione internazionale fra i paesi europei. L'opposizione dei comunisti al provvedimento presentato dal governo è determinata da alcune serie e concrete ragioni.

Innanzitutto appare incompatibile una spesa come quella di cento miliardi con le modeste risorse dedicate dal bilancio dello Stato alla ricerca scientifica in sede nazionale, soprattutto se si considera il taglio di 25 miliardi operato dal ministro del Tesoro al bilancio del CNR.

Inoltre è inaccettabile che i programmi a cui l'Italia è chiamata a partecipare con uno stanziamento così rilevante si svolgano nel contesto di una Europa incerta e divisa, troppo acquiescente alla leadership degli USA.

Infine — ha detto Veronesi — alcuni programmi spaziali sono espressamente voluti dagli USA, dalla Francia e dall'Inghilterra e il nostro paese vi funge sostanzialmente da appoggio senza avere una parità di diritti per quanto riguarda le conoscenze e il controllo sull'uso delle acquisizioni scientifiche.

Un documento del Partito comunista portoghese

Caetano cerca «fantocci» per le sue colonie

Il PCP mette in guardia contro le manovre con cui il regime di Lisbona cerca di costituire « una seconda linea di difesa degli sporchi interessi colonialisti » in Mozambico, Angola e Guinea-Bissau

LISBONA, 14

Un documento del Partito comunista portoghese attira l'attenzione dell'opinione pubblica sui preparativi che il regime fascista portoghese sta effettuando in vista di misure « a sensazione » sul terreno del problema coloniale. Si tratta, dice il documento del PCP, dell'allestimento di « una seconda linea di difesa degli sporchi interessi dei colonialisti », i quali, « mantenendo sempre come direttrice principale della loro azione in Africa la guerra coloniale » cercano di « promuovere elementi corrotti di origine africana » e di allestire delle « strutture legali tendenti alla difesa dell'evoluzione ».

Va qui ricordato che il governo del dittatore Caetano, in cerca di « fantocci », ha negli ultimi mesi fatto sorgere in Mozambico uno pseudo partito collaborazionista, incaricato di agire come « terza forza » e come gruppo di pressione a favore di una maggiore autonomia della colonia. L'organizzazione suddetta si chiama GUM (Gruppo Unido de Mozambique).

Il documento del PCP, dopo aver ricordato le crescenti sconfitte subite in Africa dai generali fascisti di Lisbona, mette in guardia sul significato della nuova manovra preparata dal governo Caetano: « Essa — dice il documento del PCP — si propone di colpire i movimenti di liberazione, creando delle illusioni in una parte dei rispettivi popoli e facendo attenuare l'appoggio di cui godono in Africa e fuori. Essa mira a far credere all'opinione pubblica internazionale che la 'decolonizzazione' portoghese incomincia e con essa l'evoluzione verso l'unica soluzione politica 'realista' ».

Il PCP sottolinea che questa manovra, pur rappresentando « un importante arretramento politico del fascismo e del colonialismo », comporterebbe anche « dei seri pericoli che non debbono essere sottovalutati ».

Ribadendo la sua solidarietà con i popoli in lotta e la sua certezza nella loro vittoria per la completa liberazione, il Partito comunista portoghese « sottolinea l'urgenza dell'apertura di negoziati con i rappresentanti legittimi dei popoli della Guinea-Bissau, del Mozambico e dell'Angola, cioè, in concreto, coi dirigenti della Repubblica di Guinea-Bissau, del Frelimo e del MPLA. Non vi sono altri interlocutori validi e legittimi. E non v'è altra soluzione politica all'infuori del riconoscimento della Repubblica di Guinea-Bissau e del diritto alla indipendenza completa e immediata dell'Angola e del Mozambico ».

La Somalia ha aderito alla Lega araba

IL CAIRO, 14

La Somalia è entrata oggi a far parte della Lega araba come membro di pieno diritto. Con la Somalia, salgono a 20 i paesi membri dell'organizzazione.

Nemici della distensione

Non abbiamo atteso gli ultimi sviluppi per esprimere con tutta chiarezza, come è nostro costume, il punto di vista dei comunisti italiani sul caso Solgenizin: punto di vista che abbiamo ripetuto e precisato in questi giorni, ben consci che il discorso andrà ulteriormente approfondito nelle sue molte implicazioni politiche e culturali.

Alcuni punti fermi è però necessario ribadirli subito, dinanzi ai sia pur prevedibili tentativi di distorcere la realtà dei fatti e di strumentalizzarli a tutt'altri fini. Ecco il foglio dei neofascisti titolare a tutta pagina sulla « distensione infranta »: ennesima prova, se ce ne fosse stato bisogno, di quanto costoro odino ogni processo distensivo e puntino le loro spregevoli carte proprio sulla tensione internazionale e interna. Ma è fatto assai grave che un esponente qualificato della maggioranza governativa, il presidente dei deputati socialdemocratici Cariglia, riecheggi pari pari le tesi missine e, prendendo spunto dalla espulsione di Solgenizin, giunga a dire che « è necessario che ridimensioniamo la portata della politica di distensione », attacchi la conferenza per la sicurezza europea, pretenda un dibattito in Parlamento su quelli che egli chiama « i limiti della distensione ».

Nel suo zelo servile, Cariglia travalica ogni ragionevolezza, e finisce col trovarsi in contrasto coi suoi stessi padroni americani: è di ieri, infatti, la dichiarazione con cui Kissinger, dopo essersi « compiaciuto del fatto che lo scrittore non si trovi in alcuna delle difficoltà temute », ha reiteratamente riaffermato « la necessità della distensione » e ha dichiarato che gli USA continueranno a trattare con l'URSS per « ridurre i pericoli di guerra » e « accrescere le possibilità di pace ». Il capo dei deputati socialdemocratici è di diverso avviso?

Quanto alla significativa posizione assunta dal PCI attraverso il corsivo dell'Unità, occorre dire che la maggior parte della stampa italiana ne ha dato obiettiva notizia. Vi sono state però delle eccezioni. Addirittura indecente è il comportamento adottato, ad esempio, dalla Voce repubblicana. *Il giornale del PRI riferisce la ferma critica nostra alle tesi che Solgenizin era venuto sostenendo, ma poi, pur di trovare « argomenti » per attaccare il PCI, tace del tutto sulla seconda parte del nostro scritto: là dove esprimevamo « la nostra contrarietà a misure di carattere amministrativo e giudiziario nei confronti di manifestazioni di dissenso » e l'auspicio « che anche a tesi inaccettabili dal punto di vista politico e ideologico si replicasse sul terreno della battaglia delle idee ». Il modo di procedere del foglio repubblicano è semplicemente inqualificabile.*

Non diverso nella sostanza, anche se con qualche sfumatura di maggiore attenzione, è il commento del quotidiano democristiano. Invece di girare attorno alle parole e di nascondere la sostanza dei nostri chiari pronunciamenti, il giornale del maggior partito di governo ha il dovere di esprimersi senza circonlocuzioni sul problema di fondo della distensione internazionale, al quale il nostro Paese deve dare tutto il proprio positivo contributo.

Per il 50° dell'Unità l'augurio di lotta dei giornali fratelli, dei Partiti comunisti, operai, democratici e dei Movimenti di liberazione

Messaggi da tutto il mondo

ATH - Thawra
(Partito socialista arabo Baath dell'Iraq)

Cari compagni, in occasione del 50. anniversario dell'*Unità*, il combattivo organo centrale del Partito comunista italiano, ho il piacere di rivolgervi le cordiali congratulazioni e i migliori auguri della Redazione di *Ath-Thawra*, organo centrale del Partito socialista Baath arabo in Iraq, e quelli di tutti i membri e amici del nostro partito il quale intrattiene con il vostro partito stretti legami di mutua cooperazione nella lotta comune contro l'imperialismo, il sionismo e il fascismo.

Apprezziamo altamente il ruolo straordinario svolto dal vostro giornale militante nella lotta contro le forze imperialiste, fasciste e reazionarie, e salutiamo con fierezza la linea progressista e rivoluzionaria seguita dall'*Unità* lungo molti decenni.

Cari compagni, mentre sta portando avanti una lotta aspra e cruciale contro l'alleanza tra imperialisti e sionisti e le più orribili forme di aggressione, di usurpazione e di colonizzazione, la nostra nazione araba guarda sempre avanti al vostro appoggio e al consolidarsi della sua giusta causa.

In conclusione, vi preghiamo di accettare le nostre felicitazioni da compagni e i nostri migliori auguri per il successo e il progresso continuo dell'*Unità* sulla via della liberazione e del socialismo.

Sinceramente vostro

M.J. Al-Amin per la redazione di « Ath-Thawra », organo centrale del Partito socialista arabo Baath nell'Iraq

Claridad
(organo quindicinale del Partito socialista portoricano)

Stimati compagni, desideriamo trasmettervi i nostri più sinceri e fervidi saluti e felicitazioni in occasione della celebrazione del cinquantesimo anniversario del quotidiano. Apprezziamo grandemente il vostro contributo, come propagandisti e educatori leninisti, allo sviluppo della coscienza rivoluzionaria della vostra classe operaia. Per noi che nel corso di questo anno, al compirsi del nostro quindicesimo anniversario, ci trasformeremo in quotidiano, l'esperienza dell'*Unità* ci serve di stimolo e di esempio.

Confidiamo che quest'anno e gli anni futuri riservino al vostro giornale, al vostro partito, e al vostro popolo grandi vittorie.

Fraternamente,

Il giornale « Claridad », organo bisettimanale del Partito socialista portoricano

Fronte di Liberazione di Eritrea

Inviamo calorosi auguri per il cinquantesimo anniversario dell'*Unità*. Sottolineiamo l'appoggio dato dal più grande organo di informazione proletaria del mondo occidentale a tutte le lotte di liberazione nazionale.

Fronte di Liberazione di Eritrea

Il militante comunista
(Rivista del PC cubano)

Cari compagni, vogliate gradire le nostre sincere felicitazioni in occasione del 50. anniversario del vostro giornale per la intensa attività lungo questi cinquant'anni a favore della lotta della classe operaia italiana e del mondo intero e per gli alti ideali del socialismo.

Jorge L. Canela Direttore della rivista « Il militante comunista » e la redazione della rivista L'Avana

Partito socialista portoricano

Stimati compagni, vi preghiamo di gradire le nostre calde felicitazioni per il cinquantenario del vostro giornale.

Il popolo portoricano apprezza la solidarietà che abbiamo sempre ricevuto da parte vostra nella nostra lotta per l'indipendenza nazionale e il socialismo.

Nel commemorare mezzo secolo di lotte rivoluzionarie vi auguriamo di proseguire sulla via dei successi riportati dall'*Unità*.

Fraternamente,

Il C.C. del Partito socialista portoricano

Rodong Sinmun
(Organo del CC del Partito del lavoro di Corea)

Caro compagno, il comitato di redazione di *Rodong Simun*, l'organo del Comitato centrale del Partito del lavoro di Corea rivolge caldi saluti a voi e per vostro tramite all'intero collettivo della redazione e ai lettori del vostro giornale in occasione del 50. anniversario della fondazione dell'*Unità*, l'organo del Comitato centrale del Partito comunista italiano.

Sin dalla sua fondazione il vostro giornale ha svolto un ruolo importante nella giusta lotta della classe lavoratrice italiana per la pace, la democrazia e il socialismo e come porta-bandiera del Partito comunista italiano ed è perciò che ora gode dell'appoggio positivo e della simpatia delle larghe masse lavoratrici d'Italia.

Certi che il popolo lavoratore del vostro Paese dimostrerà un interesse sempre maggiore per il vostro giornale e i suoi lettori accresceranno in numero rapidamente, vi auguriamo sinceramente nuovi successi nel vostro lavoro in particolare nel lavoro preparatorio del Festival nazionale dell'*Unita*.

Il comitato di redazione di « Rodong Sinmun », organo del CC del Partito del lavoro di Corea

Unitad
(Organo del PC di Panama)

Cari compagni, l'organo ufficiale del nostro partito, il Partito del popolo, sente come fosse propria e fa sua la celebrazione dei 50 anni del grande giornale l'*Unità*, voce autorevole dei comunisti e della classe operaia italiana. Salutiamo con gioia il suo mezzo secolo di vita, sempre al servizio del popolo italiano e fermo difensore degli interessi del proletariato di Italia e del mondo, coerente nelle lotte per la pace, la democrazia e il socialismo.

L'*Unità* è uno dei giornali più rappresentativi su cui conta il movimento comunista internazionale. Nelle sue pagine ha sempre mantenuto un orientamento rivoluzionario, contro il fascismo, a favore dei movimenti di liberazione nazionale e dei lavoratori.

I comunisti di Panama vi fanno giungere il più fraterno saluto, augurando all'*Unità* nuovi e strepitosi successi. Il nostro organo ufficiale, *Unidad*, unisce la sua voce a quella dei tanti altri giornali dei partiti comunisti fratelli, dei movimenti democratici di tutte le parti del mondo, nel suffragare l'importanza del lavoro rivoluzionario che avete portato avanti.

I comunisti di Panama e tutti i settori democratici del Paese sanno che le pagine dell'*Unità* accolgono e accoglieranno sempre le lotte del popolo panamense per la sua liberazione; le sue continue lotte per la « zona del canale », per un nuovo status del canale e per una completa revisione delle relazioni tra Panama e gli Stati Uniti.

Auguri e avanti!

Unitad (PC Panama) Leonardo A. Kam B. (direttore)

PC del Venezuela

Cari compagni, la celebrazione del 50. anniversario del vostro giornale è motivo di profonda soddisfazione non solo per voi, ma per tutti i rivoluzionari del mondo che nelle sue pagine hanno sempre trovato una voce alle loro inquietudini e che ricevettero sempre ampia solidarietà alle loro lotte. Superando grosse difficoltà, facendo fronte agli innumerevoli rischi della diffusione clandestina ieri, sfidando oggi le barriere che la borghesia capitalista tenta di erigere per evitare che la voce dei comunisti giunga alle masse, durante il mezzo secolo trascorso. l'*Unità* ha saputo combattere con onore la storica lotta che nel 1924 — già in pieno insorgere fascista — le assegnarono il Partito comunista e i lavoratori italiani.

La valorosa battaglia contro il fascismo, la denuncia permanente contro la guerra e le intromissioni imperialiste, la lunga battaglia per la pace e il socialismo, la permanente offensiva ideologica per creare e consolidare la coscienza di classe tra i lavoratori e portarli alla lotta unitaria per le loro rivendicazioni, così come la coerente azione internazionalista, sono altrettante credenziali che l'*Unità* può esibire nel suo giubileo. E' per tutto questo, cari compagni, che vi preghiamo di accettare le calde felicitazioni dei comunisti di Venezuela che seguono con fraterna attenzione la lotta che sostengono i fratelli proletari d'Italia.

In quest'ora di giubilo e di vittoria, voi potete, cari compagni dell'*Unità*, considerarci al vostro fianco. Lunga vita e nuovi successi al giornale di Gramsci e Togliatti.

Per il CC del PCV Gustavo Machado (presidente), Jesus Faria (segretario generale), Eduardo Gallegos Mancera (segretario relazioni internazionali)

Ambasciatore della RDT in Italia

Caro compagno Tortorella, nel 50. anniversario della fondazione del vostro giornale porgo a te e a tutti i collaboratori dell'*Unità* le più vive felicitazioni a nome di tutti i collaboratori della Ambasciata della Repubblica popolare tedesca e il mio personale.

Vi auguriamo ancora molti successi nella diffusione e nella illustrazione della politica del vostro Partito per la mobilitazione di tutti i compagni, della classe operaia e di tutte le forze progressiste italiane nella lotta per l'allargamento e il rinnovamento della democrazia e nella lotta per il socialismo.

Klaus Gysi Ambasciatore straordinario plenipotenziario della RDT in Italia

Associazione giornalisti della RDT

Cari compagni, l'associazione dei giornalisti della RDT invia a voi e a tutti i collaboratori, in occasione del cinquantesimo anniversario della uscita dell'Unità fraterni e solidali saluti e i più cordiali auguri.

Da cinque decenni, come organo centrale del partito comunista italiano, voi vi battete tenacemente per gli interessi e gli obiettivi rivoluzionari della classe operaia nella lotta contro la reazione e lo sfruttamento, per il socialismo e per la pace.

Noi auguriamo a voi e a tutti i colleghi giornalisti dell'«Unità », in occasione della celebrazione, buon lavoro creativo, prosperità personale e nuovi successi nella vostra opera di alta responsabilità.

Harry Zepuck presidente dell'Associazione giornalisti della RDT

Prensa Latina
(Agenzia di informazioni latino-americane)

Cari compagni, festeggiando il cinquantesimo della pubblicazione dell'*Unità*, organo del Partito comunista italiano, strenuo difensore della classe operaia italiana e mondiale, desideriamo esprimervi le più sincere e fraterne felicitazioni a nome di tutti i lavoratori di *Prensa Latina*.

Siamo sicuri che l'*Unità*, fedele agli ideali del marxismo-leninismo e dell'internazionalismo proletario, continuerà ad essere un fermo baluardo della causa del socialismo, delle libertà nazionali, del progresso sociale e della pace. Ricevete un affettuoso saluto rivoluzionario esteso a tutti i compagni del giornale.

Gustavo Robreno Dolz Direttore generale di « Prensa Latina » - Cuba

Haravgi
(giornale di Cipro)

Cari compagni,

nel 50. anniversario dell'« Unità», gradite a nome del collegio redazionale di *Haravgi* i migliori auguri per nuovi successi nella vostra lotta per la democrazia e il socialismo in Italia, per la pace nel Mediterraneo e nel mondo. Il contributo del vostro giornale all'unità di tutte le forze democratiche italiane per sbarrare la via al neofascismo e alla reazione è altamente apprezzato da *Haravgi* in lotta ugualmente contro le forze della violenza, del fascismo e dell'imperialismo.

Considerate questo messaggio come l'espressione della nostra amicizia e della nostra solidarietà fondata su ideali comuni.

Andreas Fantis direttore del giornale Haravgi (Cipro)

Irish Socialist
(Irlanda)

Gradite, cari compagni, le nostre congratulazioni nel vostro 50. anniversario. Abbiamo seguito con ammirazione il vostro creativo sviluppo del marxismo, la vostra lotta per la classe operaia e per il popolo del vostro Paese, per la indipendenza, la democrazia, la pace e il socialismo.

Con i più caldi saluti fraterni.

A. Raffery Editore, « Irish Socialist »

Thunder
(organo ufficiale del Partito progressista di Guyana)

Cari compagni,

la redazione di « Thunder », organo ufficiale del Partito progressista del Popolo di Guyana invia i suoi saluti più caldi a voi nell'anniversario di cinquant'anni di servizi al popolo del vostro Paese e alle forze progressiste del mondo intero.

«L'Unità » si distingue come uno dei grandi giornali del mondo, fermamente dedito ai principi dai quali non ha mai deviato. Il contributo de « l'Unità » sarà sempre considerato con rispetto e ammirazione.

Noi dalla Guyana vi mandiamo i nostri più caldi saluti e auguri per molti e molti anni di lotta. Fraternamente vostro.

Randji Chandisingh editore di Thunder (Guyana)

BUCAREST

Ampio spazio su Scinteia al 50° dell'Unità

Dal nostro corrispondente

BUCAREST, 14

« Scinteia », quotidiano del Partito comunista romeno, dedica ampio spazio al 50° anniversario dell'Unità. Oltre a fornire dettagliati particolari sulle celebrazioni in Italia e sul grande successo della diffusione di domenica — al pari di altri quotidiani romeni — il giornale riporta anche una ampia intervista con il compagno Aldo Tortorella, direttore del nostro giornale. L'intervista è intitolata « Mezzo secolo al servizio della causa della libertà e del progresso ».

Il mezzo secolo di esistenza dell'Unità è stato ricordato al club della stampa straniera nel corso di un incontro al quale hanno partecipato, con i corrispondenti esteri e gli addetti stampa delle ambasciate, numerosi rappresentanti del mondo politico e giornalistico della capitale romena. Sull'avvenimento hanno parlato brevemente il direttore di « Scinteia », compagno Alexandru Ionescu, e il nostro corrispondente in Romania.

Nel quadro delle iniziative per ricordare l'anniversario la televisione romena ha trasmesso un documentario girato al festival nazionale dell'Unità, svoltosi a Venezia lo scorso anno con la Romania ospite d'onore.

a. g.

L'Europa dei nove all'anno zero?

E' FRANCAMENTE deplorevole che personaggi come il ministro degli Esteri francese Jobert, quello italiano Moro e in una certa misura anche quello tedesco-occidentale Scheel si siano sforzati di minimizzare la portata della crisi esplosa in seno all'Europa a nove nella riunione di Washington. E' normale — essi hanno detto più o meno concordemente — che divergenze affiorino di tanto in tanto. Esse saranno superate come altre lo sono state da quando la CEE è nata.

E' possibile che un tale giudizio finisca per il rivelarsi *storicamente* fondato. Ciò non toglie, però, che chiamati a valutare la realtà attuale i ministri degli Esteri della CEE si siano espressi con un ottimismo fuori posto. Che cosa si attendevano? Che l'opinione pubblica dei differenti paesi europei si lasciasse convincere dalle loro parole? Basta scorrere i giornali di ieri per rendersi conto che il risultato ottenuto è esattamente quello opposto. «Waterloo dell'Europa» — scrive un grande giornale francese, sia pure con una certa forzatura. E i giornali inglesi, tedesco occidentali, italiani, belgi e così via non sono da meno. Segno, questo, che la portata reale di quanto è avvenuto a Washington è stata pienamente avvertita. Meglio avrebbero fatto, perciò, i ministri europei presenti nella capitale americana, ad adoperare ben altro linguaggio, dicendo finalmente la verità. E la verità è che la Europa a nove rischia di tornare all'anno zero. Al momento, cioè, in cui tutto quel che è stato fatto e tutto quel che bisogna fare deve essere discusso a fondo verificando, prima di tutto, se c'è una comune volontà politica di costruire realmente una Europa che possa decentemente chiamarsi comunitaria.

In questo senso il rinvio delle riunioni dei ministri degli Esteri dei nove a Bonn e a Bruxelles, se è indubbiamente il sintomo di una crisi acuta, può anche costituire l'occasione per un ripensamento salutare. Che cosa, in sostanza, deve essere ripensato, senza più nascondere nulla alla opinione pubblica dei paesi europei? Il modo stesso come sono andate le cose a Washington suggerisce la risposta. Occorre oggi che tutti escano allo scoperto su una questione cruciale. E cioè: perchè si vuole una Europa unita, ammesso che la si voglia? In funzione di un rafforzamento della alleanza atlantica di cui l'Europa non sarebbe un polo ma soltanto un'appendice, oppure in vista della creazione di un importante elemento della dialettica internazionale in un mondo che è profondamente cambiato?

A Washington nessuno ha dato una risposta chiara. Il documento approvato con le riserve francesi è frutto di un ambiguo quanto precario compromesso che ha già prodotto, però, frutti negativi. Lo si vede dal modo come ha reagito la organizzazione dei paesi produttori di petrolio e dalla definizione che ne è stata data dagli algerini che hanno parlato di «cartello dei consumatori». Era questo che gli europei volevano? E' difficile dirlo, soprattutto se si tiene conto delle molte sfumature che caratterizzano il documento varato dopo estenuanti trattative

Ma un pericolo reale c'è. Ed è che almeno alcuni paesi europei finiscano con l'essere trascinati, loro malgrado, nella avventura del confronto produttori-consumatori che pure a Bruxelles si era detto di voler evitare ad ogni costo. Inutile e dannoso sarebbe nascondersi la portata di un tale pericolo, così come si tenta di nascondere la portata della crisi che ha investito la CEE. Il pericolo consiste, lo abbiamo detto e lo ripetiamo, nel consegnare agli Stati Uniti la chiave della economia e della politica europea, chiave che gli Stati Uniti adopererebbero in funzione di una ristrutturazione dello intero mondo capitalistico sulla base dei loro interessi.

Riparare al danno che è stato fatto è forse possibile ma non sarà agevole. Non basteranno nè uno nè più viaggi di ministri degli Esteri europei nel Golfo Persico e nell'Africa del Nord per far tornare le cose al punto in cui erano prima di Washington. Tanto più che quel tanto di credibilità che l'Europa a nove poteva essersi conquistata — e che era necessaria ad alcuni paesi produttori di petrolio per cominciare a tagliare le unghie alle compagnie petrolifere e disporre in proprio del greggio — è stata largamente dispersa dalla sostanziale arrendevolezza dimostrata nei confronti delle tesi americane contro le quali tutti i «pellegrini» del petrolio, compreso l'on. Moro, erano stati ripetutamente messi in guardia.

E' facile prevedere che adesso qualche ministro degli Esteri europeo, o magari più d'uno, si eserciteranno nel sottolineare quei passaggi del documento che sembrano lasciare spazio a una iniziativa dell'Europa a nove. E' dubbio, tuttavia, che ciò basti. Quel che occorre è dire chiaramente quel che si è inteso fare firmando l'accordo e qual è, per ognuno dei firmatari, l'interpretazione autentica. Non si tratta soltanto di compiere un gesto di verità. Si tratta di porre su basi solide e chiare la discussione all'interno della Europa a nove, tra i singoli paesi che ne fanno parte e i produttori di petrolio e tra l'Europa a nove, se è possibile, e gli interlocutori del Golfo Persico e dell'Africa del Nord. Ogni altro esercizio di bassa diplomazia non farebbe che rendere ancora più acuta la crisi fino a chiuderne ogni possibilità di sbocco positivo. Cercare di riprendere il colloquio con i produttori di petrolio, con tutti i produttori di materie prime e più in generale con il mondo del sottosviluppo economico, sia pure attraverso trattative bilaterali ma che tengano conto della esigenza unitaria della Europa a nove può costituire, forse, il solo modo per provare che si è voluto effettivamente conservare un certo spazio e che a questa stregua vanno valutati taluni passaggi del documento.

Quando si discuteva, in Italia, se andare o non andare a Washington, il nostro parere fu che questa era una questione bizantina rispetto all'essenziale. E l'essenziale era sapere quel che si voleva. Lo sanno, adesso, gli on. Moro e La Malfa, quel che il governo italiano voleva e vuole? Se lo sanno, lo dicano francamente e apertamente.

L'epoca delle fumisterie è finita. E' finita per l'Italia ed è finita per l'Europa a nove. Speriamo che almeno di questo vi sia, ormai, piena consapevolezza.

Alberto Jacoviello

Dopo la conclusione del «vertice arabo a quattro» di Algeri

Missione di Fahmy e Sakkaf a Parigi e negli Stati Uniti

I ministri degli esteri egiziano e saudita dovranno discutere le condizioni della partecipazione siriana alle trattative di pace

ALGERI — Veduta generale del vertice arabo al quale partecipano quattro delegazioni: la egiziana, la siriana, l'arabo-saudita e l'algerina

Dal nostro corrispondente

ALGERI, 14

Il vertice quadripartito di Algeri, al quale hanno partecipato i capi di Stato della Arabia Saudita, dell'Egitto, della Siria e dell'Algeria, si è concluso nella tarda mattinata con un comunicato comune. Poche ore di colloqui, — due ieri sera e due stamane — sono state sufficienti per raggiungere un accordo di massima sulle scadenze più urgenti che il mondo arabo deve affrontare in questa nuova critica situazione e sulla necessità di esercitare nuove pressioni su Israele e sugli USA per un regolamento giusto del problema del Medio Oriente e per il riconoscimento dei diritti del popolo palestinese.

Il comunicato finale si limita ad affermare che i quattro dirigenti arabi hanno riaffermato le decisioni del vertice arabo di Algeri relative all'evacuazione totale dei territori arabi occupati e ai diritti del popolo palestinese. «Una unanimità totale — è infine detto — è emersa su tutte le questioni esaminate».

Il ministro degli esteri egiziano, Fahmy, e quello dell'Arabia Saudita, Sakkaf, sono stati incaricati dal «vertice» di effettuare una missione in alcune capitali, tra cui Parigi e Washington, per informare delle decisioni prese. A Parigi, i due emissari del «vertice» esprimeranno la soddisfazione del mondo arabo per la posizione assunta dalla Francia nella recente conferenza di Washington sulla questione dell'energia. Non altrettanto potranno fare con i dirigenti americani, ai quali dovranno chiedere diverse garanzie e chiarimenti, soprattutto per quanto riguarda la questione del disimpegno militare sul fronte siro-egiziano e sulla reale volontà di proseguire le trattative iniziate a Ginevra.

Le recenti affermazioni dei dirigenti di Tel Aviv di non voler in alcun caso evacuare i territori siriani del Golan, occupati nel 1967, costituiscono infatti la principale ragione delle attuali difficoltà.

La conferma dell'embargo petrolifero verso gli Stati Uniti e il rinvio indeterminato della conferenza dei paesi arabi produttori di petrolio (che avrebbe dovuto iniziare a Tripoli domani), confermano, del resto, che prima di riesaminare le loro posizioni dei confronti degli USA, i paesi arabi richiedono concrete garanzie sulla volontà dei dirigenti americani di giungere ad una soluzione sulla base delle risoluzioni dell'ONU e che prevedono il ritiro di Israele da tutti i territori occupati e il riconoscimento di una entità nazionale palestinese.

Aprendo ufficialmente il vertice nella serata di ieri, il presidente algerino Bumedien ha reso omaggio ai sacrifici effettuati dai popoli egiziano e siriano nel recente conflitto contro Israele ed ha affermato che il fatto che ancora una volta ad Algeri si riunisca un vertice è una prova della volontà dei paesi arabi di presentare un fronte compatto anche in questa nuova fase e di rafforzare la loro cooperazione. Ciò è tanto più necessario, si osserva, dopo le conclusioni della conferenza dei paesi «consumatori di petrolio», convocata da Nixon a Washington, che mirano a creare un «cartello atlantico» contro i paesi in via di sviluppo, e incoraggia oggettivamente Israele a continuare nella sua politica di aggressione.

Commentando la riunione di Washington l'agenzia di stampa algerina questa sera afferma che le sue decisioni, dalle quali la sola Francia si è dissociata apertamente, costituiscono una minaccia contro i paesi del Terzo mondo, che intendono utilizzare le loro materie prime per il proprio sviluppo, e una conferma dei tentativi egemonici su Europa e Giappone da parte degli Stati Uniti.

Giorgio Migliardi

Heath isolato con la sua strategia della tensione

Wilson invita il governo a trattare con i minatori

«Sospendiamo per un giorno la campagna elettorale e risolviamo insieme la vertenza» — Il «manifesto» del partito comunista inglese

Dal nostro corrispondente

LONDRA, 14

La tattica dell'intimidazione non regge: il trucco conservatore di sviare il dibattito strumentalizzando gli scioperi e lo spauracchio del cosiddetto «estremismo» si rivela controproducente. Per tradizione l'Inghilterra esige e rispetta il tono tranquillo e ragionevole. Batte i pugni sul tavolo solo chi ha la coscienza poco tranquilla. Ci sono ancora due settimane al voto. A furia di far la voce grossa Heath corre due rischi: esaurire il fiato e gli argomenti prima della data risolutiva; sottolineare con le sue stesse evasioni gli errori e le lacune della politica conservatrice.

L'opposizione democratica gli ha tolto oggi un'altra arma. Da tre mesi i minatori vogliono aprire una trattativa seria. Harold Wilson ha quindi esortato Heath al tavolo del negoziato collegiale. «Sospendiamo la campagna elettorale per una giornata e risolviamo insieme la vertenza: il governo, i sindacati, la Confindustria, i laburisti e i liberali». Il leader del partito liberale Jeremy Thorpe ha accettato la proposta: «Il primo ministro deve abbandonare la strategia dello scontro e dimostrare che vuole davvero la conciliazione». Ma Heath ha respinto anche questa proposta. Ieri sera, con una mossa demagogica durante un discorso a Cardiff, Heath aveva rivolto «un appello ai minatori» perchè sospendessero lo sciopero. Il presidente del NUM — l'organizzazione sindacale dei minatori — Jo Gormley ha risposto: «Siamo pronti a parlare concretamente con chiunque in qualunque momento. Se Heath è serio può farci un'offerta per iscritto risparmiandosi gli inviti retorici, da comizio, davanti alle telecamere».

Il governo, tutto sommato, è sulla difensiva. A poco vale il dispendioso conforto dei vari sondaggi demoscopici pubblicati oggi. Heath sarebbe in vantaggio per l'1 e mezzo per cento, il due per cento, il sette per cento e addirittura l'undici per cento. Sono cifre che non hanno molto significato. Prima di tutto perché si sa che il partito conservatore ha investito una somma pari a 150 milioni di lire italiane per commissionare questi sondaggi che dovrebbero creare nel pubblico il «convincimento» della vittoria governativa. In secondo luogo, il pericolo è che proprio la «saturazione persuasiva» finisca col destare l'incredulità e, a maggior ragione, provocare una reazione contraria.

A parte la manipolazione delle percentuali, le analisi preelettorali mettono in luce un fatto estremamente significativo: i due problemi di maggiore interesse sono i prezzi e il mercato comune. Sono questi anche i due temi su cui insistono con particolare vigore i laburisti.

La gente è stanca di sentirsi dire ogni giorno, da 12 settimane, quanto siano «caparbi e irresponsabili» i minatori.

Anche alla favola degli «estremisti» che si nasconderebbero sotto il letto di ogni «ben pensante», non sono più in molti a credere, a parte gli strati della destra. Il cosiddetto «elettore fluttuante» sta diventando molto scettico della propaganda governativa.

L'intera campagna elettorale del governo è fondata solo su questi slogans e Heath monopolizza tutta l'attenzione. Il rischio è che il primo ministro rimanga «sovra esposto». Dove sono e che cosa hanno da dire gli altri esponenti conservatori? Di quali altri frecce può disporre l'arco programmatico di un governo che cerca la sua riconferma?

Il segretario generale del TUC, Len Murray, ha ieri messo in guardia contro la tattica dello scontro adottata dal governo: «Dopo le elezioni siamo disposti a parlare solo con una amministrazione che può garantire un piano di sviluppo economico insieme ad adeguate misure di giustizia sociale». E' una piattaforma che trova rispondenza automatica col programma laburista. Heath quindi si è autoisolato.

Ieri il PCB ha pubblicato il suo manifesto elettorale che sottolinea la difesa dei diritti democratici attorno a tre obiettivi: la sconfitta del governo conservatore, la vittoria di una amministrazione laburista e la elezione di deputati comunisti. I punti principali del manifesto sono: abolizione del blocco degli aumenti salariali, stretto controllo dei prezzi e dei fitti, sovvenzioni massicce per i prodotti alimentari, aumento delle pensioni, misure d'emergenza per il disavanzo della bilancia dei pagamenti, tassazione progressiva sulla ricchezza, riduzione delle spese militari, difesa ed estensione dei diritti democratici. Il documento propone la espansione dei piani per l'edilizia popolare, un sistema integrato per tutte le fonti energetiche, l'allargamento della proprietà pubblica, il ritiro immediato dal mercato comune, una nuova politica estera, la liquidazione delle armi nucleari, la uscita dalla NATO, lo scioglimento dei patti militari contrapposti e un trattato di sicurezza in Europa.

Antonio Bronda

Willy Brandt in aprile in Egitto

CAIRO, 14

Il cancelliere tedesco occidentale Willy Brandt visiterà l'Egitto dal 21 al 24 aprile. Lo riferisce l'agenzia Medio orientale. Fonti tedesche hanno detto dal canto loro che non si può escludere che Brandt venga al Cairo in aprile

Il PCI chiede conto al governo

(Dalla prima pagina)

di «*controllo politico*», mentre le assemblee elettive — ecco le parole testuali —, «*invece di appagarsi del loro potere censorio, mirano ad esautorare l'esecutivo* (cioè il governo), *avocando a sè il diritto di amministrare*». Ma queste non sono che alcune delle gravi affermazioni contenute nell'intervista del *Corriere*.

L'espressione più cruda in essa contenuta, e che quindi ha destato più sensazione, è quella che riguarda il riconoscimento di una sorta di diritto dei partiti di governo a dividersi la torta dei finanziamenti occulti provenienti da enti pubblici. Ieri sera l'intervistatore di De Mita, il giornalista Cesare Zappulli, ha dichiarato che l'espressione «*funzione sub-istituzionale*», a proposito dell'Enel e dei finanziamenti politici, è stata creata da lui, ma per rendere in forma condensata «*il pensiero del ministro*». Con questa breve dichiarazione, quindi, Zappulli ha voluto anche confermare non solo la sostanza (se non la forma) di quell'affermazione attribuita a De Mita, ma anche tutto il resto dell'intervista. Dopo le 22 di ieri sera, lo stesso De Mita ha rilasciato alla stampa una dichiarazione, compiendo un tardivo tentativo di rettifica. Egli ha detto di poter escludere «*nel modo più assoluto*» di avere anche solo ipotizzato che l'Enel o altri enti pubblici «*abbiano tra i loro compiti, diretti o indiretti, quello di provvedere al finanziamento dei partiti*». Il ministro nega anche «*di avere espresso valutazioni critiche nei confronti delle assemblee elettive, e in particolare del Parlamento*», e ammette di avere accennato «*ad alcune difficoltà che possono determinare disfunzioni*».

La rettifica di De Mita (che, come abbiamo visto, non trova affatto riscontro nella dichiarazione di Zappulli), oltre che tardiva, risulta anche molto parziale ,limitandosi a tentare di correggere soltanto in due punti — certo molto gravi — il testo del *Corriere*, che di affermazioni del tutto inammissibili sulla bocca di un ministro ne conteneva molte altre. Se non si trattasse di questioni di grande serietà, la sortita di De Mita potrebbe essere ricordata solo come un anello della troppo lunga catena delle interviste incaute da cui è singolarmente segnato l'attuale momento italiano. Il fatto è, invece, come hanno sottolineato ieri i parlamentari del PCI, che la questione è ormai posta sul piano politico, e il governo deve dare una risposta inequivocabile al più presto in Parlamento.

Ma ecco il testo dell'interpellanza e della interrogazione presentate ieri. In esse è già contenuta una precisa risposta ad alcuni problemi sollevati dall'intervista del *Corirere della Sera*.

«I sottoscritti deputati — così Natta e gli altri parlamentari del PCI si rivolgono a Rumor — interpellano il presidente del Consiglio per sapere se è attendibile l'intervista del ministro De Mita al *Corriere della Sera* di oggi e se nel caso essa fosse stata realmente concessa nei termini riportati dal quotidiano milanese, se egli ritenga ammissibile che un ministro affermi:

1) che vi sono compiti subistituzionali che obbligano l'ENEL — e perciò tutti gli altri enti pubblici — al finanziamento dei partiti;

2) che fenomeni di corruzione sono ascrivibili al mancato esercizio di controllo da parte delle assemblee elettive che mirano addirittura ad ostacolare l'attività dell'esecutivo quando invece, a giudizio degli interpellanti, l'attività di controllo del Parlamento non può esercitarsi con efficacia in quanto l'esecutivo non fornisce ad esse prontamente in maniera adeguata e corretta gli elementi conoscitivi necessari e impedisce un qualsiasi controllo effettivo delle assemblee elettive sull'attività degli enti pubblici anche respingendo precise proposte dell'opposizione come quella comunista sulla disciplina degli enti di gestione a partecipazione statale;

3) che le Regioni costituiscono un fallimento di ogni proposito innovatore mentre invece, secondo gli interpellanti, la perseverante politica accentratrice del governo ha impedito la piena applicazione dei principi costituzionali riguardanti le autonomie regionali e locali;

4) che il finanziamento clandestino dei partiti ammonterebbe alla fantasiosa cifra di centinaia di miliardi.

Agli interpellati appare incredibile che tali notizie possano essere avallate e ipotizzabili come plausibili dal ministro che per giunta è stato vice-segretario della Democrazia cristiana.

Essi infine — così prosegue il testo dell'interpellanza — chiedono al presidente del Consiglio se il governo non ritenga che, specificatamente per quanto riguarda l'aumento dei prezzi dei prodotti petroliferi, non ci sia stata una pesante censura da parte delle assemblee parlamentari riguardo al metodo di calcolo dei costi del greggio sino al punto da far decadere due decreti legge; calcolo basato esclusivamente sui dati forniti al CIP dall'Unione petrolifera e rivelatisi infondati e falsi e se il governo non ritenga infine, oggi, tenendo conto finalmente delle posizioni e delle censure espresse nel Parlamento, che ogni variazione dei prezzi non debba avvenire se prioritariamente non sia stato stabilito un nuovo metodo di fissazione dei prezzi del quale deve essere investito al più presto il Parlamento».

I senatori del PCI Perna, presidente del gruppo, e Venanzi chiedono dal canto loro all'onorevole Rumor di sapere «se le frasi attribuite dal *Corriere della Sera* del 14 corrente al ministro De Mita circa finanziamenti dello ENEL a partiti politici abbiano un qualche fondamento e come le stesse frasi si possano conciliare con i compiti e le responsabilità del ministro dell'Industria».

A Palazzo Madama, una interrogazione è stata presentata anche dal senatore Ferruccio Parri, presidente del gruppo della Sinistra indipendente. Egli chiede a Rumor un giudizio sulle dichiarazioni di De Mita al *Corriere della Sera*, con le quali si definisce — rileva Parri — «*obbligo sub-istituzionale dell'ENEL il finanziamento dei partiti e se ne lamenta soltanto il cattivo funzionamento, e si addebita alle Camere la colpa di una inefficienza, di un disordine e di un proposito che riteniamo offensivo della dignità del Parlamento e non confacente al senso di responsabilità dei ministri in carica*». Una interrogazione analoga è stata presentata alla Camera dallo on. Anderlini, presidente del gruppo misto.

Nella lunga intervista di De Mita, che si trova — e si troverà certamente anche nei prossimi giorni — al centro dei commenti politici, è singolare, poi, come viene posto il problema del finanziamento dei partiti in generale. Secondo il ministro dell'Industria, infatti, per il finanziamento pubblico dei partiti occorrerebbero complessivamente 160 miliardi, mentre in tutte le discussioni svoltesi in questi anni sull'argomento a questa cifra non si è mai arrivati neppure lontanamente (per di più, il ministro della Industria, afferma che, in regime «*clandestino*», tra «*il lecito e l'illecito*», ora «*tutte le cifre si moltiplicano per cinque*»). C'è quindi da chiedersi a che cosa mirino queste affermazioni.

DC E PSI Sui problemi del finanziamento pubblico dei partiti, secondo quanto riferisce la *Agen-parl*, si sarebbe discusso l'altra notte nel corso di un «vertice» dc, al quale avrebbero preso parte Fanfani e Rumor. Il segretario della DC, nell'occasione avrebbe ricordato che nel '60 egli stesso pregò l'allora ministro Pella di varare una legge per il finanziamento dei partiti: «*La proposta* — avrebbe detto Fanfani — *non ebbe molta fortuna, ma la DC ha intenzione di ripresentare adesso una analoga iniziativa*».

Dello scandalo del petrolio si è occupata ieri sera anche la segreteria del PSI. Un comunicato afferma che i socialisti chiedono «*che sia fatta sollecitamente luce su tutta la vicenda e siano chiaramente individuate le responsabilità, dovunque esse siano, in modo da restituire prestigio e fiducia alle istituzioni repubblicane ed alle forze politiche organizzate che ne sono il fondamento*». La segreteria del PSI afferma, poi, che nessun esponente socialista «*ha mai compiuto o secondato atti rivolti a influenzare le decisioni dell'ENEL e sostenere scelte contrarie all'installazione di centrali termonucleari, nè comunque a favorire interessi di gruppi petroliferi*». La linea del PSI, si afferma, «*è stata sempre nel senso di accelerare il programma termonucleare*». I socialisti ricordano, poi, che essi si battono per moralizzare la vita pubblica e, in questo quadro, «*per il finanziamento di Stato dei partiti*».

PRI Della questione dei finanziamenti occulti si è occupata anche la Direzione repubblicana, che a tarda sera ha diffuso un comunicato contenente un'aperta ammissione. «*La Direzione del PRI* — afferma il comunicato — *in relazione alle notizie apparse sulla stampa, dichiara che il Partito, come altri, ha ricevuto contributi finanziari nel corso della campagna elettorale. Ma* — soggiunge — *questi contributi non sono stati mai condizionati alla difesa di particolari interessi: condizionamenti che nessuno ha mai richiesto e che il Partito non avrebbe in nessun caso accettato. La Direzione dichiara* — conclude il comunicato — *che gli amici preposti alla gestione finanziaria del Partito hanno sempre agito per suo conto*».

PREZZI Ieri sera a Palazzo Chigi Rumor si è incontrato con Colombo, Giolitti, Ferrari Aggradi e De Mita per discutere la questione dei prezzi. Il Comitato interministeriale dei prezzi (CIP) non è stato convocato, e può darsi che si riunisca solo in settimana prossima.

I ministri, a quanto è stato riferito, hanno discusso del «piano carne» e della destinazione dei cento miliardi che dovrebbero essere impiegati per importare alcuni prodotti di prima necessità a prezzi convenienti.

CON UNA SOLENNE CERIMONIA NELLA RESIDENZA PRESIDENZIALE

Tre importanti accordi economici stipulati fra URSS e Argentina

Il documento firmato da Peròn - Cooperazione economico-commerciale, tecnico-scientifica e nel campo delle ricerche, scambio di macchinari, attrezzature e manufatti - Crediti sovietici a Buenos Aires

BUENOS AIRES, 14

L'URSS e l'Argentina hanno stipulato tre accordi economici.

La cerimonia della firma, alla quale si è voluto dare risalto e solennità particolari, è avvenuta nel grande salone della residenza presidenziale di Olivos, alla periferia di Buenos Aires, presenti tutti gli esponenti del governo argentini, e una delegazione venuta appositamente da Mosca. Per l'Argentina ha firmato il presidente Peron, e per l'Unione Sovietica il viceministro del commercio, Alexei N. Mangiulo.

I tre accordi riguardano rispettivamente la cooperazione economico-commerciale e tecnico-scientifica, la cooperazione nella ricerca scientifica e tecnologica, e la fornitura di macchinari e attrezzature da parte dell'URSS in cambio di vari prodotti argentini.

Ecco le caratteristiche principali di questi accordi:

1) Cooperazione economico-commerciale e tecnico scientifica. Essa interesserà i settori seguenti: siderurgia, industria petrolifera, industria del gas, macchine utensili, carbone, cellulosa e carta, industrie forestali, industrie leggere, industria frigorifera, medicinali e farmaceutici, petrolchimica, carbochimica, trasporti ferroviari, infrastrutture stradali e portuarie, costruzioni navali, pesca, agricoltura, e qualsiasi altro settore che si riterrà in avvenire opportuno inserire nell'accordo.

La collaborazione ai sensi di questo accordo si svolgerà attraverso lo sviluppo dell'intercambio, la partecipazione sovietica all'installazione di nuovi impianti, gli scambi di licenze e di accorgimenti tecnologici, gli scambi d'informazioni tecniche e di specialisti, di delegazioni scientifiche e tecnologiche, accordi particolari sulla navigazione marittima, rafforzamento degli scambi commerciali.

L'accordo entrerà in vigore in data da stabilire di comune accordo, e rimarrà in vigore per un periodo di dieci anni. Esso potrà essere rinnovato per un ulteriore periodo di un anno (ovviamente questo anno supplementare sarà destinato al negoziato per un eventuale nuovo accordo).

2) Cooperazione nella ricerca scientifica e tecnologica. Prevede lo scambio di tecnici e scienziati, la costituzione di borse di studio, lo scambio d'informazioni, l'organizzazione di riunioni e conferenze, l'elaborazione congiunta di tecniche e procedimenti, e la costituzione di una commissione mista permanente che curerà la proficua applicazione dell'accordo.

L'intesa è stata prevista per una durata di cinque anni, rinnovabili ogni cinque anni per tacita riconduzione tranne denuncia con preavviso di tre mesi da una parte o dall'altra.

3) Il terzo, e probabilmente più importante degli accordi, quello della fornitura di macchinari ed attrezzature sovietiche all'Argentina, prevede la concessione di ampi crediti sovietici all'Argentina per l'acquisto di tutta una gamma di materiale industriale di cui questo paese potrà aver bisogno per il suo sviluppo.

Il materiale verrà fornito con crediti di dieci anni, mediante la corresponsione di un interesse annuo del 4,5 per cento quando l'acquirente sarà un'impresa statale argentina, e del 5 per cento quando l'acquirente sarà invece una impresa privata di questo paese.

L'articolazione dei pagamenti sarà la seguente: il cinque per cento dell'ammontare di ogni acquisto al momento dell'ordinazione, il 10 per cento su presentazione dei documenti d'imbarco della merce, e l'85 per cento in rate su un periodo di dieci anni.

L'Argentina si è impegnata ad effettuare i pagamenti in «valuta liberamente convertibile». Dal canto suo l'URSS si è impegnata a destinare i proventi di queste vendite all'acquisto di prodotti argentini, dei quali il 30 per cento sarà composto da prodotti manufatti o semimanufatti.

Questo terzo accordo è stato firmato per una durata indeterminata, avendo convenuto le due parti di mantenerlo in vigore «fino al compimento degli impegni da essi presi nel quadro di questa intesa».

I cattolici ungheresi sul caso Mindszenty

BUDAPEST, 14

Il settimanale cattolico ungherese «*Uj Ember*» scrive oggi che la rimozione dai suoi incarichi del cardinale Mindszenty può avere effetti positivi nella definizione dei rapporti fra il governo ungherese e il Vaticano.

«Il fatto — scrive "*Uj Ember*" — che la Santa Sede abbia dichiarato vacante la sede vescovile di Esztergom è un passo importante nella serie delle recenti misure politiche ecclesiastiche. Essa offre la possibilità di una soluzione definitiva».

Il settimanale cattolico elogia i dirigenti ungheresi per la loro «tolleranza» negli affari religiosi. I venticinque anni trascorsi dal primo accordo tra episcopato ungherese e governo hanno dimostrato, esso scrive, che «gli interessi dei credenti non sono in contrasto con gli sforzi e gli obiettivi della nostra nazione».

Cooperazione tra l'URSS e il Giappone in Siberia

TOKIO, 14

Il primo ministro giapponese Kakuei Tanaka ha accettato oggi la partecipazione del Giappone allo sviluppo della Siberia nel corso di un colloquio con l'ambasciatore sovietico a Tokio, Oleg Troianovski, il quale gli ha consegnato un messaggio del segretario generale del PCUS, Breznev.

Il contenuto della missiva non è noto ma si è appreso che riguarderebbe lo sviluppo dei rapporti tra i due paesi.

Troianovski ha messo al corrente il primo ministro giapponese sui progetti di sfruttamento delle riserve naturali siberiane e ha chiesto la collaborazione nipponica, che Tanaka ha promesso di dare.

Tra i progetti che potrebbero essere realizzati congiuntamente alcuni riguardano lo sfruttamento dei giacimenti di gas di Iakut e del petrolio di Tiumen.

Ripetitore TV distrutto da attentati dei bretoni

BREST, 14.

La gigantesca antenna, alta 218 metri, della stazione ripetitrice dell'ORTF (la televisione francese) sita a Roc-Tredudon, a circa 50 chilometri da Brest, è stata distrutta la scorsa notte da un attentato compiuto con ordigni esplosivi al plastico. I danni assommano ad oltre mezzo miliardo di lire, e i lavori di ripristino potrebbero richiedere circa un anno. L'antenna era utilizzata anche per la rete della «mondovisione», per le riprese via satellite.

L'attentato è stato firmato FLB-ARB (iniziali del «Fronte di liberazione della Bretagna-Armata di liberazione bretone»). Gli autonomisti bretoni conducono da tempo una campagna di agitazione, anche violenta, contro le autorità francesi.

Il vice-direttore della stazione televisiva, nell'apprendere la notizia dell'attentato, è stato colto da collasso cardiaco ed è deceduto.

Gli arabi criticano le decisioni

(Dalla prima pagina)

to della CEE alle tesi americane e ribadendo come aveva detto lunedì, che la formazione di un gruppo di consumatori avrebbe portato ad un confronto con i paesi produttori. Ad Algeri, d'altro canto, si commentano le decisioni di Washington, come la nascita di un «cartello dei paesi consumatori». «A Washington — commenta l'influente "El Mudjahid" — gli Stati Uniti hanno imposto i loro punti di vista. La conferenza dei 13 paesi consumatori si è conclusa con la creazione di una specie di cartello che raggruppa tutti i partecipanti, ad eccezione della Francia la quale, per bocca del suo ministro degli esteri Jobert, ha nettamente sottolineato la sua opposizione. Gli altri membri della CEE si sono allineati alle tesi del segretario di Stato americano Kissinger».

Queste tesi infatti si ritrovano, più o meno sfumate, punto per punto nel documento finale reso noto questa notte a Washington. Il documento si ispira al piano in sette punti presentato dal segretario di Stato americano e che in sostanza istituzionalizza e rende permanente, con la creazione di un «gruppo di coordinamento», le funzioni egemoniche assunte dagli USA, con l'assenso dei partecipanti, esclusa la Francia, in ogni iniziativa che dovrebbe mirare a stabilizzare gli approvvigionamenti e il prezzo del petrolio; nonchè gli squilibri delle bilance dei pagamenti ed in genere il corso futuro dell'economia mondiale.

Nel documento, nonostante formalmente, qua e là vengano riprese certe valutazioni espresse dai ministri degli esteri e delle finanze della CEE presenti alla conferenza, non resta assolutamente nulla di quella autonomia e libertà di iniziativa che i «nove» europei avevano rivendicato, alla vigilia del vertice indetto da Nixon, per far fronte ai gravi problemi della crisi energetica, mediante trattative dirette, e cioè non mediate dagli interessi politici ed economici degli USA, con i paesi produttori di petrolio.

In effetti della posizione assunta dai rappresentanti della CEE in materia energetica al recente vertice di Bruxelles, nel documento di Washington sono stati assorbiti solo quei punti che riguardano l'analisi generale della situazione. Ma da quelle constatazioni che impongono preoccupazione e la necessità «di sforzi di tutta la comunità internazionale per risolvere questo problema», si arriva a conclusioni operative che sono quelle prospettate e volute da Washington, e che hanno provocato il dissidio profondo con la Francia e tra la Francia e gli altri paesi della Comunità europea.

La parte operativa del documento di Washington reca in calce la dicitura: «La Francia non accetta nella loro interezza i due paragrafi di cui sopra». Nei due paragrafi in questione infatti si afferma che i partecipanti alla conferenza hanno concordato di stabilire un gruppo di coordinamento diretto da «alti funzionari» con tre compiti principali: 1) sovraintendere e puntualizzare il lavoro che dovrà essere svolto dagli esistenti organismi internazionali (principalmente l'OCSE e il «Fondo monetario internazionale»); 2) stabilire quei gruppi operativi «ad hoc» di cui sia avvertita la necessità per la mancanza di enti appropriati; 3) dirigere i preparativi di una conferenza di paesi consumatori e produttori da convocare il più presto possibile e che se necessario verrà preceduta da una nuova conferenza dei paesi consumatori. I tredici partecipanti si sono anche trovati d'accordo sulla necessità di consultarsi sulle modalità e sugli aspetti delle future conferenze internazionali con i paesi in via di sviluppo e con gli altri paesi consumatori e produttori di petrolio.

Una vittoria americana, dunque, su tutta la linea e le cui conseguenze non è oggi facile prevedere, sia sul piano dei rapporti con i paesi produttori di petrolio, sia sul piano dei rapporti interni in seno alla CEE e di questa con gli Stati Uniti.

Kissinger, le cui tesi sono state imposte senza tener troppo conto della tempesta che hanno suscitato tra i «nove» della CEE, si è detto pienamente soddisfatto dei risultati ottenuti. Il suo antagonista Jobert, pur cercando di sdrammatizzare i contrasti all'interno della CEE e l'isolamento del suo paese, ha insistito nel rilevare che i compiti affidati al «comitato coordinatore» permettono «operazioni delle più imprevedibili» e che comunque, questo comitato non era affatto contemplato dal mandato concordato dalla Comunità europea a Bruxelles.

Il ministro degli esteri italiano Moro, ha invece sostenuto che le direttive di Bruxelles erano «flessibili» e lasciavano ampia libertà d'azione. Egli ha tuttavia minimizzato le ripercussioni negative sulla CEE di questo grave contrasto emerso a Washington. Il ministro degli Esteri tedesco occidentale Scheel, che parlava in qualità di presidente di turno della CEE, ha affermato dal canto suo che «tutti sono stati rispettosi del mandato ricevuto a Bruxelles»

Moro riferirà sulla conferenza di Washington

Il ministro Moro è stato impegnato, su richiesta comunista, a riferire alla commissione esteri della Camera sull'esito del suo recente viaggio in Medio Oriente e sulla linea di condotta della delegazione italiana alla conferenza di Washington.

Un impegno in tal senso è stato assunto dal presidente della commissione dopo una seduta nella quale il sottosegretario Granelli aveva risposto ad una interrogazione comunista riguardante appunto la posizione che l'Italia avrebbe sostenuto a Washington. Il rappresentante governativo ha offerto una risposta che non teneva sostanzialmente conto dell'esito della conferenza di Washington, che ha contraddetto l'asserito proposito di impedire qualsiasi forma di blocco contrapposto ai paesi produttori di petrolio e di condurre con questi rapporti diretti di collaborazione e di commercio. Il ministro degli esteri dovrà spiegare questa incongruenza tra propositi e risultati.

Granelli, rispondendo ad altra interrogazione comunista, ha smentito quanto scritto da un giornale americano circa la presenza in Italia di una unità statunitense destinata ad interventi di emergenza nel Medio Oriente.